DELL'ISTORIA

DELLA COMPAGNIA

DI GESÙ

L'INGHILTERRA

PARTE

DELL'EUROPA

DESCRITTA

DAL P. DANIELLO BARTOLI

DELLA MEDESIMA COMPAGNIA

LIBRO QUARTO



TORINO

PER GIACINTO MARIETTI

1825.



LIBRO QUARTO

La morte del P. Edmondo, e de' compagni, riuscita d'accrescimento alla Compagnia, e a' Seminarj Inglesi. Testimonianze della virtù che in questi fioriva, e dell'odio in che la Reina gli aveva. Il P. Personio, campato da diversi pericoli, passa dall'Inghilterra in Francia.

CAPO PRIMO

(ANNO 1582.)

Il torsi via d'in su gli occhi, e dal mondo, col vergognoso supplicio che abbiam veduto, i tre Sacerdoti di Cristo, riuscì a' Ministri di non piccola sodisfazione: ma non tanta ad assai, che interamente li saziasse. Perciochè, come già quel carnefice Imperadore (*) desiderò, che tutto il popolo della sua Roma avesse un sol collo per tagliarne le innumerabili teste in un sol colpo; così in verità questi avrebbon voluto poter levare dal mondo, nel Campiano, tutta la Compagnia, nello Scerwino, il Collegio Inglese di Roma, nel Brianto, il Seminario di Rems: già che appunto queste erano le tre diverse adunanze de gli uomini, che sole davano lor che temere ne' fatti della Religione: nè mai finarono di multiplicar contra essi, bandi, minacce, taglie, editti, inquisizioni, accusatori, spie; nuove trame, nuovi giudicj, nuove ragion di tormenti. Ma non acconci a vedere l'ammirabile bello della virtù, e conseguente ad esso, la forza ch'ella ha per invaghir di sè, e far suoi, gli animi ben disposti, conobbero alla riuscita de' fatti, che quel medesimo che adoperavano a distruggere questi tre ordini di Sacerdoti, serviva a multiplicarli. E quanto si è alla Compagnia: morto il Campiano, non furono, per così dire, tante le gocciole del sangue che sparse, quanti que'

(*) *Sueton. in Calig. cap. 30.*

d'entro e di fuori del Regno, d'ogni età e condizione Inglesi, che con istantissimi prieghi, massimamente al Personio che ne fa fede, domandarono la Compagnia. E avvegnachè con giustissimo avvedimento, e per consiglio eziandio del Dottore Alano, si procedesse all'accettarne, con la mano più che mezzanamente ristretta, pur nondimeno gli esauditi non poterono esser sì pochi, che non ne truovi lamenti, nati da buon zelo, avvegnachè non da così buona ragione: parendo loro, che all'Inghilterra si togliessero gli Operai, mentre si davano ad una tal Religione, che tutta erasi dedicata all'ajuto e servigio dell'Inghilterra. Come poi fosse poco lo spontaneo offerirsi di tanti a volere esser nostri, i Consiglieri della Reina, male in ciò consigliati da' lor pensieri, quasi ve gli spingevano, con quello stesso fare che imaginarono dover servire a ritrarneli. Perochè, per più rendere odiosa la Religione cattolica, pensarono una infelice astuzia, di spacciare quella ch'è di tutti i veramente Fedeli, per cosa particolare e propria de' Gesuiti: e ne seguì tutto all'opposto del loro avviso, non iscemar punto a quella il pregio, e raddoppiarlo a noi. Per più farci abbominare (scrive il Personio al Generale Aquaviva) han preso a combatter la causa commune, non altrimenti che s'ella appartenesse a noi soli: perciò la Religione cattolica si son dati a chiamarla, Religione de' Gesuiti. Così ne parlano i bandi spediti ultimamente a publicarli nelle Academie d'Oxford e Cambridge, in virtù de' quali si cerca de' parziali della Religione de' Gesuiti: e tutti di colà si costringono, sotto giuramento, a manifestare, se sanno, anzi se pur solamente sospettano d'alcuno, che sia favorevole a' Gesuiti, o alla Religione de' Gesuiti. Così egli.

Quanto poi al disertare che si promettevano i Seminarj, vuolsene qui per ora udire il Dottore Alano, che d'amendue scrivendo (*), Cotesto vostro Collegio di Roma (dice) e questo nostro di Rems, gli han renduti sì celebri e famosi nell'Inghilterra le prediche de gli

(*) *All'Agazzari de'* 5. *di Novembre* 1582.

avversarj, gli editti della Reina, i libri de gli Scrittori, che con tutto il lor dirne quel più e quel peggio che sanno, abbiam nuova, che molti, massimamente dell'Academia d'Oxford, si mettono in procinto di fuggirsene a noi. E siegue a darne in pruova, l'essergli in quattordici dì sopragiunti sino a venti, e più, di que' giovani fuggiti a ricoverarsi parte nel suo Seminario, parte in questo di Roma, dove s'invierebbono. Sopra che, sentimento degno d'esser commune a tutti i Cattolici è quello che Fra Diego Yepes Religioso di S. Girolamo, Confessore del Re Filippo II., e Vescovo di Tarazona, espresse in queste parole (*): Niuna cosa di quante ve ne ha in questa persecuzione dell'Inghilterra (e tante ve ne ha tutte degne d'ammirazione) mi fa maggiormente stupire, che il grande animo di que' giovanetti, nell'abbandonar che fanno le loro case paterne, e gli agi che vi godevano. Nè nulla tanto m'intenerisce, e muove a riverire i consigli e le operazioni di Dio S. N., e conoscere, e pregiar com'è degno, il zelo e la fedeltà di que' ferventi Cattolici, come il vedere quel sacrificar che fanno i lor figliuoli, alla maniera del santo Patriarca Abramo. E ben mi si rappresenta quel che lor passa dentro nel cuore, massimamente delle madri, che sogliono sentir più al vivo gli affetti umani, e le lor tenerezze sono tenerezze di madri, che non si può dir più avanti, massimamente in somiglianti occasioni. Non può essere altrimenti, che non sentano forte l'inviare i lor figliuoli a paesi stranieri: e dee lor crescerne la passione, il mettersi davanti i pericoli del mare, a' quali gli espongono; e ancor più d'essi que' dell'uscire de' porti dell'Inghilterra (a cagion de' severi editti, che sotto gravissime pene il vietavano.) E tutto ciò per privarsene, e per sì lungo tempo, e per di poi riaverli nella Patria, a che fare? ad esservi uccisi, squartati, infamati come traditori, come nemici della Reina, con la maggior'onta e vergogna delle lor case e famiglie, che il Principe, e gli Stati, possano lor dare: se da vero fosse disonore e infamia, l'essere infamato e

(*) *Nell'Istoria partic. d'Inghilterra ecc.*, *lib.* 2. *cap.* 10. *n.* 13. *e* 14.

disonorato da gli Eretici. Così egli. E mille più benedizioni a Dio, e lodi a que' generosi Cattolici, padri, madri, e figliuoli, avrebbe egli date, se gli fosser venute alle mani queste poche, ma stupende parole, che il Dottore Alano scrisse al P. Agazzari in Roma (*): Il vostro, e il nostro Collegio (dice), in questi ultimi anni, han dati all'Inghilterra ducentotrenta Sacerdoti; de' quali l'anno passato dodici furono uccisi. Quaranta, pochi più o meno, imprigionati in diverse parti del Regno. E in tanta moltitudine di Sacerdoti, e in tanta atrocità di tormenti, non ve ne ha di rendutisi a gli avversarj, fuor solamente due, i quali poi si riconobbero, e tornarono a penitenza: e quel che pur'è degno di maraviglia, del lor vivere e operare non si è fin'ora saputo cosa che offenda e scandalezzi. Così egli, fino al 1583.; il che tutto mi rende in gran maniera probabile quel che il medesimo Alano scrisse (**) al Gilberti, di cui parleremo qui appresso; il Mendoza Ambasciadore del Re Cattolico a Lisabetta, aver risaputo, e detto, Una delle segrete condizioni richieste a stipulare il maritaggio fra lei, e il Duca d'Angiò, essere stata, che il Seminario di Rems si sterminasse, non di colà solamente, ma da tutta la Francia: e dove ciò non seguisse, recassesi l'Alano in buona guardia la vita, perochè a torgliela non mancherebbono insidie di traditori. Tanto gravava alla Reina, e a' suoi Ministri, l'inviarsi di colà anno per anno a sì gran copia Sacerdoti all'Inghilterra, con doverne seguir necessariamente l'una delle due, o tolerandoli, mantenersi, crescere, dilatarsi la Religione cattolica, cui volean disertata sino a non vedersene fior sopra terra: o uccidendoli, correre per su i libri e per le bocche di tutta Europa, l'Inghilterra, e la sua Lisabetta, con sopranomi e titoli di tutt'altra espressione, che di quella clemenza ch'ella tanto si studiava di persuadere al mondo, d'averla sol meno che infinita.

Ma delle due, questa seconda parve loro meno acerba

(*) *Da Rems a' 14. di Marzo 1583.*
(**) *A' 15. di Gennajo dell' 82. a Roma.*

al gusto, e men dura a smaltire: per modo che quest'anno del 1582., de' cui fatti entriamo ora a scrivere, e ci dà dodici Sacerdoti cattolici squartati a man di carnefice mezzi vivi, è un de' più sanguinosi che per l'addietro corressero: e mercè di Dio, che non ne incapparono altri più ne' lacciuoli che per tutto avean lor tesi; massimamente il Personio, cui tracciavano con sagacissime spie; e queste non lasciavano pietra, sotto cui nol cercassero: ma indarno a rinvenirlo nell'Inghilterra, quando egli già era in Francia: come altresì quel nobil giovane Giorgio Gilberti, suo inseparabil compagno e sostenitore: della cui santa vita e zelo della Religione, a cui consagrò tutto sè, e tutto il suo, abbiam ragionato altrove: e providenza del Personio fu il camparlo da' trabocchetti che i Ministri della Reina gli tenevano aperti in più luoghi di quel che l'umana diligenza bastasse a guardarsi da tutti, e liberarsene, altrimenti che con la fuga. Già eran presi il Conte di Southamptonia, i Baroni Pagetto, Comptono, e Vaux; e'l Treshamo, e'l Catesby, e l'Arondel, e'l Poinez, Cavalieri a spron d'oro; e uno Sceldono, e un Trockmortono, e più altri Signori di pregiatissimo sangue: tutti rei del medesimo gran delitto, d'essere gran Cattolici, e professarlo alla scoperta: perciò tutti in penosissime carceri dolorosamente trattati. Ma se il Gilberti, compagno, guida e ajutatore de' Padri, dava lor nelle mani, non glie ne fallivan gli equulei della Torre, e il patibolo del Tiborno. Mandollo dunque il Personio condurre occultissimamente fuori dell'Inghilterra in Francia, e di colà a Roma: dove quinci a men di due anni il vedremo uscire ancora del mondo, portandone fuori l'anima con due preziose morti, Religioso, e spirante quasi al medesimo punto. Tre in quattro mesi appresso gli si avviò dietro il Personio fino a Roan, sperava egli di ritorno, e in brieve; ma non fu vero, che già mai più rimettesse il piede nell'Inghilterra, avvegnachè vi tornasse a ogni ora col pensiero, e mai non se ne dipartisse col cuore. Prima dunque che nel trajam fuori, degna è d'osservarsi la spezial cura che Iddio mostrò averne, al continuato difenderlo, ancor tal volta con

iscampi, e con modi di straordinaria providenza, dalle insidie de' Ministri della Reina, sì frequenti, sì coperte, sì varie, che a schermirlo da tutte, altro che un'assistenza e protezione di virtù superiore all'umana non basterebbe. E non è mica ch'egli, quasi per diletto, si gittasse incontro a' pericoli: come a dire mostrandosi in abito e portamento sfoggiato, fin più dentro al palagio della Reina, col breviario sì male accomandatosi al fianco, che gli cadesse: o facendosi a sfregiare il suo medesimo ritratto, esposto in publico per riscontro da ravvisarlo: e non poche altre simiglianti valentie e stratagemmi, con subiti e bei partiti d'ingegno a deludere gli avversarj: che l'inventarli, convien dire che sia stato intertenimento d'alcun maestro di ciance, che si prendesse il Personio per materia di lavorarne un romanzo: essendo la verità, che di cotali e rischi e scampi e fallacie e giuochi di scaltritezza che pur tuttavia si contano, e si credon veri, non ve n'è fiato di vero. Egli, dovunque avesse a mettere il piede, ben si mirava innanzi: e bisognavali per sì gran modo, che necessità di quasi ogni tempo e luogo era, il non potersi sopratenere in un villaggio, o casa, più che un dì solo, con probabile sicurezza: e sovente il raccorda nelle sue lettere a diversi, e Superiori, e amici: altrimenti, darebbe posta ferma di sè alle spie, che, tirate dalle speranze di rinvenirlo (e ne sarebbono ben pagati), andavano aliando intorno alle case de' più ferventi Cattolici. E dove una volta pur si credè sicuro l'indugiarsi due dì nel medesimo luogo (*), nel pieno della seconda notte ebbe addosso i ministri del Criminale, a sorprenderlo, s'egli, desto alle prime voci, non correva a sepellirsi nel fieno sopra un tavolato ch'era in corpo alla casa. Ben si credettero prenderlo una volta a man salva nella libreria d'un Dottore (**) cattolico, dove gli era bisogno di trattenersi a lungo: ma dimoratovi a gran pena un pochissimo, tale il prese uno spirito, e come istinto indovino di mal presente, che non

(*) *Al Tuttle fields, dove s'insegna armeggiare.*
(**) *Del Dottore Yong.*

fu potuto ritenere, per quantunque caramente il pregasse l'amico: onde, senza saperne egli stesso distintamente il perchè, volle tosto andarsene: e in quanto ripassò il Tamigi, che ivi accosto correva, sopragiunsero i famigli della Giustizia, una gran frotta in arme, a cercar di lui, anzi a condurlosi, ben certificati che v'era. Così ancora un'altra notte, nella casa d'un Protestante pur su la riva del Tamigi, fu cerco quando n'era ito poc'anzi: e vi preser vicino il P. Alessandro Brianti, come addietro contammo. Di più sensibile maraviglia fu l'avvenimento dell'andar che fece egli stesso a investire i Ministri del Segretario Walsingamo, che l'attendevano in agguato dentro il publico albergo della Rosa, o del Lion rosso, ch'egli si fosse: ed era in Londra presso alla ruga de' Legisti, Greys Inne, nella via dell'Olborno. (*) Inviato colà da Eduardo Risthono Sacerdote cattolico, a discorrere di Religione con un suo fratello, e con più altri forestieri Nobili di Lancaster, mezzo tra Scismatici e Protestanti, andovvi, che già era notte: e avvegnachè, statovi di poc'anzi col medesimo Sacerdote, ben ne sapesse il dove, i contrasegni, e'l nome, ora in giugnervi gli si stravolsero i fantasmi nell'imaginazione, per modo, che avendo innanzi a gli occhi la casa, e in capo la memoria fresca di lei, non la ravvisò dessa a niun segno: e fattosi dentro a domandare a' famigli dell'osteria, della loro medesima insegna, ne scambiò il nome, senza nulla avvedersene: e ciò ben tre volte; che tante, aggiratosi per colà intorno, rivenne a quel medesimo albergo, e a farvi le medesime addimande: nè mai gli cadde in pensiero di sospignere con la mano l'uscio d'una camera presso alla porta, nulla più che socchiuso; e in aprendolo, era spacciato: perochè quivi entro stavano appiattati gli uomini dell'Walsingamo. Così disperatosi di trovare quel che avea innanzi, e nol sapeva, andò a passar quella notte nella casa d'un Cavaliere (**) cattolico, non gran fatto lontano. La mattina del dì seguente, egli si

(*) *Personio nella sua Vita: e in una lettera al Generale Aquaviva.*
(**) *Tomaso Gherardi.*

trovò correre fra le novelle del popolo, come preso quella notte: e'l descrivevano alle fattezze, alla persona, al colore e foggia dell'abito, tutto desso al vero; e ciò per lo divulgarsi de' fedeli indizj che dalla spia ne aveano gl'insidiatori: i quali, veramente, attesolo indarno fin'oltre alla mezza notte, impazienti di più aspettare, sbucarono dell'agguato, e si condusser prigioni sette di que' Gentiluomini, e il Sacerdote Risthono.

Ma de' singolari effetti della divina protezione a salvamento e pro del Personio, il maggiore, per quanto a me ne paja, benchè di meno sensibile apparenza, fu il durargli fido, e leale, un malvagissimo giovane suo servidore (*). Questi, per nome Roberto Alfildo, era figliuolo d'un povero Predicante, e Calvinista anch'egli, ma di costumi più che il padre suo corrottissimi in ogni cattività: e dicevasi stato malandrino e rubatore di strada: al quale atroce mestiero ben si affaceva il corpo che avea, movente e snello, e l'animo disumano e feroce; benchè al difuori mostrasse una tutt'altra apparenza. Or questi, da un suo fratello cattolico, e di così buona anima, che stava su l'inviarsi a Rems per quivi prendere il Sacerdozio, e tornarsi (come poi fece) all'Inghilterra in ajuto dell'anime, indotto a cambiare in meglio professione e vita, fu presentato al Personio, con istantissimi prieghi d'accettarlo in condizione di servidore e guida ne' viaggi: e quanto si è a fedeltà e segretezza, egli n'entrava mallevadore, e obligavagli il sangue. Del padre Calvinista e Predicante, della reissima vita del fratello, non gli fe' motto: nè il tacerlo fu dimenticanza o malizia, ma effetto di fermissima opinione, che tanto sol che il Personio l'avesse tutto alla dimestica seco, tra co' ragionamenti e coll'esempio della sua vita, il tramuterebbe in quel tutto altr'uomo ch'egli il desiderava. Il Personio cadde all'innocente inganno, e l'accettò: e fattol prima riconciliar con la Chiesa, e con Dio, da un Sacerdote cattolico, che ne udì la Confessione, se'l prese non in conto di servidore, ma di compagno: e quanto

(*) *Da una lettera del Personio all'Agazzari 12. di Marzo 1582.*

a gli amorevoli trattamenti, più non potrebbe se gli fosse fratello: e gli fidò la sua vita, e ogni segreto luogo dove si riparava, massimamente da che il vide tutto, e forse di buon cuore, dato all'orazione e all'uso de' Sacramenti. Che se o per suo mal'istinto, o a suggestione del padre suo, povero, e nimico giurato della Religione cattolica, e de' Gesuiti, si fosse indotto a tradire e vendere il Personio al Cecilio, all' Walsingamo, all'Optono, a qualunque altro de' Ministri della Reina, che a tante spie, e sì sollecitamente il mandavan tracciare per tutto il Regno, non glie ne falliva, che in danari, e che in altri vantaggi, onde vivere agiatamente egli, e il padre. Ma fin che potè farlo, cioè fin che il Personio dimorò nell'Inghilterra, o il mal pensiero non gli cadde nel cuore, o Iddio non consentì che vi s'appigliasse. Uscitone seco in Francia, lo sventurato diè volta: e per non far qui il troppo gran processo delle sue reità, basti dirne, che si fece uomo dell' Walsingamo: vendè quanti segreti avea de' Cattolici, e non gli rimanendo più altro di che far danari, vendè il sangue e la vita del suo medesimo fratello Sacerdote, avvegnachè statogli più che padre nella miglior vita dell'anima, e nell'innocente sustentazione del corpo. Così non volle Iddio, che il P. Roberto cadesse in mano a' Ministri della Reina: avendo con bell'ordine di providenza disposto, che de' due primi Fondatori della Missione Inglese, il Campiano v'adoperasse con la predicazione e col sangue: il Personio coll'industria, e co' sudori: quegli in tredici mesi, questi in trenta anni: e a bilanciarne il frutto, mal si potrebbe discernere qual di loro più utilmente.

Ragioni che indussero il Personio ad uscire dell'Inghilterra, e non rientrarvi. Fonda un nuovo Seminario a gl'Inglesi in Eu di Normandia. Stampa libri utilissimi allo stabilimento della Fede cattolica, e alla conversione dell'anime. Suoi trattati e fatiche per ritrarre la Scozia dall'eresia; e cagioni del riuscirgli indarno. Origine d'una fazione contro alla Compagnia.

CAPO SECONDO

Molte, e di gran peso furono le cagioni, che indussero, e, atteso il maggior bene della Fede cattolica, più che lievemente obligarono il Personio a dilungarsi per alcun tempo dall'Inghilterra, e più tosto che altrove, tragittarsi in Francia. E primieramente, il continuo andar che di lui facevano, con incredibil sollecitudine, in cerca i Commessarj con braccio regio, e le sagacissime spie, cercandone dentro la città, e di fuori ne' palagi villeschi, ordinaria abitazione de' Nobili, riusciva a' Cattolici una intolerabile infestazione, e a' Sacerdoti una gran giunta di ragionevol timore: trovandosi spesse volte di mezza notte assaliti e sorpresi essi, per altro non saputi nè cerchi, senon solo in quanto si cercava il P. Personio: e già ve n'era qualche sentore di scontentezza e di rammarichi, onde giusta cosa fu acquetarlo, col rendersi, e sottrarsi prima che procedesse più avanti. E sopra questo anch'egli fattosi a considerare, che fuor solamente per miracolo non andrebbe a molto il suo dare nelle mani a gli avversarj, o per tradimento d'alcun'apostata, come il P. Edmondo, o per casuale abbattimento ne' famigli della Giustizia, che, cercandolo in tanti luoghi, alla fine il rinverrebbono in alcuno; mise in bilancia, quinci il sangue della sua morte, quindi i sudori della sua vita: e se ben può giudicarsene da gli effetti, fu spirazione del cielo il parergli, che lo spargere il sangue tornerebbe a maggior gloria di lui stesso; ma i sudori, a maggior'utile della Chiesa.

Era il Personio uomo di grandi spiriti e pensieri, quali

sopra tutti son quegli, che a gran bene, e bene universale, e perpetualmente durevole, si estendono: in oltre, fornito d'una tale isquisita prudenza, che gli somministrava a dovizia partiti, con ottima elezion de' migliori, cioè de' più efficaci e adatti a ben condurre e mettere i suoi pensieri in effetto: finalmente di costantissimo petto, e forte, nell'incontrar che bisogna, e vincere i contrasti, che, molti e grandi, alle grandi imprese pur conviene che si attraversino: tre parti, che ben rari son gli uomini, in cui tutte, e molto più se in grado eminente, si adunino; e tali, tutte e tre, non v'è chi scriva di lui senza emulazione, che come debite non glie le attribuisca. Or'un di questi suoi gran pensieri, fu il tornare la Scozia alla Fede cattolica, e all'ubbidienza e unione della S. Sede di Roma: e ciò tutto insieme per lo proprio ben di quel Regno, e in riguardo al guadagnare che sperava, nella Scozia, l'Inghilterra: e saviamente; secondo quel che appresso dimostreremo. In tanto, volgersi tutto a stabilir ne' tempi avvenire la Missione dell'Inghilterra: per ciò, scrivere aperto e disteso i suoi pensieri al Generale, e, convenendosi, anche a' maggiori: ciò che altresì bisognava, per dare il suo inviamento alla conversion della Scozia: il che fare mal si potrebbe nell'Inghilterra, a cagion del sovente mal capitar delle lettere, sorprese, intercette, aperte da' Consiglieri di Stato, sospettosissimi del possibile a trattarsi e scriversi fuori del Regno. Poi, per tutto ciò, fondar nuovi Seminarj; e un di presente al bisogno de' giovanetti e de' fanciulli cattolici, di così tenera età e poco sapere in lettere, che non avean luogo ne' Collegi di Roma, e di Rems, aperti solo a' capaci delle scienze maggiori. E perciochè nessun Principe cattolico, senon solo il Cristianissimo Re Arrigo III., avrebbe autorità e forza da mitigar co' suoi prieghi il feroce animo della Reina Lisabetta verso i Cattolici, e se non più, almeno indurla a scemare le incomportabili gravezze, onde i Ricusanti d'usare alle chiese de' Calvinisti erano oppressi; convenendo loro riscattarsene con ottanta scudi il mese: dal che i meschini erano, una gran parte d'essi, venuti a

tanta estremità, che il Personio che ne vedea le miserie, scrisse al Dottore Alano, parergli debito di coscienza a' più ricchi il sovvenire, dopo i proprj figliuoli, in primo luogo la necessità di questi (*). Perciò dunque, condursi fino a Parigi, e quivi, a' piedi di quel Cristianissimo Re, isporre l'abbandonamento e le suppliche di que' tanto degni Cattolici, chiedenti alla lor Reina una sua lettera di redenzione. Finalmente, perciochè nulla tanto raumiliava i Ministri e Predicanti, quanto il rispondere a' libri che con intolerabil baldanza stampavano in oltraggio della Religione cattolica: nè nulla tanto rincorava i Cattolici a saldamente tenersi nella ogni dì più furiosa persecuzione, come i libri d'argomento e di spirito convenevole a tal bisogno; trovare in alcuna delle più vicine città di Fiandra, o di Francia, dove avere operai e stampa di caratteri e favella Inglese: al che aggiugnevasi il sollecitare la publicazione del nuovo Testamento, volgarizzato Inglese con isquisita fedeltà e diligenza: fatica del Dottore Alano, e de' miglior Teologi di quel suo Seminario. Tutti in un questi affari trassero il Personio dall'Inghilterra in Francia; e ne rivederemo qui appresso a un per uno gli effetti. E se le cose di que' tre Regni, l'Inghilterra, la Scozia, l'Irlanda, fossero state in disposizione possibile a riparare, per umano consiglio, a' lor mali, certamente il Personio andrebbe fra' più degni di ricordarsi, in ciò ch'è servire a gran fatti la Chiesa. Ma d'alcune cose ebbe la gloria del fornirle, e ne durano tuttavia gli effetti: d'altre, pendenti da estrinseche mutazioni, allora possibili ad avvenire, e no, e di poi avvenute, non gli fallì l'onore dell'animosamente intraprenderle, e il merito del saviamente condurle.

Non guari dunque appresso scoperta e presa la stampa nel palagio di Madama la Stonar, e condottine ad imprigionar nella Torre di Londra il Sacerdote Hartleo, i due Gentiluomini, e i quattro Stampatori che ricordammo a suo luogo, egli si riparò a Michelgrove, che noi diremmo Bosco di S. Michele, in Arondel nella Provincia di

(*) *Lettera del Dottore Alano de' 22. di Settembre 1581.*

Sussex, non molto lungi dal mare. Quivi in casa de gli Scelley, Signori di pregiatissima nobiltà, e gran Cattolici, avvisato del tragittarsi ch'erano in procinto di fare a terra ferma alcuni Sacerdoti, e che i marinai lui altresì fedelmente vi trasporterebbono, venne all'ora appuntata, su'l dar volta la notte, alla nave. Ma intanto, rotto inaspettatamente il mare, e già col dì sotto l'alba, non potendo nè ire avanti, nè ritornare al bosco, senza evidente rischio d'incappar tra via in alcuno che il ravvisasse, acquattossi, e per due dì e notti stette dentro una capanna dismessa, all'avventura o d'esservi colto, o che il mare s'abbonacciasse: e come volle Iddio, si calmò, ed egli mise vela con la proda verso Roan, dove il Gilberti tuttavia l'attendeva. Lasciò nell'Inghilterra quattro Sacerdoti della Compagnia, due prigioni, e sentenziati al supplicio del Campiano, Jacopo Bosgrave, che poi fu cacciato in esilio (*), e Tomaso Cottamo, la cui gloriosa morte racconteremo qui appresso: e due liberi, Gaspare Haywod Superiore, e Guglielmo Holt: nè fuor che questi, e alcun di casa Scelley, altri non seppe della sua dipartenza: e la volle in sì gran modo segreta, che, scrivendo di Francia a' Cattolici dell'Inghilterra lettere or di spirituale conforto, or di risposta alle correnti loro domande, facea sembiante di spedirle da Westmorland, da Cumberland, da Northumbria, le parti più rimote da Londra, e più a Settentrione dell'Inghilterra: e ciò con savio provedimento, a sicurarsi il ritorno, forniti che avesse gli affari, per cui cagione era ito: altrimenti, se si fosse compreso, lui esser fuori del Regno per rientrarvi, sì strette guardie avrian mandato fare a' porti i Consiglieri di Stato, che non vi sarebbe o travisarsi, o nascondersi, che bastasse a camparnelo (**).

E già condotti a buon'essere una non piccola parte de gli affari intrapresi, e tornatosi a Roan, v'ebbe l'annunzio della beata morte del P. Edmondo: e sopragiunsegli

(*) *Il Personio nella sua vita.*

(**) *Da due lettere del medesimo de' 2. e de' 27. di Decembre del 1581. al Generale da Roan.*

all'uscir del Dicembre Guglielmo Tresham, stato Gentiluomo di camera della Reina, ora per la Religione privo d'ogni suo avere, e dalla Corte, e dalla Patria esule glorioso: e dell'incomparabile accrescimento di splendore alla Fede nostra, di generosità e fervore a' Cattolici, provenuto da quella sempre all'Inghilterra memorabile passione del P. Edmondo, tanto gli disse; e sopra tutto dell'essere commun sentimento, non aver potuta riuscir mai sì profittevole alla Religione cattolica la vita di quell'uomo apostolico, eziandio se fosse stata lunga a molti anni, quanto le poche ore della sua morte: il Personio, in udir ciò, teneramente piangendo, fu preso da un sì focoso spirito di seguire il P. Edmondo fino all'ultimo termine del Tiborno, e quivi rinfrescare col suo il sangue del suo beato compagno, che, senza fraporre indugio, volle mettersi in mare verso Inghilterra. Ma più forza a ritrarnelo ebbe la ragione, che il fervore a portarvelo: scrivendogli il P. Gaspare Haywod, il Personio e'l Dottore Alano, per sentenza e bando del Consiglio di Stato, essere in solenne forma dichiarati ribelli. Giudicare i Cattolici, non poter'egli mostrarsi in quelle lor parti, salvo la carità, e forse ancora la coscienza: perochè, o dovrebbe starsi sepolto dentro a qualche impenetrabile nascondiglio, non veduto, non saputo, non adoperato a nulla: e qual pro d'una tal vita da simigliante a morto? o pur ne uscirebbe a giovare altrui: e allora, in quante case entrasse, in tante porterebbe, e lascerebbevi, uscendone, lo sterminio, la perdizione, la morte: conciosiacosa che non solo il riceverlo ad albergo, o il sovvenirlo di nulla, ma il saper di lui, e non denunziarlo a' Ministri di Stato, involga nella medesima presunzione, e condanni alla medesima sentenza e supplicio di ribello. Con ciò, vinta, per così dire, una carità coll'altra, rimasesi alla speranza del tempo, che mai poscia non venne.

Non così accadde della più parte delle opere, per cui fornire erane uscito. Perochè quanto si è all'aprire un terzo Seminario a' giovanetti Cattolici tratti fuori dell'Inghilterra, ebbe pronta a' suoi prieghi la liberalità del piissimo Duca di Guisa, e altresì il buono e caritatevol

cuore del P. Claudio Mattei, Provinciale di Francia. Quegli offerse, dove fondarlo, Eu, una delle sue città in Normandia, poco sopra Dieppe, porto tutto acconcio al bisogno, per lo brieve tragitto che in una velata di poche ore mette nell'Inghilterra, alle cui falde australi sta di rincontro: e quattrocento scudi annovali assegnò di primo ajuto al sustentamento di que' fauciulli: nè mancò poscia onde accorvene sino a venti. Il Provinciale Mattei diè loro scuole e maestri, e dove gratuitamente abitare, le case, che, trasportati i Padri ad un nuovo Collegio, rimanevano libere ad applicarsi. Poscia adunò in Roan a sufficienza ordigni e caratteri e maestri dell'arte, e quant'altro era bisogno a stampare in abbondanza libri, in più maniere giovevoli all'Inghilterra. Il suo Gilberti gli somministrò il danaro ch'era mestieri. Un Giorgio Flictono, mercatante cattolico, e uomo tutto dato all'anima, a' prieghi del Padre dedicò il suo avere alla profittevole opera di stampar libri di Religione, e di spirito, a suo guadagno: poi vi si aggiunse quel generoso Gentiluomo, Stefano Brincleo, cui già vedemmo condurre in Torre a Londra per la stessa cagione del soprantendere alla stampa del libro del P. Edmondo: ora esiliato dall'Inghilterra, pena il cuore se vi tornasse, venne a donar le nobili sue fatiche al Personio: e già ch'egli non avea per istudio il saper bisognevole a compor libri in servigio della Fede, almeno adoperarvi l'occhio e la mano al correggerli, e l'industria per sicuramente introdurli nell'Inghilterra.

Or non è agevole a credersi il grande abbassar che fece l'orgoglio e la baldanza de' Predicanti, poichè alla pruova de' fatti s'avvidero, essersi fuori dell'Inghilterra apprestato un luogo (che poscia multiplicò in più altri) dove stampare opere nella lor lingua, che tutte sarebbono a difesa, mantenimento e dilatazione della Fede cattolica: perciochè già più non avverrebbe, che, come dianzi, potessero publicare impunitamente ora libri, ora fogli volanti, pienissimi di menzogne, d'incarichi, di contumelie contro a' Cattolici, oltre alle bestemmie e all'empie beffe in derision della Fede; senza potere i

nostri risponder loro, nè altrettanto, nè nulla; a cagion de gli editti, che sotto pena, eziandio delle forche, vietavano lo stampare furtivamente qual che si fosse scrittura favorevole a' Papisti. Prima di ciò (scrive il Dottore (*) Alano) i Padri, e i Sacerdoti, con maravigliosa prestezza, e pulitissimo dettato, stampavano occultamente, eziandio in Londra stessa, utilissimi libricciuoli; e co' loro argomenti tanto sapevano industriarsi, che pur'entravano in Corte, e or l'uno, or l'altro ne perveniva alle mani della Reina, alla cui equità appellavano, e le chiedevano campo aperto e franco, e avversarj con cui combattersi disputando. Ella alcun ne lesse, per la grazia, e, a dir come lei, per la leggiadria dello stile: sdegnandone forte i suoi Consiglieri, tementi, non concedesse a' Cattolici la domanda, o divenisse verso di loro meno acerba che dianzi. Così egli. Or dunque i Cattolici potrebbono dir lor ragione, e non che l'Inghilterra, ma tutto il mondo, dovunque i lor libri capiteranno, potralla udire: e gli aspri trattamenti fatti nelle prigioni, massimamente a' Sacerdoti, e gl'inauditi martori, e le false testimonianze, e i non retti giudicj, che i Ministri della Torre, e de' Tribunali, tanto si studiavano di tener celati, fino alla Reina, ora si svelerebbono a gli occhi d'ogni uomo; e non sarà che nol risappia alla fine anch'ella: e fu vero: e giovò a tanto, che la Reina inorridì alla rea fama in che si vide messa, non diciam per suo merito, ma per colpa de' suoi: e v'è chi a questo, più che a null'altro, attribuisce la vita di ben cinquanta Sacerdoti ch'ella avea prigioni, e alquanti d'essi già sentenziati a morte, e contentossi di cacciarli in esilio. La prima cura del Personio, fu, sollecitare la publicazione del Nuovo Testamento, trasportato in buon'idioma Inglese, e arricchito di postille e chiose e dichiarazioni e argomenti didotti dal puro testo, in riprovazion de gli errori de' Protestanti: i quali avean'empiuto quel Regno delle svariate loro traslazioni della Scrittura in volgar corrente, falsificatovi in mille luoghi il testo, e costretta la

(*) *All'Agazzari* 15. *di Marzo* 1581.

verità a mentire, e la parola di Dio a parer la voce eretica di Calvino. Per ciò da Roan venne egli, e'l suo Gilberto, a Rems, portando al Dottore Alano, in sussidio dell'opera, mille scudi d'oro, grande offerta de' poveri, ma nelle cose di Dio, e della Religione, generosi Cattolici dell'Inghilterra. Indi, tornatosi il Personio solo a Roan, vi stampò tre de' suoi libri: l'uno a finir di convincere menzoneri il Ciark e l'Hanmero, de' quali altrove hò ragionato: l'altro a rinvigorire i Cattolici nell'amor della pura Fede, e confortarli al continuo e gran patir che facevano prigionie, storsioni e rapimento de' loro averi, e mille altri disagi, anzi che rendersi ad entrar nelle chiese de' Protestanti. Ma sopra tutti, quello, che intitolò *Direttorio cristiano*, overo *Della Risoluzione*, di cui, perciochè mi riserbo a dir pienamente in miglior luogo, sol qui ne accenno, commun giudicio essere, che dove egli non avesse giovato alla Fede fuor solamente dando all'Inghilterra quel suo componimento, dovrebbe nondimeno annoverarsi fra' più benemeriti della Religione cattolica; a cagion de' tanti, che, trasviatine da gli errori dell'eresia, ha rimessi, e mai non resta di rimettere su la diritta strada della salute: e ciò niente meno efficacemente col calore della divozione nel cuore, che col lume della verità che accende nell'intelletto.

Resta ora a dire delle speranze che gli andarono a vuoto; avvegnachè non così innanzi a Dio il merito delle fatiche duratevi, nè appresso gli uomini il pregio dell'averle con ottimo avvedimento condotte: ch'era quel tutto, e quel solo, che a lui si doveva in sua parte. Primieramente dunque, fatto richiedere in nome del Santissimo Padre Gregorio dal suo medesimo Nunzio il Re Cristianissimo, di volersi framettere intercessor de' Cattolici Inglesi appresso la lor Reina, per almen tanto che ne alleviasse l'insofferibil peso delle gravezze, con che ogni dì più gli oppressava, rispose il Re, forte dolergli, che nol poteva: e non poterlo, per segrete cagioni che si teneva in petto: con che tolse al Nunzio le parole per ragionargliene di vantaggio. Al contrario, il giovane Re di Scozia Jacopo, avvegnachè già tocco dal Calvinismo,

mandò al Personio promessa del favor suo all'impresa del tornare che il Padre procurava quel Regno alla Religione cattolica: il che, come, e per cui cagione, da un'allegro principio venisse a terminare in una misera fine, eccolo, quanto il più si potrà strettamente esposto. Considerata il Personio la Reina Lisabetta già di più mesi entro i quarantasette anni d'età, e da non aspettarne figliuoli, forse eziandio se si maritasse, ciò che or volcva, or no; vide quella Corona dover succedere al Re Jacopo. Adunque da lui dipenderebbe, come la Signoria, così il buono o reo stato della Religione in quegli, che allora tutti e tre sarebbon suoi Regni, la Scozia, l'Inghilterra, l'Irlanda. Appresso; esaminate le disposizioni di Jacopo, trovò ch'elle assai promettevano a sperar bene. Giovanetto in età di quindici anni, e d'indole, in quanto di fuor ne appariva, lodevole: e se di profession Calvinista, asperso dell'eresia, più veramente che penetrato. Poi, di fresco offeso da' Calvinisti sì gravemente, com'è uccidergli il proprio padre, sconvolgergli tutto il Regno, e fargli agguati alla vita. Finalmente (ciò che era da mettersi in primo luogo) riverentissimo alla Reina Maria sua madre, e prigioniera di Lisabetta: tanto, che più agro (diceva egli) gli saprebbe il dispiacerle, che perdere dieci Regni: e questa nulla tanto desiderava, come restituire la Scozia, e prima di verun'altro, il Re suo figliuolo, alla Religione cattolica. E perciochè le cose del publico reggimento correvano quasi in tutto all'arbitrio de' Ministri, che con titolo di Governatori la facevano da padroni, quanto a ciò, miglior punto non si poteva eleggere, che il presente, quando, ucciso il Conte Mortono, turbulentissimo Calvinista, e complice nella morte del Re padre di Jacopo, l'universal governo del Regno era succeduto al Duca di Lenox, dirittamente contrario al Mortono (*). Su questa condizione dello stato, in che al presente era la Scozia, si fondavano le speranze del prospero riuscimento che il Personio ne bramava, e tutto insieme la necessità del punto non

(*) *Camdeno all'anno* 1581.

indugiarsi: perochè quel Regno, forte agitato dal furioso spirito de' Puritani, era continuo sul muovere e tracambiarsi. E dove in fine altro non se ne avesse, non dovea parer poco quel poco, che, alla più trista, pur se ne avrebbe; di potere i Cattolici perseguitati nell'Inghilterra, per cagion della Fede, rifuggirsi colà, e vivere a lor talento in pace: con ciò fosse cosa che gli statuti, e le leggi proprie di quel Regno, in materia di Religione, non involgessero i forestieri: e forestieri in quel tempo erano gl'Inglesi alla Scozia. Queste, e più altre rilevanti notizie, che il Personio avea raccolte da diversi Cattolici fededegni, tutte insieme glie le avverò Guglielmo Waytes, Sacerdote nulla men savio che valoroso, e divotissimo a' servigi della Chiesa cattolica: cui egli mandò a spiare da Northumberland lo stato e le disposizion della Scozia, che le sta ne' confini: e poichè questi tornò su l'entrar della state del 1581. ad informarnelo, egli, a cui ne gli affari della Religione, per condurli a buona fine, mai non fallì d'ogni bisognevole ajuto la pietà de' Cattolici, rimesso il medesimo Sacerdote in più onorevole assetto di panni, e fornitolo di danari, e d'un fedel servidore, l'inviò a portar sue ambasciate al Re Jacopo: le quali erano, quante ragioni, prese altre dalla salute dell'anima, altre dal temporale interesse, potevano indurre quel Principe a rivolgere l'animo e il favor suo da' Calvinisti a' Cattolici, e dar franchigia nel suo Regno a que' di loro, che, perseguitati nell'Inghilterra, colà ricovrerebbono per iscampo: e offerirgli in convenevole quantità Sacerdoti, che, senza verun risparmio delle lor vite, discretamente usando, si prenderebbono a tornar quel suo Regno all'antica Religione cattolica: il che se avvenisse (e primieramente di lui), la Reina Maria sua madre se ne consolerebbe sino a non sentir le miserie dell'infelice suo stato, in quanto fosse prigioniera di Lisabetta. E in verità ella ne avea più volte scritto al Personio, e sollecitatolo all'impresa, e mandatigli segretissimi contrasegni, che, riconosciuti dal Re, il farebbono accettare, e credergli come a suo intimo confidente.

Con queste commessioni l'Waytes, ripigliato il viaggio,

e scorto e protetto da Dio ne' malagevoli incontri, maneggiò sì felicemente l'affare, che il d'Aubigny Duca di Lenox, e Governatore del Regno, i Conti Huntly e Clington, i Baroni Seton, Ogleby, Gray, Farnhust, e più altri Signori di primo conto, i più di loro Calvinisti, forse null'altro che in estrinseca apparenza, mandaron prometterc al Personio franchigia e libertà a' Cattolici Inglesi, e a' Sacerdoti nostri; sì veramente che questi portassero dalla Reina Maria contrasegno da sicurarsene. Poi dal Barone Seton, e dal Priore suo figliuolo, condotto l'Waytes alla Corte in Edynburgh, e presentato al Re Jacopo, n'ebbe particolarità di gran segretezza, e da confidarsi al solo P. Personio: il quale intanto passato d'Inghilterra in Francia, ricevette in Roan le lettere dell'Waytes alla metà del Settembre: e veggendo le cose in un prospero avviarsi, ne scrisse al Generale Aquaviva, chiedendogli per la Scozia primicramente il calore della paterna carità del Sommo Pontefice Gregorio XIII., poscia i Padri Edmondo Hay e Guglielmo Critton: e a dover'essere maestro del Re Jacopo nella lingua Italiana, o il P. Achille Gagliardi, o (se non era un troppo ardire) il P. Roberto Bellarmino. Il Generale, aggiuntesi a queste le maggiori istanze del Duca di Guisa, che in nome della Reina Maria gli domandava nostri Operai, concedette al Personio primieramente il Critton: ed egli, ammaestratolo di quanto era mestieri a bene inviar quell'impresa, il mandò tragittare alla Scozia sul far della Quaresima dell'ottantadue, con esso il F. Ridolfo Emerson, già compagno del P. Edmondo nell'Inghilterra. Indi, perciochè la sovversion della Fede nella Scozia era in gran parte provenuta dal non v'aver libri, nè con che difendere la Religione cattolica dalle imputazioni de' Calvinisti, nè con che ravvivare la pietà cristiana più che mezzo spenta nel popolo, il Personio, in pro dell'una e dell'altra, si diede parte a stampare, parte a raccogliere opere d'utilissimi argomenti: e si accontò con due pii e dotti giovani, avvegnachè mercatanti, che per loro sagacità troverebbono come empierne l'Inghilterra e la Scozia. Poscia a due mesi da che il P. Critton era ito in

Iscozia, ne tornò al Personio, che l'attendeva tuttavia in Roan; e rassicuratolo dell'avventuroso punto che ivi al presente correva per la Fede cattolica, in riguardo all'ottima disposizione verso lei ne gli animi, per quanto ne appariva di fuori, e del Re, e di que' suoi Grandi, v'aggiunse (ciò ch'era indubitatamente vero), il procedere con aspettamenti, e a poco a poco, non dover riuscire a pro di nulla: ma tutta insieme muovere e condurre animosamente l'impresa, mentre il Duca d'Aubigny avea il governo del Regno, e i Conti e Baroni suoi aderenti erano in forze, e il Re con essi in buona disposizione. Ma il così operare incontrerebbe avversarj possenti a contenderlo, e dentro la Scozia, tutta la Setta de' Puritani, e di fuori, la Reina Inglese, tra per gelosia di Stato, e per contrarietà di Religione. Adunque un sì gran fatto abbisognar d'ajuti bastevoli a sicurarne il riuscimento, e da' nemici domestichi, e da' forestieri: e prima di null'altro, mettere ogni possibile sforzo (e ne divisava il come, e per cui mano) a tornare in buona pace con Lisabetta la Reina Maria, e trattala di quell'indegna prigionia d'oramai quattordici anni, restituirla al suo Regno. Or questi, perciochè erano affari che richiedevano autorità e braccio d'altro potere che quello non era di qualunque sia uomo privato, si adunarono sopra essi a consiglio, in Parigi, il Castelli Nunzio del Papa al Re Cristianissimo, il Tassis quivi medesimo Ambasciadore del Re Cattolico, l'Arcivescovo di Glasco Ambasciadore di Maria la Scozese, il Duca di Guisa, il Dottore Guglielmo Alano, il Provincial nostro Claudio Mattei, il Personio, e'l Critton. Fra questi, messo il negozio a consiglio, qual che si fosse il partito che presero per lo migliore, parve a tutti doversene pienamente, e tosto, informare il Papa e il Re Cattolico; e a questo il Personio, a quello spedirono il Critton.

Erano allora in Parigi due Nobili Inglesi, nominati per assai de gli anni nelle cronache del lor tempo, e dal Camdeno nella sua Lisabetta, e da altri; appresso i quali m'è più caro che se ne leggano i nomi, che io qui mentovarli. Questi, vero o non vero, correvano in

più che lieve sospetto di gabbar sotto fede la Reina Scozese; avvegnachè facessero ogni maggior sembiante d'esserle, quel che in gran maniera mostravano, lealissimi servidori, e delle sue fortune a maraviglia solleciti: e dell'uno forse era vero, e ve ne ha appresso il Camdeno pruove bastevoli a poterlo creder chi vuole: l'altro era in più ferma opinione d'intendersi per lettere col Nau, e'l Curl, i due Segretarj di Maria Reina di Scozia, ma venditori (dicevasi) de' segreti altrui, e della propria fedeltà, all'Walsingamo, liberalissimo nel comperar così fatte mercatanzie. Or questi due Gentiluomini, per la suddetta cagione, non furon voluti ammettere a ninn partito nel lor consiglio, dall'Arcivescovo Ambasciadore, e dal Duca di Guisa, nè in nulla partecipar con essi: del che si tennero per intolerabilmente adontati, e dentro sè si rodevano. Ma poichè videro pochi dì appresso (cioè a' diciotto di Giugno) il Critton inviarsi a Roma, il Personio a Filippo II. in Lisbona, aggiuntasi l'invidia al dispetto, ne crebbe a tanto il dolore, che diventò rabbia: e dietro a questa, le smanie, e il dire e lo scrivere a quanti avean conoscenti nell'Inghilterra, I Gesuiti arrogarsi le prerogative dovute a' Cavalieri, e prendere qualità e ufficio d'Ambasciadori a' primi personaggi del mondo: e dove loro, a ben proprio, si dovevano l'orazione e la cella, volere, in pregiudicio altrui, le ambascerie e le Corti. Così tutto conforme all'usato de gli spiriti turbolenti, maliziosamente operando, trasser di dosso a sè, e fecero divenire causa commune della reputazione de' Nobili, quella, ch'era ambizione loro privata: e tra per lo correre precipitosamente a credere, ch'è più proprio di chi ha più cieco il giudicio, e per lo sollecito andar soffiando che gli scaltriti Ministri della Reina facevano nello sdegno a chi ne vedevano acceso, per più farlo avvampare e diffondere in altri, parve somigliante a prodigio il trovarsi in piedi una fazione detta de' Laici, con titolo di mantenitori delle ragioni e de' diritti che si convengono a' Nobili: e ciò contra chi loro non repugnava in nulla; cioè l'Alano, creduto consigliatore di quell'andata del Personio e del Critton; i Seminarj, suo

e nostro, i Religiosi, e tutto in un fascio l'Ordine degli Ecclesiastici. E queste altro non furono che le primizie di quel tanto più, che per molti anni appresso proseguirono ad operare i due sopradetti; attraversandosi, poche volte alla scoperta, le più, infingevoli, e di soppiatto, a quanto utilmente si ordinava dal Dottore Alano, e dal Personio. E de' lor fatti in detrimento della Religione cattolica, in oltraggio della Compagnia, in rovina d'una infelice mano di Nobili sedotti a congiurare; e finalmente in condannazione della Reina Maria Scozese, tardi avveduta al conoscerli, e mal capitata al fidarsene, vi sarebbe materia per compilarne un gran processo di cause: vero è che a quel che me ne danno a conoscere le contezze che ne ho manuscritte, in più copia, e di maggiore scoperta che le stampate, le cose loro sono un viluppo non così agevole a svolgersi e spianare da ogniuno, per lo sottratto e prestigioso operare massimamente dell'un di loro, che si cambiava in più volti, e trasformavasi in più personaggi di svariate apparenze, che il Proteo de' Poeti: e chi non avea conoscenza delle sue intenzioni, ond'era il medesimo doppio in tutte, potea di leggieri ingannarsi a crederlo semplice in ciascuna.

Così acerbo fu il frutto che il Personio e il Critton colsero dall'espresso comandamento che lor ne fece il Nunzio Apostolico appresso il Re Cristianissimo, di prendere que' lunghi e perigliosi viaggi, l'uno al Sommo Pontefice, l'altro al Re Filippo II., in beneficio della Religione cattolica nel Reame di Scozia. E non indarno quanto all'ottenere, com'era loro ordinato di chiedere, il Critton, in promessa, dal Papa quattromila scudi, il Personio, in fatti, dal Re Cattolico dodici mila; e poi l'anno appresso i quattromila da Roma, paga annovale d'una guardia di soldati sufficienti a difendere la persona del Re Jacopo in mano al Duca Aubigny; dal quale, e da buon numero d'altri Conti, Baroni, e principali Cavalieri, che eran cattolici ne' lor cuori, dipendeva la restituzion della Fede in quel Regno. Ma un dì, mentre appunto il Personio era su'l ragionare col Re Filippo, sopragiunse corriero, e per lui certo avviso, lo stato

della Scozia essersi tutto in contrario cambiato d'essere e di fortuna. Opera delle sedizioni mosse dentro il Regno da' Predicanti mantenitori del Calvinismo: da' cui prieghi altresì, e più che da' lor prieghi, indotta dall'interesse di Stato, e dall'odio alla Religione cattolica, la Reina Lisabetta, inviò loro chetamente in ajuto e danari e quanti v'avea nell'Inghilterra Scozesi, partigiani del Mortono decapitato, e altrettanto nemici dell'Aubegny suo avversario. Di tutti insieme questi, fatto uno stuolo di congiurati in arme, e, sotto sembiante d'ire alla caccia, presentatisi improviso al Re allora in campagna, e non proveduto di guardia a difenderne la persona, averlo intorniato, sorpreso, costretto a mettersi tutto nelle mani, e tutto reggersi all'arbitrio de' Calvinisti: e per conseguente il Duca d'Aubigny, casso dell'ufficio di Governatore del Regno, e tragittato esule in Francia, a rimanersi co' suoi: dove appena giunto a Parigi, morì di tal pestilenza di male, che se non fu veleno, non gli mancò nulla a parerlo. Con ciò venute meno al P. Personio le speranze di quella grande impresa, non ebbe in che più travagliarlesi intorno. Nè fu perciò, che la Compagnia abbandonasse (in quanto si comportava con la condizione del luogo) la cura di quel Regno: e più d'un de' Padri, e allora, e di poi, v'ha sparso in servigio della Fede, chi i sudori, e chi il sangue: ma il dirne gli avvenimenti, e, prima d'essi, le istanze fattene dalla Reina Maria, fin che Lisabetta la mandò decollare, s'appartiene all'istoria propria di quel Regno.

Ben si adoperò il Personio appresso il Re Filippo utilmente per l'Inghilterra, in quanto ne impetrò una pensione annovale di due mila scudi, con che sustentare in maggior numero Sacerdoti Inglesi nel Seminario di Rems; e promessa di chiedere il Cardinalato al Dottore Alano: degno di quella rimunerazione, quanto allora il fosse verun'altro a concorrenza di meriti con la Sede Apostolica. Ciò fatto, e partitosi per rientrare in Francia sino a Parigi, cadde mortalmente infermo in Bilbao porto della Biscaja: onde a gran rischio, e a gran pena, portato al Collegio nostro in Ognate, ivi la carità di que' Padri,

più che la natural virtù de' rimedj, valsero a fargli ricuperare la sanità e le forze bastevoli a rimetterlo in viaggio, con la primavera dell'anno ottantatre.

Dodici Sacerdoti novellamente uccisi. Conversione e vita di Tomaso Cottamo fino al suo rimettersi nell'Inghilterra. Tradito, preso e depositato in mano a un Cattolico, questi, a suo rischio, il torna in libertà. Il Cottamo, per campar lui, dà sè volontariamente prigione.

CAPO TERZO

Mentre così faticava il Personio, tutto alla ventura (come sol si poteva) di dovergli, la Dio mercè, venir fatto di ripiantar nella Scozia la Religione cattolica, la Reina Lisabetta, e i suoi Ministri, nulla men sollecitamente adoperavano a spiantarla dall'Inghilterra. Adunque, ne gli ultimi nove mesi di quest'anno 1582., tra vicino a Londra, in Londra stessa, e nella città d'York, dieder la morte, cioè la palma di vincitore nella difesa della Fede cattolica, a dodici Sacerdoti: tanti ne conta e nomina ad uno ad uno l'esattissima relazione che ho di colà de' martirj d'anno in anno. E l'ucciderne tanti più che mai per l'addietro, dissesi fatto, se non dichiaratamente in dispetto, almeno consideratamente in riguardo di Francesco Duca d'Angiò, odiato in quella Corte per le ragioni che di sopra accennammo, del Dudleo e dell'Hattono, rivali, del Cecilio, e de gli altri Consiglieri di Stato, ingelositi, chi per politico zelo di Religione, chi per timore di dover divenire suddito a un Re straniero. Egli, dopo tre mesi da che v'era, partitosi coll'entrar del Febbrajo di questo medesimo anno, e secondo il predire che ne avean fatto i Cattolici, itegli in disperazione le speranze dello sponsalizio con la Reina, e riuscitogli poco avventurosamente il suo far di guerra in Fiandra, e massimamente in Anversa, ritornossi in Francia; dove, per qual che se ne fosse il male, infermò (*)

(*) *Morbo ex animi angore contracto. Camden. sub finem anni* 1584.

a morte, e tardi avveduto delle fallaci promesse di Lisabetta, e tardi pentito del niuno ajuto porto a' Cattolici d'Inghilterra, che tanto il meritavano, e tanto sel promettevano, ebbe a dire a Mons. Lesleo Scozese, Vescovo di Ros, che il visitò presso all'estremo, parole d'inconsolabil rammarico, sopra le ingiurie fattegli nell'Inghilterra da' Ministri della Reina: fra le quali non era l'ultima a doversi contare, l'avergli ucciso, per così dire, in faccia, il P. Campiano, e lo Scerwino, e'l Brianto: e poco appresso alla sua partita, rimesso mano ad impendere e squartare, quasi in onta di lui, tanti Sacerdoti cattolici, cioè della sua medesima Religione. Or, fra' dodici ch'egli furono, un de' più illustri ve n'ebbe la Compagnia, Tomaso Cottamo; della cui vita e morte è qui luogo e tempo di ragionare: e ben'in alquante cose diversamente da chi (*) per avventura non ha veduto quel tutt'altro che di sè medesimo ci lasciò scritto il Cottamo stesso, e ben si accorda col rimanente che di lui abbiamo dall'Inghilterra.

Nacque Tomaso nella Provincia, o come ivi parlano, Contea di Lancaster, l'anno 1549., di Lorenzo Cottom, e d'Anna Brerwores, famiglie d'onorevole condizione. Quivi, fino alla giovanezza, occupato ne gli studj da quell'età, per più avanzarsi in essi, e migliorar fortuna, venne giù ad abitare in Londra, dove, come a Dio piacque, entrato in conoscenza, ed anche in famigliarità di quel nobile Confessor di Cristo, e nostro Religioso, Tomaso Pondo, non ancora imprigionato per cagion della Fede, questi, di Protestante che il trovò, e di non lodevol costumi, tanto a migliorarlo potè co' ragionamenti e coll'esempio della santa sua vita, che l'ebbe, non solamente cattolico, ma trasformato in uomo di tutt'altri pensieri, affetti e tenor di vita che dianzi: tal che, fermo di tutto darsi a Dio, e al servigio della sua Chiesa, uscito dell'Inghilterra, venne a mettersi nel Seminario di Duay, portando seco, per mantenerlasi, come poi sempre fece, viva e presente la memoria del padre dell'anima sua, il

(*) *Aleg. attenutosi a una relazione non vera del Seminario Romano.*

Pondo, e delle immortali obligazioni che a quel sant'uomo il facevano debitore di quanto vale il tesoro della vera Fede per lui acquistato, e i pegni che si trovava avere dell'eterna beatitudine. Scrivevagli di colà protestandolo: e in una de' dodici di Maggio del settantacinque, degna di raccordarsi (*): La vostra carità (dice) altresì come la cagion d'essa, è cosa eterna: e non v'avendo niuna comparazione fra le cose eterne e le caduche, e col mancar del tempo manchevoli ancor'esse, questa mia testimonianza di gratitudine che vi debbo, nè con parole, nè per iscritto può esprimersi tanto che basti. Raccordami di quando voi mi eravate consolazion nella solitudine, scorta nelle dubbiezze, alleggiamento nelle afflizioni, e rifugio ne' bisogni. Per voi, la divina pietà, trasviato, mi rimise in su'l buono; giacente, mi rialzò da terra; nel vacillar mi sostenne; nel pericolare mi sicurò; e salvommi perduto. Tanto rilieva avere un'amico leale: e così bene l'avete voi mostrato con me, e insieme fatto vedere la troppa gran differenza che è fra un Cristiano d'anima e di coscienza, e uno ordinario, e da buon tempo. Già m'era cominciato a piacere il vizio: di che grandemente mi duole: ora pur seguito la virtù; la quale maravigliosamente mi ricrea l'animo, spacciato dalle cure mondane, libero da' nemici, e non temente gran fatto l'inferno. Gran cose in verità sono queste, e tutte a voi le debbo: ma quella singolarmente grandissima, che lo Spirito santo (per dirlo coll'Apostolo) *Testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filii Dei* (**). Così egli, e alquante più altre cose, convenienti al grato e riverente suo animo verso il Pondo (***). In Duay si occupò buono spazio nell'acquisto delle scienze maggiori: tal che quando si presentò in Roma ad essere accolto nella Compagnia, contando partitamente i suoi studj, avea (dice egli stesso) insegnato nell'Inghilterra tre anni grammatica e umanità; era graduato maestro in filosofia, e da

(*) *Halla il P. Arrigo Moro nella sua Istoria lib. 4. n. VII.*
(**) *Rom. 8. 16.*
(***) *Nel libro de' Novizzi in S. Andrea fol. 70.*

due anni Teologo. Onde ancor da ciò si dimostra chiarissimo, ch'egli non è quel Paolo Cottamo (*), che poscia altri ha non ben trasformato in Tomaso, cioè in questo tutt'altro, di cui ora scriviamo; e fattolo uscire dell'Inghilterra fanciullo, il più ch'esser potesse, d'undici anni, e per dodici appresso tenntol qui, parte nel Collegio Germanico, parte nel Seminario Romano, e datolo alla Compagnia giovane di non ancora ventitre anni: il che, comunque sia vero di qual che si fosse quel Paolo, tutto fallisce in Tomaso: avendo noi confermata di sua mano la sua età d'allora, niente minore di trenta anni: oltre al magistero esercitato nell'Inghilterra, che non può acconciarsi al dosso d'un fanciullo d'otto anni, quanti ne avrebbe al cominciarlo.

Lo spirito, che dal secolo il portò alla Religione, e perciò da Duay a Roma, fu un'eroico desiderio di menar sua vita nell'apostolico ministero delle Missioni a gl'Idolatri dell'India: e forse il Pondo, statogli così buon maestro nelle cose dell'anima, glie ne impresse nel cuore la prima virtù che vel mosse: percioché, come di lui ragionando scrivemmo, quello che primieramente allettò il Pondo alla Compagnia, e dipoi vel trasse, fu la lezione delle lettere annovali che gli Operai nostri nell'Indie d'Oriente inviavano al Generale in Europa: e fin ch'elle si sono scritte e publicate a quell'antica e lodevol maniera, cioè col solo e schietto attenentesi alla conversion de' Gentili, alle fatiche e patimenti de' nostri, alle persecuzioni, alle morti loro, e di que' novelli e teneri, ma, col divino ajuto, generosissimi Cristiani, avrei onde formare un lungo catalogo de gl'ispirati, leggendole, à rendersi Religiosi; uomini riusciti a gran cose: e quanto alla Compagnia, se ne comincerebbe il registro dal P. Girolamo Natale, di cui ho scritto altrove (**). Ma Iddio non chiamava il Cottamo per volerne i sudori nell'India, ma il sangue nell'Inghilterra: e mi persuado, che nulla

(*) *Nelle memorie del Collegio Germanico così si nomina, e non Tomaso, come di poi la Relazione del Seminario e l'Alegambe.*
(**) *Nella Vita di S. Ignazio lib. 2.*

men'utilmente in servigio della Fede. Conciosiacosa che anche il suo, con esso quel di tanti altri fortissimi Sacerdoti e laici ivi martoriati per la Religione cattolica, non resti di levar continuo le voci al cielo, chiedenti a Dio mercè per quella infelice lor patria, fino a tornarla, qual fu per tanti secoli addietro, nella vera Fede, nella divozione alla S. Sede di Roma, nella santità, e ne' gran meriti, la corona e gloria della Chiesa.

Entrò il Cottamo nel Noviziato nostro di Roma a gli otto d'Aprile del 1579., e quivi, al sopravenir de' caldi, infermò d'una febbricella, che lentamente il portava a divenir'etico; senon che fu consiglio de' Medici, che al primo rinfrescare della stagione si mandasse all'aria natia: se già qualche altra meno da lungi che l'Inghilterra non gli tornasse propizia al ricoverare la sanità: e provossi a quella di Lione in Francia: ma ella gli riuscì squisitamente mortale; non solamente per ciò che se ne trovò peggiorato, tanto che gli fu bisogno andar'oltre verso la patria: ma per l'avvenirsi che ivi fece in quel famoso traditore lo Sled, che d'un vile uomo ch'egli era stato in Roma, accattando il pane alla mercè del Dottore Sanderson, con cui ebbe grazia d'acconciarsi per fante, fattosi uomo di Stato, cioè spia de' Consiglieri di Stato della Reina Lisabetta, andava sotto coperta di pio e fervente Cattolico, su e giù per l'Italia e la Francia, tracciando i Sacerdoti Inglesi: e riavutene le intenzioni, i viaggi, l'età, le fattezze, e ogni più minuto segnale, inviavalo a' Ministri della Reina: i quali tutto insieme l'avean caro, e l'abbominavano, come si fa de gli sciaurati, ancorchè utili, traditori. Or questi, avvenutosi nel Cottamo in Lione, e acconciatosi indosso, come ben sapea farlo, il portamento e le parole dell'ipocrito ch'era, tanto l'andò scalzando intorno a quel suo viaggio, che ne riseppe, sua intenzione essere, passar'oltre a Rems; quivi (essendo già Diacono) prendere il Sacerdozio, poi tragittarsi col primo vento all'Inghilterra, a ricoverarvi egli la sanità del corpo, e tutto insieme dare, a quanti più far potesse, la salute dell'anima. Così egli: e tanto ne voleva lo Sled, per darlo, come poi fece, in iscritto

all'Ambasciadore della Reina Inglese in Parigi: aggiuntavi una esatta delineazione delle fattezze, statura, età, e quant'altro varrebbe a raffigurare il Cottamo, in nulla più che vederlo. L'Ambasciadore, tutto mandò a' Consiglieri di Stato in Londra; e questi a' Guardiani de' porti quella descrizion de' riscontri da ravvisarlo. Ordinato Prete in Rems, e quivi sopratenutosi fino ad aver compagni, co' quali mettersi in mare, si partì verso Inghilterra con Eduardo Risthon, e Giovanni Harto, amendue Sacerdoti, nobili Inglesi, e non poscia Martiri, come altri ha scritto, ma sol condannati, ed esuli: e con essi altri due laici, l'un de' quali, per lo suo vero nome, Eliseo, a cagion di non so quali differenze che avea nel Criminale di Londra, facea chiamarsi Hawardo, e di professione Giurista, tutto all'armi e all'abito compariva soldato. Afferrati nel vicin porto di Dover il dì sedicesimo (*) di Giugno, gli altri quattro furono diligentissimamente scossi e cerchi da capo a piedi: il Cottamo, avvisatene le fattezze, fu sostenuto nell'albergo commune; poi dal Governatore del luogo pregato cortesemente l'Hawardo, cui credeva soldato, di condurlo sotto i suoi occhi a Londra, e con la lettera che gli diè, presentarlo al Baron Cobhamo generale soprantendente de' porti. Era l'Hawardo di Religione cattolico, di coscienza intera, e d'animo generoso. Perciò, appena usciron di Dover, e rivoltosi al Cottamo, Non v'ho io, disse, accettato in deposito per rendervi al Cobhamo, ma per solamente accompagnarvi a Londra, dove eravate inviato. Toglia Iddio che un Cattolico dia nelle mani a' nemici della Fede, e persecutori de' Sacerdoti, un Sacerdote. Ce ne andremo insieme per queste due giornate, di qui fino a Londra: in toccandola, voi prenderete quella via e quel partito che vi parrà il migliore: io altresì avrò pensiero di me medesimo. Così egli: e non fecero l'un più lodevolmente che l'altro le parti che loro si convenivano. Entrati in Londra, l'Hawardo accomiatossi, e lasciò in tutto libero il Cottamo: il Cottamo, dubbioso di quello

(*) *Nella Concert. Angl. fol.* 95. *si dice a'* 16. *o* 18. *Gli altri a'* 16.

ch'era da farsi a voler fare il meglio, andò dirittamente a non so qual'una delle molte prigioni, che tutte eran piene di valorosi Cattolici, e a un qual che si fosse di loro, raccontò schiettamente il fatto, e richieselo di consiglio. Quegli, attenendosi fortemente al rigido, il sentenziò, per debito di coscienza, obligato a costituirsi prigione, e redimer l'amico dal male, che, sottraendosi, glie ne incorrebbe. Nè bisognò più avanti per mettere il buon Cottamo in un sollecito aggirarsi per Londra, fino a rinvenire l'Hawardo, e domandargli la lettera del Governatore di Dover. Disse quegli, A che farne? Contoglielo: ma non perciò fu vero, che l'inducesse a dargliela: anzi condusse egli il Cottamo a compromettersi amendue in un terzo, che gli nominò, uomo di sapere e di coscienza, entrato di poc'anzi nel Regno, noto e in riverenza all'uno e all'altro. Or questi, chi che si fosse, tutto al contrario dell'altro, dichiarò il Cottamo disobligato dal presentarsi; perochè, e l'Hawardo a suo rischio liberamente gliel consentiva, ed egli non rimaneva in debito d'ubbidire all'ingiusta intenzione de' persecutori. Così andò veramente il fatto: e così l'hanno espresso le fresche memorie di que' tempi (*): e non come poscia altri: che i Padri Personio e Campiano, con esso il piccol concilio de' Sacerdoti, che adunarono prima di separarsi, sentenziassero sopra questo affare. Perochè, quanto si è al Personio, egli afferrò all'Inghilterra quel medesimo dì che il Cottamo: il Campiano, nove giorni più tardo, tanto da lungi al vero è, che il Cottamo, al primo giungere, vel trovasse: e quel ragunarsi che fecero i Sacerdoti colà oltre al Tamigi, cadde presso alla fine del Luglio, forse un mese e mezzo da che il Cottamo era in Londra (**). Che se pure la sua quistione si dibattè in quel concilio, dovette farsi a null'altro, che comprovare il fatto, o consigliarsi dell'avvenire.

In tanto, avvenne di risapersi dal Governatore di Dover,

(*) *Il martirio de' 16. Sacerdoti, al Cottamo. La Concert. Anglic. fol. 94. Il bombino cap. 24., e da lui l'Allegazione.*

(**) *Il Personio giunse a Dover a'16., il Campiano a'25. di Giugno.*

con la risposta a una seconda sua lettera, nè l'Hawardo, nè il prigione affidatogli, essersi fino allora mostrati al Cobhamo: per ciò venne a Londra chiamatovi l'albergatore, nel cui ospizio si era fatto quel dare in custodia l'uno all'altro. Or questi, tanto s'andò avvolgendo per quella gran Città in cerca dell'un de' due, che finalmente s'abbattè nell'Hawardo, e con ansia tutta da vero, contatogli il mortal punto a che egli, e la povera sua famiglia eran condotti, per la fede non mantenuta da lui al Governatore, afferrollo nel braccio, e'l chiamò innanzi al Luogotenente del Barone Cobhamo, a dar conto del reo accettato in custodia, e non custodito; onde era avvenuto (credeva egli) il fuggirsene. L'Hawardo, che per non so quali sue brighe avea di che temere, se il Criminale il ravvisasse per quello che veramente egli era, all'annunzio di costituirsi, smarrì: poi riavutosi, e stato un brieve spazio pensoso, prese un savio partito: e fu accordarsi coll'albergatore, di presentar quel medesimo dì al Lnogotenente, o il Cottamo, o sè: e convenutisi, che ciò fosse avente il dì due ore di vivo, se ne andarono a un mercatante amico e parente dell'Hawardo, il quale del promesso da lui entrò sicurtà con tutto il suo avere: e con ciò rilassato, se ne mise in cerca: trovollo, e così appunto gli disse: Le cose nostre sono a termine, che delle due non può altrimenti che non ne siegua l'una: o voi costituirvi, e redimer me; o che io in vostra vece sottentri. Di me, voi ben sapete quello, che, avendomi, ne faranno: di voi altresì v'è agevole l'indovinarlo. Or qual più delle due v'aggrada, quella eleggete; che io vi do libera nelle mani a disporne la vostra vita, e la mia: e prima che, non dico obligarvi, o costrignervi, ma pur consigliarvi a comparire in vostro danno, sono apparecchiato a che che possa incontrarmi di male. Udito ciò il Cottamo, proruppe in un sì nuovo atto, e sì del tutto improviso all'Hawardo, che questi forte se ne ammirò: la faccia gli si ravvivò in un'aria di cordiale allegrezza, levò gli occhi e le mani al cielo, benedicendo Iddio, come si fa alle novelle che desiderosamente si aspettano: perochè (disse all'altro) la vita salvatami a conto della

vostra, eziandio se con lieve danno che fosse per avvenirvene, mi sarebbe stata inconsolabilmente amara. E rendutegli quelle maggiori grazie, che a tanta generosità di cuore, o per meglio dire, eccellenza di carità, si dovevano, gli obligò la sua fede in promessa, che avanti l'ora prescrittagli si darebbe in mano a' persecutori: e sì l'attenne, acconce in quel mezzo tempo alcune sue particolari faccende. Presentatosi, non fu gran fatto mestieri addomandarlo chi fosse, d'onde venisse, dove ordinatosi Prete, e a che fare rientrato nell'Inghilterra; perochè già que' Ministri ne sapevano il tutto, spiatone dallo Sled. Ben si venne a tentarlo intorno alla Fede, se per avventura smarrito all'espettazion della morte, si rendesse ad apostatare, e vinto dal timore, paresse convinto dalle ragioni de' Predicanti, perciò chiamati a disputar seco, certi, da vero, i più, solo in apparenza. Ma gittate da gli uni e da gli altri per cinque dì le parole al vento, il trasportarono, come per caso di Religione, nella carcere detta del Maresciallo, dove alquanto men di sei mesi tenuto al modo de' Sacerdoti cattolici, cioè in grandi miserie, nel trassero il quinto dì di Decembre, per tramutarlo, chiudendolo nelle segrete della Torre di Londra, e quivi a' dieci del medesimo mese il martoriarono con la figliuola dello Scavinger (*).

(*) *Nel Diario della Torre a' 5. e 10. di Decembre del 1589.*

Che maniera di tormento sia la figliuola dello Scavinger. Dassi al P. Cottamo, e dopo essa l'equuleo. L'Optono, tormentandolo, il domanda de' peccati detti in Confessione. Sua libertà nell'ammonire gli uditori d'un'apostata Predicante. Cagioni del condannarlo a morte. Offertagli più volte la vita, se rinunzia l'ubbidienza al Papa, quella sempre ricusa. Dopo varie contese co' Teologi Calvinisti, muore per la Fede cattolica.

CAPO QUARTO

Così chiamano in quella Torre (dicesi da uno Scavinger (*) che ne fosse l'artefice) un tale ordigno da tormentare. Due gagliardi archi di ferro, annodati insieme all'un de' lor capi, per modo che, chiudendosi, formano un cerchio: per cui tener saldamente unito contra ogni forza che ne rispinga gli archi, gli altri loro due capi finiscono in un'aggetto, rivolto all'in su, fuori del tondo; e questi, con una forte ghiera, o con buone volte di fune, si stringono. Aperti gli archi, il reo vi s'inginocchia sopra, ma sì, che il nodo che li commette, gli sia quasi a mezzo le gambe: poi si rannicchia, raddoppiando la vita ripiegata in sè stessa, tutto il più che può aggroppandosi, prima a sedere su le calcagna, poi col petto su le cosce. Allora un manigoldo, puntategli di forza le ginocchia sul dosso, il prieme giù tanto, che riunisca e fermi i due capi de gli archi: onde riman suggellato in un cerchio quel misero, fatto ivi dentro una palla: ed è il sì violento starvi, e sì affannoso, che un'ora e mezzo, il più che soglia darsene a grandissimi malfattori, è una continua e non sofferibile agonia di morte. Un (**) Sacerdote, che, dalla medesima Torre di Londra, dove anch'egli era prigione, scrivendone qua, descrive questa crudel figliuola dello Scavinger, a dimostrare la gran pena ch'ella cagiona, soggiugne, che a' messi in quel

(*) *Schavinschers.*
(**) *Antonio Tirelli.*

violento strettojo, spiccia talvolta il sangue dall'estremità delle mani e de' piedi. Il P. Cottamo, che vi stette oltre ad un'ora, ne gittò gran copia dalle nari. In tanto, se di nulla l'interrogassero, o se questa fosse una delle consuete carità dell'Optono, liberalissimo nel fare a' Sacerdoti cattolici somiglianti doni di pena, che non suppongono colpa nè merito per riceverli, non ne truovo memoria: come pur v'è del giuridico esaminarlo che fecero pochi dì appresso: ma sì contra ogni natural ragione, e sì fuor d'ogni uso, che poscia rinfacciato all'Optono, ei non ebbe faccia da sostenerne il rossore, e riparossene col negare il fatto (*): sin che messogli dal Cottamo a fronte il Cavalier Giorgio Careo, e'l Dottore Hammonio, e gli altri tutti suoi Commessarj ivi allora presenti, ammutolì.

Distesol dunque, a mani e piedi legati sopra l'equuleo, prima di dar le volte a tirarvelo, gli domandarono, Se mai si era confessato a Prete? e risposto loro, Che sì, voller saperne la penitenza ingiuntagli. Egli, da giuoco che sel dicesse, o da vero, una non so quale ne specificò. Adunque, ripigliò l'Optono, ben ti de' ricordare di que' peccati, de' quali non hai dimenticata la penitenza. Or dillici, e rifà qui da capo intera quella medesima Confessione; altramenti: e seguitò co' fatti, mandando avvicinare i tormentatori: nè questo fu un'atto da spaurarlo, e null'altro: perochè rispondendo il Cottamo, A Dio, e al Sacerdote che il rappresenta, doversi confessare i peccati, non a qualunque ce ne domandi: quegli, come già l'avesse colto in parola, e di sua bocca confesso reo d'alcun delitto mortale, ma solo in genere, e dovere giustamente procedere con la tortura a ricavarne il che in particolare, mandollo tirar su l'equuleo. E rimproverandogli il Cottamo quell'ingiustizia, come mai non usata non che nell'Inghilterra, ma al mondo, quanto egli più diceva, tanto l'Optono facea caricar con più forti volte l'equuleo, e più scommettergli le giunture. Finito il tormentarlo, e ricondottolo a penare in carcere sino a'cinque

(*) *Nella risposta alla Giustizia di Brettagna cap. 1. §. Quod si.*

di Febbrajo del 1581., si cominciò da quel giorno, e per ogni Domenica e festa sino alla Pentecoste continuossi un nuovo tribolar lui e diversi altri Sacerdoti prigioni della medesima Torre, strascinandoli a strappate di braccia, a punzoni e calci e gagliarde sospinte, alla chiesa di quel Castello, per quivi udir predicare un Ministro celebre fra' Calvinisti (*). Nè giovò a cessar loro quell'infestazione, il rompere che facevano le parole in bocca al Predicatore, appuntandone le false autorità che allegava, o rispondendo alle ragioni che adduceva: e poich'era sceso del pergamo, sfidandolo a sostener disputando le bestemmie colà su proferite: del che l'Optono faceva le disperazioni, e le smanie, e indarno li minacciava di quanto poteva lor fare. E a quello che ne corse in voce, toccò al P. Cottamo, come in ciò più reo de gli altri, cioè di più merito, a pagarla per tutti. Avea l'Optono mandato fare un solenne invito di Gentiluomini per lo dicennovesimo giorno di Marzo, che cadeva in Domenica, a udir predicare quell'infelice apostata Giovan Nicolò, delle cui frodolenti malizie, e del poscia egli stesso scoprirle nella ritrattazione stampata, ragionammo più addietro. Or poich'egli ebbe detto più spropositi che parole, dirittosi in piè il Cottamo, e chiesto a que' Cavalieri una brieve udienza, gli ammonì, con apostolica libertà, del dannosissimo autorizzar che avean fatto con la loro presenza quel giovinastro ignorante, e notoriamente falsario. A ragionar de' più difficili articoli della Fede, molto più a diffinire e sentenziare, come quegli avea fatto, altro richiedersi, che una lingua sfrenata, e un cianciare ardito, senza studio, senza sapere, senza pietà, senza senno. Si raccordassero, trattarsi della salute eterna delle anime loro, cui davano a vedere di non averle in niun conto, mentre per così lieve cosa, com'è gradire ad un'uomo, le gittavano a perdere. Intendeva l'Optono, per cui riguardo eran venuti: e troppo bene il comprese anch'egli, e giurogliela, e glie l'attenne: forse non affrettandogli solamente la morte, ma facendolo

(*) *Il Diario della Torre a' 5. di Febbrajo e a' 19. di Marzo dell'81.*

entrare a forza fra' destinati a morire. Condannaronlo al supplicio de' rei di lesa maestà, il dì quattordicesimo di Novembre, con esso il P. Edmondo, lo Scerwino, e quegli altri che contammo a suo luogo. I delitti appostigli furon tre. Esser'entrato nell'Inghilterra sotto il medesimo tempo che il P. Edmondo: adunque, per conseguenza evidente, consapevole, e complice della medesima ribellione. Aver seco portata la Somma del Dottor Navarro, con nel margine qua e là certe postille a penna, contra il poter la Reina Lisabetta esser Capo della Chiesa Inglese: e Non essersi mai condotto a rispondere specificatamente alle sei interrogazioni sopra la Bolla di Pio V. Egli a tutto in verità sodisfece, ma non gli valse a nulla. E primieramente, gli eccessivi caldi provati in Roma, avergli distemperata la sanità, e costrettolo all'estremo rimedio, di tornarsi al suo ciel natio, in vece di navigare all'India, come sano e in forze avrebbe fatto. La Somma del Navarro, non poter'essere altro che tramischiatagli per altrui mano furtivamente fra le sue robbicciuole, perch'egli non ve l'aveva. Finalmente, la generale sua risposta a tutte insieme le sei domande sopra la Bolla di Pio V. stare ottimamente in bocca a qualunque sia Cattolico (*). E l'abbiamo soscritta da lui medesimo a' tredici di Maggio dell'ottantadue in queste parole: Tomaso Cottom, al primo, dice, che quanto si è a queste, e a tutte l'altre quistioni, crede quel ch'è secondo gl'insegnamenti della Chiesa cattolica: e per *Chiesa cattolica* intende la Romana. Nè altra risposta che sol questa medesima è per dare a gli altri articoli. E questa fu l'ultima pruova che gli diè vinto, compiendo appresso i Ministri della Reina i meriti, per cui fu degno della gran sorte di morire in testimonianza della Religione, e in ossequio della Chiesa cattolica.

Dicessette giorni appresso, cioè a' trenta di Maggio, prosteso legato sopra un'infame graticcio, fu, come già il P. Edmondo, strascinato per quelle due miglia; e non so che più, di malagevole via, quanto è lo spazio

(*) *Nella Concert. Angl. fol.* 85.

dalla Torre di Londra fino al Tiborno: e seco tre altri nobili Sacerdoti, allievi l'un del Collegio Inglese di Roma, gli altri del Seminario di Duay, Luca Kirby, Guglielmo Filby, e Lorenzo Jonhson, o come lo Stow altrimenti il cognomina, Riccardson. Impesi e morti che furono i due primi, e riciso il capestro per isviscerarli, e farne quarti del corpo, gli altri due furon fatti salir sopra il carro, e messo loro il capestro nella gola. Quivi il Cottamo, al vedersi intorno un sì gran popolo di spettatori, nulla smarrito, anzi tutto in sembiante del pari franco e cortese, voltosi a destra e a sinistra verso di loro, Iddio (disse) tutti vi benedica. E in questo, fattosi verso lui il Visconte di Londra, quegli che per uffico soprantendeva all'esecuzione della giustizia, gli comandò, quel ch'è consueto di farsi a tutti, di confessare al popolo i suoi tradimenti contro alla persona della Reina e a quello e a questa chieder perdono: al che egli, Nè l'un nè l'altro (disse): che in nulla mai gli offesi: e ne soggiunse in pruova questo argomento, che gli strozzava per modo, che, quantunque il volessero, non potevan rispondergli fiato. Parvi egli credibile, che tanti Sacerdoti cattolici, quanti ne avete di così penosa morte uccisi a questo stesso patibolo, tutti fossero complici di ribellioni e di congiure, e che d'infra tanti, mai pure un solo non abbia confessato d'essergli caduta in pensiero una cotale malvagità? nè colà nella Torre tormentatissimi su l'equuleo, e dentro la figliuola dello Scavinger, nè qui al Tiborno su'l carro, sotto le forche, innanzi al tribunale di Dio, dov'erano in procinto di presentarsi? e sicuri della loro innocenza, tanto non ne han tenuto il pur sì tremendo giudicio, che sotto pena d'eterna dannazione se in quel dire mentivano, han detto, e testimonio il cielo e la terra, han protestato, di morire innocenti. E per dir solo di me: io era tanto da lungi fin col pensiero alle colpe appostemi, quanto le Indie, dove ho sempre avuto, ed ho tuttavia il mio cuore, sono da lungi all'Inghilterra: a cui non venni per torre alla Reina la vita, ma per ricoverare (ben'il sapete) a me medesimo la sanità. Così egli: e'l Visconte, che non sapea che

si dire, fatto sembiante di non avere udito, tornò su'l richiederlo di confessare; e soggiunse, che ove il faccia, proverà pietosa verso di sè la Reina: volle dire, che ne avrebbe in dono la vita. E qui il Fiscale Topcliffo, per aggiugner peso e forza al detto, fece un viso da trasecolato per istupore, e gridò, O cotesta è benignità, che a cercar tutto da capo a piedi il mondo, non si troverebbe in petto di Principe cristiano! e non n'eccettuo veruno: offerire, in premio di confessarsi reo, la vita, a chi, volendo far secondo il diritto de' meriti, si dovrebbe senza remissione squartar vivo vivo a coda di cavallo. Ma l'uno e l'altro furono male accorti, riconfermando, senza avvedersene, la ragion del Cottamo: perochè, se nè il timor della morte vicina, nè l'amor della vita promessagli ora, quando in procinto di perderla, gli si faceva al doppio cara, l'inducevano a mentirsi reo, qual probabil ragione rimanea loro a non crederlo innocente? Ma que' Ministri nulla tanto desideravano che avvenirsi almeno in un Sacerdote di coscienza e di spirito debole, il quale, per camparsi da un sì atroce supplicio, si fingesse venuto in quel Regno a sommuovere il popolo, e congiurare contro della Reina: perochè parea loro, che la falsa confession di quell'uno convincerebbe il silenzio di tutti gli altri, e giustificherebbe il loro ucciderli, in verità per la Religione, in apparenza per colpe di fellonia. Ma sì da lungi furono ad avvenirsi in quel debole, che antiponesse la vita alla verità, che anzi, tutto in opposto alla loro espettazione, non ne uccisero veruno, da cui non udissero protestazioni d'innocenza, e pruove di fedeltà e di vero amore verso la Reina, e la Patria, per la cui salute volentieri morivano.

Era quivi medesimo innanzi al carro un gruppo di Predicanti, che mai non ve ne fallivano, a provarsi di sovvertire, massimamente i Sacerdoti cattolici: benchè il più delle volte facessero le parti del giustiziere più acconciamente che quelle del Predicante. Or fra questi, un Maestro Martino Field, cui truovo in quasi tutte le esecuzion capitali; (perochè l'adunarsi che fa in gran moltitudine il popolo a somiglianti spettacoli gli

era una insuperabile tentazione, di tirare a sè tanti occhi, e tante orecchie, mostrandosi, e parlando) trasse avanti, e ricordò al P. Cottamo, d'almen far qui una publica confessione di quella tanto scandalosa enormità, che quattro anni sono aveva commessa nella tal via di Londra; e nominogliela. Il Cottamo, non intendendo di che scandalosa enormità costui ragionasse, il mirava con istupore, senza rispondere: fin che il Visconte, supplendo il bisognevole a farlo intendere, Egli parla (disse) di quel vostro, se vostro fu, sì vergognoso adulterio, che anche ora, dopo quattro anni, ne dura il puzzo e l'infamia (*). In udire adulterio, e rinfacciatogli qui davanti a un sì gran popolo, e in così stretto punto al potersene bastevolmente purgare, inorridì, e in atto che sembrò sol doglianza, e pur fu insieme difesa, A questo estremo (disse) quando già ho il capestro alla gola, e'l manigoldo al fianco, si aspetta d'accusarmi adultero, acciochè, fallendomi il tempo e'l modo convenevole alla difesa, il fatto rimanga almeno in dubbio, e l'infamia in arbitrio? Quattro anni sono adultero in Londra io, che nè Londra nè Inghilterra ho veduta da sette anni che ne son fuori, e da che tornatovi, l'entrare in essa, e in carcere, fu un continuato viaggio? e facevasi a dimostrarlo da gli studj suoi nel Seminario di Duay sotto il Dottore Alano: ma non gli fu mestieri affaticarvisi intorno; così tosto quel suo sì ragionevol dolore mosse a natural compassione di lui assai de' circostanti, avvegnachè Calvinisti, che in voce alta avvisarono, quel misfatto non appartenersi a lui, ma tutto essere del tal'altro (cui nominarono) dello stesso cognome, per cui il Maestro Field essersi buonamente ingannato.

Intanto, mentre si ucciderebbe il Johnson, mandò il Visconte allentare il capestro al Cottamo, e scendere giù del carro: e fosse pietà, fosse coscienza, o nè l'una nè l'altra, ma pura e sottile malizia, se lo strinsero in mezzo, e più altri, e'l Visconte medesimo; il quale, tutto

(*) *Nella prefazione al martirio de' 16. Sacerdoti si specifica l'adulterio, e nel martirio, chi fu l'adultero.*

compassionevole, cominciò a dirgli, Ch'egli in verità sapeva, lui non essere in niuna guisa partecipe de' misfatti de' suoi compagni; perochè null'altro affare averlo ricondotto all'Inghilterra, che il cercarvi in quell'aria rimedio, e scampo alla sua vita. Adunque, se ciò è, il dichiari, e si confidi nella clemenza della Reina, sovente usa di perdonare a' colpevoli, non mai d'uccidere gl'innocenti. Protesti, ch'egli abbomina le congiure tramate in Roma dal Papa, e mandate eseguire nell'Inghilterra da' Sacerdoti de' Seminarj, contro alla vita di sua Maestà, e alla quiete del Regno, e perciò giustamente uccisi. Così egli, e seco gli altri, che il confortavano a quel sì agevole discolparsi, e campare, già che per ciò era venuto: altrimenti, pazzia da uomo disperato essere, farsi reo delle malvagità altrui, e morir da colpevole, potendo vivere innocente. Or qui nella risposta che diede, parve (e così appunto ne scrivono) che lo Spirito di Dio gli assistesse, con particolar maniera, nel cuore e su la lingua; con tanto ardore d'animo ed efficacia di ragioni (altro che non avea fatto per sè medesimo) aringò in difesa dell'innocenza e della santità de' Sacerdoti uccisi, e del Sommo Pontefice, contra ogni verità e dovere calunniato. Poi, perciochè que' Predicanti non finivano di proporgli chi un partito, e chi un'altro, cioè, chi un precipizio, e chi un'altro, d'alcuna rea domanda da consentirvi, e redimersi dalla morte, egli era udito rispondere, Non uscirò quanto è largo un pelo fuori di quello, che da' figliuoli della Chiesa Romana si dee credere e fare: e se mille vite avessi; tutto il lor sangue darei, prima che dire una parola dissonante a qualunque sia articolo della Fede cattolica. Anzi, supplico a Dio, che non tanto miri alle gravissime colpe di questo Regno per abbominarlo e punirlo, che più nol muova la sua bontà a voltar sopra lui un pietoso sguardo, e con esso infondergli lume di verità, e desiderio di salute. In questo andar di parole, si udì il carnefice nell'atto di mostrare al popolo la testa ricisa dal busto del Sacerdote Johnson, cui già era sul mettere in pezzi, dire in alta voce, sì come ivi è consueto, *Salvi Iddio la Reina:* al che subito il Cottamo

soggiunse, Iddio la salvi, e la benedica: e gli stette ottimamente il dirlo: sì per la vera salute che le pregava, e sì ancora per torre dalla mente de' circostanti quell'odiosa opinione, che i Ministri del Calvinismo tanto si studiavan di mettervi, e confermarla, cioè, che i Cattolici, e massimamente i Sacerdoti venuti d'oltre mare da' Seminarj di Roma e di Rems, odiassero la Reina, nè mai pregarle bene: anzi la morte che non le potevano dar con le mani, dargliela co' desiderj del cuore. Ma qui i Predicanti ne vollero troppo più del dovere: e richiesero il Padre, di riconoscerla e confessarla Capo della Chiesa Inglese: a' quali egli, Se io (disse) mi fossi voluto rendere a dir questo, non che esser'ora al Tiborno, ma dal primo dì che io entrai prigione, ora fa due anni, me ne sarei uscito con la libertà e la vita offertami, tanto sol che io il dicessi. Adunque (ripigliò il Visconte) togliendo tu alla Reina l'imperio spirituale, se' convinto traditore e ribello. A cui il Cottamo, Signor, disse, qui non si tratta d'una opinione libera a seguitarsi, o no, da uomo cattolico; onde il volontario tenersi all'una parte anzi che all'altra, sia offendere la Reina, potendone giustamente di meno. Questo è articolo definito: e a così credere obliga la Religione e la coscienza: salvo la quale, quanto alla Reina può darsi di titoli, d'onori, d'ubbidienza, di servigi, fin della propria vita, tutto, come dee leal suddito, le offerisco e imprometto. Ebbe, oltre di queste, altre lievi contese co' Predicanti, le quali non monterebbe gran fatto il ridirle. Vennesi dunque alle mani: e prima di metterle nella vita di lui, gli comandarono, che si rivolgesse a vedere come il manigoldo conciava quella di Lorenzo Johnson, cui allora squartava. In vederlo il Cottamo, gridò, O beato Lorenzo! cagliavi di me appresso Iddio: la vostra beata anima prieghi Dio per me (*). Le quali pie parole gli fu bisogno difendere dal ripigliarlo che fecero l'Herno, il Ciark, e diversi altri Ministri, un de' cui mille errori, è, negare al tutto l'invocazione de' Santi. Poi accostatosi al manigoldo, e

(*) *Holinshed all'anno* 1582. *fol.* 1383.

presagli amorosamente la mano, Iddio vi perdoni (disse), e vi faccia suo servo. Abbiatevi cura dell'anima, e pensiero della salute, e supplicatene a Dio. Ricordivi della conversione di quell'avventuroso carnefice, che troncò la testa a S. Paolo. Allo schizzargli che fece la veste un po' di quel latte che spicciò del collo all'Apostolo, Iddio gli mutò il cuore, e fu tutto insieme Cristiano e Martire. Cioè a dire (ripigliò subito un Predicante, che volle far del maestro) quel latte ebbe virtù e forza più che di Sacramento, sì che in sol toccando la gonnella a quel boja gli santificò l'anima? E altresì a questo fingitor di spropositi convenne al P. Cottamo, in riguardo del popolo, sodisfare: e senza più, salito su'l carro, dette alquante orazioni, e raccomandato il suo spirito alle mani del Padre, morì, in età di trentatre anni, egli l'ultimo, e il più ostinatamente combattuto de' quattro Sacerdoti, che in quel dì trentesimo di Maggio onoraron la Fede cattolica col trionfo delle loro passioni; e quattro nuove corone di gloria aggiunsero alle tante che ne ha in capo quella impareggiabile Chiesa dell'Inghilterra. Ebbe ancora il P. Cottamo un particolar pregio infra gli altri; e fu, che, trattigli dal manigoldo di dosso i panni e la camicia, per isviscerarlo, e metterne in quattro pezzi il corpo, gli si trovò su le carni una tonaca fino a mezza coscia, d'un grosso e ruvidissimo canavaccio, che con le lische, di che era tutto spinoso, gli valea di ciliccio (*).

Predicanti, e Molli e Rigidi, ma tutti in ciò egualmente molli, veggendolo, se ne fecero mille beffi: come quegli, che dal lor quinto evangelio han tolta, come ingiuriosa a' meriti del Redentore, la Penitenza: nè in verun'atto esercitan più volentieri la lor nuova Fede, che nel ben trattarsi, e sodisfare, quanto il più possano, alla lor carne. Ma non per tanto assai più ve n'ebbe de gli spettatori, che ne rimasero ammirati e compunti.

I lor corpi, dopo fattone il consueto laceramento, e abbruciatene le interiora, furono sotterrati quivi medesimo

(*) *Nell'Istoria del martirio di 16. Sacerdoti, al Cottamo fol. 153., e nella Concert. Anglic. fol. 94.*

a piè delle forche: onde poi trattili furtivamente i Cattolici, li guardarono (secondo la loro divozione) come reliquie di Martiri (*). Nè fu pietà ne' Ministri della Reina il privilegiar questi, dando lor sepoltura, in vece dell'usato con gli altri, di sporne i quarti in veduta del Publico: ma fu avvedimento, a non inasprir maggiormente il popolo già non poco adirato, e dolentesi, Oramai tutta Londra farsi un macello di carni umane: tante n'eran le teste su la torre del ponte, e le membra appese qua e là in troppi luoghi: onde quella, che, all'estimazion de gl'Inglesi, era giustizia, a gli occhi de' forestieri sembrerebbe barbarie. Per la quale stessa cagione mandarono lungi di colà, fino alla città d'York, impendere e lacerare i quattro ultimi Sacerdoti, che compierono i dodici di quest'anno. E con tanti averne tolti del mondo (scrive un de gl'Istorici (**) di colà) Le scope della Giustizia nettarono l'Inghilterra di queste tele di ragnateli, cioè de' Sacerdoti cattolici, che prendevan le mosche delle anime. Così appunto egli, con una poco dicevole grazia, o per meglio dire, leggerezza di penna vaneggiante per troppa, e in tutto falsa, allegrezza: perochè sì da lungi al vero fu, che la morte de' dodici Sacerdoti diminuisse in nulla il consueto acquistar che si faceva delle anime alla Fede cattolica in quel Regno, che anzi, il seguente anno del 1583., ne' cui fatti ora entriamo, n'ebbe una sì copiosa ricolta, che forse i tempi addietro, o se ne consideri la qualità, o la moltitudine, non ne ricordano altrettanto.

(*) *Dalla lettera annuale del Collegio Inglese.*
(**) *L'Holinshed al luogo sopracitato.*

Nuovi e maggiori acquisti d'anime fatti nell'Inghilterra, e lor cagioni. Il buono e utile Operajo che ivi era il P. Gaspare Haywod. Narrazione di varie particolarità in bene di quella Chiesa. Due generose risposte; d'un Gentiluomo cattolico, e d'un Sacerdote, amendue incarcerati per cagion della Fede.

CAPO QUINTO

(ANNO 1583.)

E per darne primieramente un saggio, onde far conghiettura del rimanente, tanti ogni dì ne fuggivano d'Inghilterra, a lor gran rischio, se le navi di guardia, che continuo correvano il canale, li sorprendessero, che il Dottore Alano ne accolse in un mese fino a cinquanta (*): non compresivi i maritati con le intere loro famiglie, già Cattolici la maggior parte: ma solo i nuovi acquisti de' giovani Academici, molti di loro graduati, molti Nobili, alcuni primigeniti, e tal'uno unigenito. Poscia a non molto, scrivendone al Cardinal Buoncompagni (**) Protettore, di questi medesimi glie ne conta ottantatre: E che tanti (dice egli) nel più bel fior dell'età, dispregiate le presenti delizie della casa paterna, e le speranze dell'eredità avvenire, vengano a farsi eredi nella casa di Dio, e quel di che l'Inghilterra non ha cosa più abbominevole, più odiata, più pericolosa, Sacerdoti di Cristo, e ciò, non avendo mai a lor dì veduta la faccia libera della Chiesa, nè l'onore e la riverenza in che altrove sono gli Ecclesiastici, questo a me sembra un'eccellente miracolo della grazia di Dio. Poi due ragioni ne apporta, Le nuove espressioni d'amore e di paterna sollecitudine del Santissimo Padre Gregorio XIII. verso l'uno e l'altro Collegio Inglese, di Roma e di Rems: e il ben crescere e allevare che i Padri della Compagnia facevano

(*) *In una sua lettera all'Agazzari* 8. *d'Agosto* 1583.
(**) *A'* 12. *di Settembre dell'* 83.

nella pietà, e nelle scienze, questa loro gioventù. Così egli, e non altro; perciochè scriveva al Rettore (*) del Seminario di Roma, a cui fu costretto d'inviare quest'anno di que' novelli giovani quantità maggior dell'usato: gli altri, ch'egli, carico sopra le forze, d'oltre a ducento, non poteva addossarsi, diviseli fra le scuole nostre di Pontamousson, di Verdun, e del nuovo Seminario d'Eu in Normandia. Che se l'abitazione, le rendite annovali, e gli straordinarj sussidj del Collegio Inglese di Roma fosser bastati a tanto, la Chiesa Romana avea in pronto materia intorno a che esercitare, con egual sua gloria che utile, la carità delle materne sue viscere, giovani di quella Nazione a qualche centinajo; eziandio cogliendone solamente il fiore della Nobiltà, e de gl'ingegni, con esso i più riguardevoli per virtù e meriti con la Fede.

Ma oltre alle due accennate, ebbevi altre cagioni di non piccol rilievo: l'una, i libri ultimamente scritti e stampati dal P. Personio, e per tutto Inghilterra diffusi; e fra essi, quello senza comparazione utilissimo, che dissi avere intitolato Direttorio dell'uomo cristiano, overo, della Risoluzione: possente a gran forza di spirito, e di salde ragioni, a rimettere su'l diritto calle della virtù, e della Fede, gli stoltine dallo sviamento de' sensi, e da gli errori dell'eresia: e ciò in particolar maniera con uomini d'assennato discorso: quali ben mostrarono d'essere sette Teologi Calvinisti, e d'ufficio Predicanti, che, abbandonato quel sì nocevole ministero, e con esso ogni lor ben terreno, si fuggirono d'Inghilterra a Rems, dove solennemente riconciliaronsi con la Chiesa cattolica. L'altra, furono le fatiche apostoliche del P. Gaspare Haywod, uomo per ogni parte di zelo, di scienza, di spirito, da riuscire a gran cose in servigio di quella Chiesa, se la sanità distemperatagli da patimenti, e i fantasmi stravoltigli da una sua poco lodevole opinione che qui appresso ricorderemo, nol rendevano inabile a proseguire il bene incominciato. Egli, con quella generosità di cuore, o per meglio dire di carità, che nulla meno d'eroica si richiedeva

(*) *Nella lettera di sopra all'Agazzari.*

ne gli Operai di quella tanto perseguitata Missione, offerta in sacrificio a Dio, e alla salute delle anime, la sua vita, e rimessone ogni pensiero nelle disposizioni del cielo, non la risparmiava nè da pericoli nè da fatiche in niuna opera che si dovesse all'apostolico ministero: nè v'era Provincia di quel Regno, dove non fosse e istantemente addomandato, e caramente accolto: perciò continuo in passare dall'una all'altra, e compartirsi discretamente a tutti; ch'era l'unico multiplicarsi che naturalmente poteva, a valere egli solo per molti. Curante poi, come padre commune, de' prigioni per la Fede, non meno che de' liberi, avvegnachè pure anch'essi travagliatissimi per la Fede. Perciò vi fu volta, che, a suo gran rischio, venne giù fin dalle più alte e lontane parti del Regno a Londra, a portar le limosine de' divoti in sussidio delle necessità de' Confessori di Cristo, de' quali eran quivi piene le carceri, e le miserie estreme.. Ma dell'operato da lui nella conversione d'ogni maniera Eretici, Gabriello Alano venuto d'Inghilterra a Rems, esule per la Fede, contava di veduta al Dottor Guglielmo suo fratello, il P. Gaspare Haywod essere il più sollecito, il più destro, il più fortunato pescator d'anime, che andasse per quel sì torbido e fortunoso mare dell'Inghilterra: tante, e di così grand'essere ne prendeva. Anche il Padre, scrivendone (*) per consolare con sì allegre novelle il medesimo Dottore Alano suo intimo, usa le parole dell'Evangelio nel fatto della miracolosa pescagion di S. Pietro, e dice, *Stupeo hic in captura piscium: nec aliud habeo quod dicam, quam, Exi a me, Domine, quia homo peccator sum* (**). E ben gli stava il dirlo, e per giubilo, e per istupore, veggendo i gran personaggi che continuo gli davano nella rete: come a dire, fra gli altri, un Filippo Hawardo Conte d'Arondel e Surrey, smosso già con la prima levata all'udir che fece il P. Edmondo Campiano disputar nella Torre di Londra, come a suo luogo accennammo: e un'Arrigo Percy, Conte di Northumberland, amendue

(*) *A' 16. d'Aprile dell'83.*
(**) *Lucæ* 5.

grandi in quel Regno, quanto forse non ve ne avea un pajo d'altrettali: e amendue morti in penoso carcere per la Fede cattolica; che che se ne abbiano collo stile lor consueto, cioè calunniosamente, scritto alcuni Protestanti, di niente miglior fede Istorici che Cristiani.

Il rimanente de' fatti appartenentisi a quest'anno, e certe singolari notizie pur degne di risapersi, tra per loro medesime, e in confermazione del sopradetto, le ci dà una lettera (*) del P. Roberto Personio, tutta originale e dettato di Sacerdoti, e d'altri savj Cattolici Inglesi, esuli di poc'anzi, che glie ne parlavano di veduta. Non sarà agevolmente creduto (dice egli) quel che i nostri Inglesi raccontano, del gran multiplicar de' Cattolici in quest'ultimo anno, da che son cominciati a correre per le mani e leggersi certi libri spirituali (sono que' suoi che dicemmo), e le divine Scritture con somma fedeltà interpretate, e tradotte nel nostro idioma volgare. Uomini di colà molto savj, in gran maniera affermano, contarsi ora i Cattolici, in quel Regno, a moltitudine il doppio maggiore che l'anno addietro: e mel rende probabile la conghiettura che io ne fo, su'l dettomi da un Sacerdote, inviatomi di colà per negozj: ch'egli conosce tre Sacerdoti, che nella sola Provincia d'Hampton han tornato al grembo della Chiesa più di quattrocento Eretici, da meno di quattro mesi e mezzo in qua (**). Quindi è che con tutto il sovente aggiugnersi di nuovi Operai colà inviati da' Seminarj, non per ciò lasciano di lamentarsi le Provincie particolari, d'esserne troppo scarsamente provedute, e sempre più ne domandano, singolarmente de' nostri della Compagnia; onde il Dottore Alano, ed io, ne scriviamo al P. Generale, e preghiamo V. R. d'esserci appresso lui mediatore. I sei Martiri (siegue egli a

(*) *Di Parigi 24. d'Agosto 1583. al P. Alfonso Agazzari.*

(**) *L'Alano al Cardinale Buoncompagno a'12. di Settembre: Unus ex nostris sancte affirmat, se cum duobus Presbyteris collegis suis, post postremum Pascha, in una Regni Provincia non adeo magna, reconciliasse Ecclesiæ Romanæ supra quadringentos homines. Alius, se hoc anno, ad usum sacrum, curasse Calicum plus minus triginta fabricari: cum plures sint per varias Insulæ partes, qui similem præstent operam.*

dire) che in questi ultimi mesi hanno uccisi in York, cioè Lacie, Kirkman, Thomson, Hart, Tyrkel, e Laburne, hanno maravigliosamente aggrandita la Fede; e dopo la lor morte, si è rimaso alquanto dall'infierire contra le vite de' Cattolici; ma tutta la fierezza di prima, anzi al doppio maggiore, si è rivolta contro alle lor facoltà, in mobili, in possessioni, in denari, in ciò che altro si truovano. I Sacerdoti, si sopratengono a uccidere; e in tanto non si tormentano coll'equuleo, come dianzi, ma sol si guardano chiusi: dal che è provenuto il gran multiplicare che han fatto in diverse prigioni. Trenta ve ne ha in quella d'Hull: ventisei nell'altra del Cavalier Marzio in Londra: e particolar providenza di Dio è, che que' Sacerdoti riescano alle volte di più giovamento prigioni, che liberi: perochè sempre fermi nel medesimo luogo, sono saputi, e d'ogni ora trovati da molti, che indarno ne cercherebbono altrove: senza che, per cagione delle città in che si truovano, come Londra, e cotali altre delle maggiori, sono più abili per adoperarsi al bisogno di molti affari, che non gli altri, i quali o non han quivi tanti lor conoscenti e amici, o se pure ve gli hanno, non si ardiscono a valersene così francamente, e alla scoperta, come gl'incarcerati; per non isporsi al pericolo d'esser presi, ciò che i già presi non temono. In oltre, perciochè la gioventù Inglese, per la libertà che l'eresia lor consente, traboccano in molte e gravi colpe, per le quali sovente avviene, che da' Maestrati si mandino incarcerare, non è agevole a dirsi il gran bene, a che lor torna il viver quivi, e conversare co' Sacerdoti. Avviene assai delle volte, che in un mese di quella scuola apprendano più virtù, e buon tenore e regola di costumi, che non liberi in molti anni: onde i nostri avversarj, e per altre cagioni, e altresì per questa de' giovani, ora non così volentieri imprigionano Sacerdoti: anzi è parer di molti, che dove il potessero, salvo la reputazione, e un certo che di dovere, aprirebbon le carceri, e tutti ne li manderebbono liberi: e'l mostra in parte l'adirarsi che han fatto contro di quegli, che, per troppo lieve istanza, confessano aperto, sè essere Sacerdoti. Così ultimamente

è avvenuto al vostro Jacopo Lomax, ripreso in segreto da' Senatori, percioché, entrando in porto, al primo semplice domandarlo di sua condizione, si publicò Sacerdote: per la quale non necessaria confessione, furon costretti d'incarcerarlo (*). Della moltitudine de' giovani, che dalle Università di Cambridge, e d'Oxford, e dalle altre buone scuole del Regno, si rifuggono a noi, non m'è bisogno parlarvene, perchè so, già il Dottore Alano avervene scritto distesamente: e voi medesimi meglio il vedrete a' fatti, nel gran numero de gli Alunni che vi s'inviano; certi de' quali già graduati nelle Academie, e venuti dall'Inghilterra di fresco, ve ne conteran maraviglie: non senza vostro diletto all'udir da essi, il furore de' Puritani contra i Protestanti esser montato a tal segno, che questi, o raumiliati, o per non poter contra due nemici a un medesimo tempo, si son condotti a trattar co' Cattolici più dolcemente. Con quegli altri già sono presso a venire alle mani e alle armi. Ma noi temiamo che la fazione de' Protestanti si renda, e tutta l'Inghilterra divenga un sol corpo di Puritani: il che se mai fosse, noi ne staremmo pessimamente, per lo troppo maggior'odio che i Puritani ci portano. Già avrete udito de' lor tre libri ultimamente stampati contro alla Reina e i Calvinisti Molli: io gli ho qui meco: e un d'essi, intitolato *Domanda di riformazione senza framettere indugio*, parla sì orgoglioso, che mostra, già essere la ribellione su'l muovere: e per cagion d'esso, due Puritani nella Provincia di Suffolk sono morti di capestro, fremendo gli altri, ma indarno.

In tanto i Cattolici anch'essi per la Fede loro fortemente battagliano, e fanno udirsi e con libri, e con iscritture, e in voce viva si dolgono, Soli essi, sudditi quieti e leali, essere i perseguitati, i puniti; dove i Puritani, nemici scoperti della Reina, imperversano, e non son tocchi; così tutto lor si consente e passa a chius'occhi. I Consiglieri di Stato leggono e odono questi

(*) *Questi è scritto Martire dell'84. in un catalogo stampato in Vagliadolid del 90. Gli altri non ne fanno menzione.*

lamenti, ma s'infingono di niente sentire, e ciò perchè i più di loro son Puritani. Pur vorrebbon, sotto qualche apparenza di buon colore, mandar liberi dalle prigioni, almeno in buona parte, i Cattolici, e per ciò fare, indurli a conformarsi ad essi eziandio se in poco più di niente. Così non ha molti giorni, che ad un nobilissimo, oltre che dotto e savio Gentiluomo, cui avean fino allora straziato, e peggio concio che nessun'altro, offersero di rimetterlo in libertà, e proscioglierlo da ogni multa e condannazion pecuniale (e glie le aveano imposte gravissime) sì veramente, che una sola, e non gran cosa, lor promettesse. Egli domandò, quale? ed essi, Ciò non è (dissero) che voi rinneghiate il Papa, nè che vi facciate veder nelle nostre chiese: perochè siam certi, che non vi condurreste a tanto. Quel dunque che la Reina vuole, e noi vel domandiamo, è, che nè Gesuiti nè Preti di que' traditori Seminarj del Papa, voi non ne ricettiate in casa. A' quali il Gentiluomo, Se voi, disse, mi nominerete alcun Religioso della Compagnia, o alcun Sacerdote de' Seminarj, il quale abbia misfatto in tradire la Patria, overo commesso altro delitto, per cui sia da reputarsi nemico della Republica, io non gli darò in casa mia ricovero. Ma così in universale, promettervi di ributtarne tutti indifferentemente quegli uomini, che la mia Religion mi propone come special servidori di Dio, nol posso, nè mi ci ardirei, avvegnachè, negandolo, ne dovessi esser morto; per non provocare contro di me la vendicatrice ira di Dio. Così egli disse: e quegli, benchè allora ne mostrassero cruccio, poscia nondimeno tanto se ne commossero, che d'allora in avanti ordinarono, di trattarsi quel nobilissimo uomo più umanamente. Di somiglianti risposte avrei che scrivere a lungo: ma vi sarà per avventura più caro intendere un bel caso di coscienza, propostomi due dì fa, ed è cosa d'uno de' già vostri Sacerdoti del Seminario, ora preso, e guardato nella Torre di Londra. Entrogli nella prigione, un dì del mese passato, un Ministro, a disputar seco punti e controversie di Religione: ma non profittando a nulla, e perciò invelenito, volle trarlo a rispondere, Se la Reina è Capo

della chiesa Inglese. Il Sacerdote, Per cui autorità (disse) mel domandate? (perciochè essendo la risposta a una tal domanda materia di giudicio capitale, v'è legge, che niun presuma di farla, salvo se la Reina gliel commetta, e ne appaja la commessione in carta). Il Ministro, che altra facoltà non ne avea che l'usurparsela, Se tu fossi, disse, vero e leal servo di Gesù Cristo, non mi richiederesti per cui autorità io t'interroghi, ma a cui che sia che semplicemente te ne addimandi, daresti conto della tua Fede. Punto da queste parole di rinfacciamento il Sacerdote, Eretico (disse) tu a me rimproveri viltà d'animo, e timore nella causa di Dio? Dunque odi quel che pur vuoi, e non vorresti sentire: La Reina non è, nè può esser Capo della Chiesa Inglese. Vuotu altro? Sì, disse il Ministro: che tu dichi, Chi dunque è il Capo di questa Chiesa? e rispostogli incontanente, che il Romano Pontefice; quegli gridò, Ahi traditore! ma ti fa cuore a dirlo il non aver chi t'oda, e testifichi sopra coteste tue parole. Non per ciò, disse l'altro: ma perchè domandato della mia Fede qui sol da te, qui solo a te ne rispondo. Se così è, ripigliò il Ministro, dallomi per iscritto. Non ho, disse il Servo di Dio, nè carta nè calamajo: ma non per tanto sodisfarotti come sol posso; e preso un carbone, scrisse, veggente il Ministro, e'l guardian della carcere, sopra l'uscio queste parole: *Gregorio XIII. è Capo della Chiesa Inglese, e della Chiesa universale: a cui, così la Reina Lisabetta, come tutto il rimanente del mondo, se vogliono esser salvi, debbono esser suggetti.* Così non rimanendo che più volere al Ministro, se ne partì; e il Sacerdote, ogni dì appresso a quello, stette in espettazion della morte. Ma oramai esce il mese, nè punto se ne ragiona. In tanto v'ha de'Cattolici, che si sono adoperati a persuadergli, che cancelli e acciechi quelle parole, acciochè il più tenervele non sembri un'attizzar gli avversarj. Ma egli la sente molto altrimenti da loro, parendogli, che il cassare quella protestazione della sua Fede, sia un come disdirsi, o mostrar che teme, e scandalezzarsene chi l'ha veduta; e primieramente il suo stesso custode già smosso, e migliorato all'esempio di quella sua fedeltà e costanza.

Perciò quelle parole durano, e si leggono tuttavia. Ora il Sacerdote me ne scrive egli medesimo, e mi domanda, a che sia tenuto per debito di coscienza. Fin qui la lettera del Personio, e con essa una qualunque contezza del ben procedere delle cose nostre nell'Inghilterra. Rimane ora a farsi una spiacevole giunta del male: ma dovuta anch'essa altrettanto che il bene all'integrità dell'Istoria, e profittevole anch'essa, per altro verso, a chi leggendo le altrui cadute, e impaurendone come dee, impara a recarsi più sopra sè stesso, e tenersi mente a' piedi, potendo così bene inciampare, e dar giù, l'un come l'altro.

Fuga, pazzo consiglio, e disavventurata fine del P. Tomaso Langdail. Scompiglio in che il P. Haywod mise i Cattolici Inglesi, riparando a un male con un rimedio peggiore. Richiamato in Francia vien rispinto all'Inghilterra, e preso. Calunnie e battaglie che vi sostenne: le une e le altre terminate a suo grande onore.

CAPO SESTO

Benchè, a dir vero, questa che mi si fa prima innanzi, sto tuttavia in forse al come doverla chiamare, se caduta, per vera e colpevole malignità del cuore, o sol per leggerezza del capo, e pura pazzia naturale: tanto ha in sè dell'uno e dell'altro il miserabil fatto del P. Tomaso Langdail, Inglese, e nobilmente nato in Sancton, luogo della Contea d'York. Questi, da' ventun di Maggio del 1562., nel qual dì si rendè fra noi Religioso in Roma, vivuto, per venti anni appresso, lodevolmente, e adoperato in ufficio di Penitenziere della sua lingua in Roma, e in Loreto, e in altri ministerj altrove, al richiamarlo che il Generale Aquaviva fece da Milano a Roma, voltò a Genova, e trovato ivi in porto un legno presto per Inghilterra, là si diede a condurre. Nè gli fu interdetto l'entrarvi; perochè egli stesso chiese di presentarsi a' Consiglieri di Stato: da' quali lietamente accolto, e per quello, a che fare disse loro d'esser venuto, privilegiato, con assegnargli ampissimo campo da correre tutto il Regno,

e per tutto farsi udire, e celebrare il divin Sacrificio, come Sacerdote Romano (che così tornava lor bene, acciochè meglio il paresse) il posero appresso il popolo in altissima opinione d'uomo, il cui pari, in quanto è santità e sapere, non si troverebbe di qui a Dio sa fin dove. Egli, così autorizzato, venne su fino a mettersi nella Provincia d'York suo paese natio, e di là più oltre a Durham, che ne sta di sopra a' confini; e qui presentossi al Vescovo, a dargli conto di sè, e prenderne inviamento alla grande opera, per cui fornire si era condotto d'Italia in quel Regno. Questa era (diceva egli) temperar più dolce il troppo agro spirito de' Gesuiti, credendosi, o fingendo esserne quivi una calca, dove (fuor che i prigioni) un solo ve n'era, il P. Haywod, e questi ancora soverchio dolce, come qui appresso vedremo. In oltre: stenebrar le menti a' Sacerdoti de' Seminarj, togliendone una grande oscurità d'ignoranza, che loro le ingombrava: e con ciò rimettere su la diritta le coscienze de' Cattolici, sicurandoli del poter frequentare le Chiese de' Protestanti: il che fatto, avrebbe fine la sanguinosa persecuzione, che altrimenti non resterà, sino a disertare quel rimanente che v'è della Religione cattolica: perciò, mal fare i Padri, e con essi i Sacerdoti de' Seminarj, a voler perdere il tutto, per non concedere una parte; la quale egli lor mostrerebbe, non solamente potersi con merito, ma doversi per debito consentire. Riformate in tal modo le cose, tornerebbesi, diceva, a dar conto di sè, e della sua legazione, al Papa, per cui autorità e comando era venuto d'Italia a quel Regno (*). Così egli, e non sempre: perochè tal volta, a guisa di smemorato e dimentico di sè stesso, si trasformava, con tutt'altro discorso, in Dottore d'Wittemberg, e maestro in divinità, forse d'in su la catedra di Lutero, dove mai non era salito. Il P. Haywod seppe di lui da lui stesso: perochè quegli il mandò invitando a udirlo, e in quanto l'udirà (disse) farallo conoscente de' suoi errori: ma non fu vero che i Cattolici il consigliassero altramenti, che di non arrischiarsi alla

(*) *Istoria m.s. dell'83.*

fede di qual delle due che costui si fosse, o apostata, o, quel che anzi pareva, impazzato. Spedì ben'egli subitamente un messo, e sue lettere, alle Provincie di colà, massimamente York e Lancaster, significando loro, il Langdail non esser colà venuto nè di commessione nè per licenza di verun Superiore; e non che udirlo, nè credergli, ma doversene far dalla lungi, quanto il più, tanto il meglio. Con ciò il misero, che solo in quanto non conosciuto avrebbe cui poter far trasvedere, e ingannarlo, scoperto, si trovò sì del tutto in abbandono, e diserto, che gli convenne andar tapinando, e poco men che pezzente, richiedere di carità il P. Haywod, poi finalmente gittarsi alla mercè d'un non so qual suo parente: ma non già, al creder mio, d'un giovane suo nipote, di spiriti, tra per gelosia d'onore, e per zelo di Religione, focosi, quanto il mostrò al presentarglisi che un dì fece davanti il zio, con ragioni da persuadergli, potersi a buona coscienza entrare co' Protestanti nelle lor chiese, udirli sermonare, e assistere a loro ufficj. Egli, rottegli le parole in bocca, Non so (disse) a che io mi tengo, che non ti do di questa spada per mezzo i fianchi, e tolgoti cotesta indegna vita, e con essa l'infamia che ne riceve il nome e il sangue nostro: cui se non ti cal d'onorare, morendo come dovresti, per la Fede cattolica, nostra, e di tutti i nostri Maggiori, ben cale a me, che tu non ci disonori col vituperoso mestiere che vai facendo, d'apostata e seduttore (*). Così egli; e cacciolsi davanti come un ribaldo. Or chi che altro di poi se'l ricogliesse in casa, egli, o vivesse, o morisse, vi fu come sepellito, sì fattamente, che mai più per cercarne non se ne riseppe novella.

Il secondo, che tutto fuori dell'altrui espettazione, e del suo medesimo intendimento, diede quest'anno un non piccolo storpio al ben procedere delle cose nostre nell'Inghilterra, fu il P. Gaspare Haywod: e a sapere in che, si convien ricordare (ciò che più addietro scrivemmo; la pietà di que' buoni Inglesi antichi aver,

(*) *L'Alano al Generale Aquaviva* 23. *d'Aprile* 1583.

tutto volontariamente, aggiunti a' consueti digiuni della Chiesa Romana, assai più altri, osservatissimi per usanza, quanto altrove gli statuiti per legge. Ciò erano i Venerdì d'ogni settimana, le Vigilie di qualunque sia festa di nostra Donna, e de' principali Santi del Regno, e i tre giorni delle Rogazioni. E perciochè de' Preti, che dal Seminario di Duay e di Rems tornavano a fruttificare nell'Inghilterra, certi vollero metter mano a tor via quella lodevole usanza, e conformare in tutto la Chiesa Inglese allo stile della Romana, n'era fra' Cattolici, che parteggiavano chi con gli uni, e chi con gli altri, nata divisione; e fra' Sacerdoti, nuovi e vecchi, contrarietà di pareri, e qualche poca ruggine d'animo: alla quale, sopravvenendo colà i Padri Personio e Campiano, e intramettendosi di pace, rimediarono con prudente partito, conducendo amendue le parti a consentire, Che dove già era in possesso l'usanza del digiunar di vantaggio, ella vi si mantenesse: dove no, non si adoperasse forza a introdurvela: e in questo accordo, per cui ciascuna delle due parti avea quello che più le giovava di seguitare, correvano pacificamente i Cattolici e i Sacerdoti: fin che l'Haywod, non ancor volto l'anno da che era in quel Regno, cominciò udirsi rapportar da più parti, e più volte, lamenti sopra l'indiscreto rigore de' digiunanti, che si facevano coscienza di consentire il rompere del digiuno alle madri fresche del parto, alle nutrici, a' fanciullini, e per fino a' gravemente infermi: e credutol vero, e secondo ciò, parutogli prudentemente, quello esser male da dovervisi rimediare, non così prudentemente pensò un rimedio, ch'era peggior del male, cioè, torre a tutti quel bene, che da certi, qua e là, non così bene si usava.

Era il P. Haywod, a dir vero, uomo d'eccellente ingegno, e tra per esso, e per l'infaticabile suo durar nello studio, fornito di gran sapere. Maestro nella filosofia prima di rendersi nostro in Roma (*) l'anno 1562.: poi graduato Dottore nella scolastica teologia, e per dicessette anni Leggente in Dilinga, or quella parte d'essa,

(*) *A' 21. di Maggio 1562.*

che chiamano Positiva, or le quistioni disputate con gli Eretici in materia di Religione: e nell'uno e nell'altro ministero sì utile, e in tanta opinione, che Gregorio XIII., per averlo in servigio dell'Inghilterra, dove il nome del P. Haywod era celebre, s'inchinò a domandarlo a Guglielmo Duca di Baviera con un suo pregiatissimo Breve (*). Ma nelle sue opinioni, avvegnachè tal'una d'esse discordante dal commun sentire de gli altri, sì saldamente piantato, che, colpa loro e sua, fu avvenirgliene con necessario provedimento de' Superiori, di perdere nell'Inghilterra quell'apostolico ufficio, in che, con altrettanto suo merito, che altrui giovamento, si esercitava; e poscia altrove, per simigliante cagione, la catedra e'l ministero dell'insegnare, fino a richiamarnelo, e dargli a passare il rimanente della vita, semplice Operajo in Napoli. Trattone questa, per così dirla, infelicità, a che non rade volte soggiacciono eziandio uomini d'incomparabil valore, egli era di virtù e di spirito pari a qualunque grande e malagevole affare in servigio di Dio; e per lui non rimase, che non fosse morto per la confessione della Fede cattolica, come appresso vedremo. Or qui, presosi, com'io diceva, a voler'emendare quell'estrema strettezza de' digiunanti, con una estrema larghezza, di torre affatto i digiuni che non eran consueti della Chiesa Romana, conturbò in così gran maniera i Cattolici, che fra loro se ne ragionava per fin come d'uomo, per manchevole avvedimento, mettitore di scandali: così sembrava loro dover riuscire quel non necessario rilassamento: con grande approvazione e guadagno de' Calvinisti, che tanto agramente ripugnano e condannano le penitenze: e con ugual perdita de' Fedeli; ne' quali, se da farsi era cambiamento giovevole, l'aspra persecuzion che pativano richiedeva, che anzi a nuove e maggior penitenze si consigliassero: quanto meno, scemar le consuete, e tanto antiche, e punire per l'altrui fallo chi non falliva, in vece d'ammodare, se alcuno, indiscretamente usandole, trasmodava. Così essi, e nulla fuor di ragione

(*) *Hallo il P. Moro lib. 4. n. XI.*

ma inutilmente a smuovere e distorre l'Haywod da' suoi pensieri: fin che un dì delle Rogazioni, trovandosi in Londra, e quivi nella casa d'un Protestante che l'albergava, in grazia della moglie cattolica, usando egli per sè quello che insegnava altrui, tanto se ne offese l'Eretico, che a poco si tenne, che nol denunziò di presente a' Consiglieri di Stato: nè, se non a gran prieghi e promesse eziandio di danari, se ne rimase, e spacciollosi via di casa. Allora fattosi sopra sè stesso, e un non so che ravveduto, e pur tuttavia perplesso, si dispose a fare saviamente, senon che tardi, quel che si dovea prima di muover nulla; e fu spedire in Francia un'amorevole Sacerdote, per nome Giovanni Curry, compatriota, e già intimo amico dello Scerwino, a richiedere sopra ciò di consiglio il Personio: e intanto, mentre questi nol truova, e s'indugia, Iddio cambiò all'Haywod, compreso da' dolori artetici, l'operare in patire: e per lo mortal pericolo a che si avventurerebbe chi s'accogliesse in casa un tal Sacerdote, che, all'improviso sopravenir delle spie, non si potea valer della vita a fuggire e nascondersi, fu costretto a ricoverare in un qualunque albergo della città, fingendosi forestiere: dal che i Cattolici, preso il punto che a' lor desiderj opportunamente cadeva, mandarono per uomo a posta fino a Rems, pregando il Dottore Alano d'operar sì, che il P. Haywod, per più cagioni inutile, lor si cambiasse in alcuno, e, se possibil fosse, in più altri della Compagnia, d'uguale attitudine quanto alla virtù e al sapere (*): ciò ch'egli benavventurosamente adempiè, coll'ottener che fece dal Generale Aquaviva il P. Guglielmo Weston, che ci darà gran materia da scriverne quel che a Dio piacendo faremo per più anni appresso. Intanto il Sacerdote Curry, preso terra in Roan, e cercato ivi indarno del P. Personio non ancor rivenuto di Spagna, proseguì il viaggio sino a Parigi, per quivi dar compimento al più antico d'infra tutti i suoi buoni desiderj, ch'era, consagrarsi al servigio di Dio nella

(*) *L'Alano al Generale Aquaviva* 6. *d'Agosto* 1583., *e l'Annua m.s. dell'*83.

Compagnia: e mercè dell'ajuto che quivi perciò ebbe dal P. Tomaso Darbiscir Inglese, e molto più in riguardo de' suoi medesimi meriti, ne ricevette da' Superiori la grazia: uomo allora in età di trentatre anni, assai de' quali avea spesi formandosi ne gli studj all'Academia d'Ossonio: ma quel che più rilieva, di gran virtù, e ben provata, e d'uno spirito di carità generosa e fervente, ma così ben temperato d'altrettanta maturità e prudenza, che per ciò era mirabilmente caro a' Cattolici dell'Inghilterra. Pochi mesi appresso sopragiunse colà il Personio; e risaputavi, con incomparabile suo dolore, l'inquietazione e turbamento de gli animi, cagionato dallo stravolto sentire del P. Haywod, spedì subito ad acquetarlo con sue lettere, e con ogni altro gioverole argomento, il P. Curry tuttavia Novizio. Il Personio, per diversi e rilevanti affari in pro della Fede nell'Inghilterra, ripigliato il viaggio di Roma, impetrò dal Generale Aquaviva il richiamarsi l'Haywod dall'Inghilterra; e tutto insieme da Siviglia a succedergli l'Weston, promesso già al Dottore Alano. L'uno e l'altro attendessero in Francia il Personio, che infra poco avrebbe suo ritorno colà, e ne riceveranno a bocca le commessioni e i modi convenevoli a ben condurle. Amendue parimente s'inviarono, ma con diversa fortuna nel giugnere. E qui è da dirsi in prima dell'avvenuto al P. Haywod, il quale da ora in avanti ci darà che scriver di sè cose più degne della sua virtù, e da più volentieri udirsi.

Trovatolo l'improvisa chiamata del Generale già rimesso in convenevole sanità, egli, al primo sicuramente poterlo, che fu solo all'entrante dell'anno 1584., accomiatatosi, con iscambievoli mostre di reintegrata carità, da' Cattolici (i quali, trattone quel diverso sentire nella materia de' digiuni, caramente l'amavano) si mise in mare per tragittarsi in Francia; e valicato il canale senza avvenirsi nella nave di guardia che il sorprendesse, già era su l'afferrare a Dieppe in Normandia: quando, per voler di Dio, si levò in quello stante un sì gagliardo vento a ferirlo dirittamente per proda, che non giovando il contendersi e l'aspettar che allentasse, anzi vie più

ingagliardendo, fu costretto a dar volta, e secondandolo, correre dove si potè il più vicino a prender porto nell'Inghilterra. Quivi, da' guardiani che l'avean per ufficio, addimandati a un per uno i passaggeri, chi fossero, e per cui licenza partiti dell'Inghilterra, l'Haywod, che ne usciva di furto, preso a sospetto di Sacerdote cattolico, e poco appresso chiarito vero anche il chi era, fu inviato prigione a Londra. Quivi più volte in pochi dì riesaminato, e provatisi or l'uno or l'altro de' Consiglieri della Reina, chi d'allettarlo con promesse, chi d'atterrirlo con le consuete loro minacce, poichè s'avvidero, che ogni lor fare era indarno, pensaronci a lor pro, e sua infamia, una sottigliezza mai per l'addietro non usata con verun'altro. Trattolo di prigione il quinto dì (*) di Febbrajo, con esso i fortissimi Sacerdoti di Cristo, Giorgio Haddock, Jacopo Fen, Tomaso Hemerford, e due Giovanni Mundeno e Nuttero (che poi tutti, cinque dì appresso, strascinati al Tiborno, ivi diedero, con ammirabile generosità, la vita in testimonianza della Fede cattolica) tutti e sei lì condussero a ricevere la sentenza capitale del giudicio de' Dodici, nel consueto palagio della Ragione. Ma in giungendone alla porta, l'Optono che ve gli attendeva, veggente il popolo quivi in gran moltitudine adunato, trasse di mezzo a gli altri cinque l'Haywod, e lievemente accompagnato, come non bisognoso di guardia, il mandò sostenere in una casa ivi appresso: e intanto, mentre si discuteva la causa de gli altri, il fece nascosamente riportar nella Torre, per la piccola e segreta porta de' rei, che risponde su'l Tamigi. (**) Maraviglia e bisbiglio in ognun che la vide, ma ne' Cattolici anche orrore, cagionò quella inaspettata separazione; perochè parve indizio di caduta: e l'ordinarono que' Ministri a due pessimi effetti, ugualmente giovevoli a' lor fini. L'uno era, di rimuovere da que' cinque Sacerdoti che traevano ad esaminare per condannarli, il grande

(*) *Il Diario della Torre sotto i cinque e dieci di Febbrajo.*
(**) *Ed. Risthono nella giunta al Sandero fol.* 466. *e la Concert. Anglic. fol.* 409.

ajuto, che, a dimostrarli innocenti, avrebbe lor dato il P. Haywod, potentissimo in una propria sua forza di ragionare, e molto più di strignere coll'efficacia de gli argomenti. L'altra fu, di metter lui, appresso e Cattolici e Protestanti, in opinione di rendutosi, o all'impazienza de' tormenti, o alla speranza delle promesse, o alla gagliardia delle ragioni. E quanto a ciò fu vero, che alla dubbiosa apparenza che di sè dava quell'atto di separazione, aggiuntosi l'equivoco ragionarne che artificiosamente faceva l'Optono, non pochi, eziandio de' miglior Cattolici, sospettarono debolezza nel Padre. Così volle Iddio, giustamente punendolo nella reputazione, fargli purgare, per mezzo d'una novità male interpretata, il fallo di quella sua novità male intesa, e peggio usata, nel torre, senza bastevol cagione, a quella Chiesa l'antica e lodevole usanza del digiunar di vantaggio. Ma perciochè a così errare l'aveva indotto una sua buona, avvegnachè non ben consigliata intenzione, piacque similmente a Dio voltargli, poscia a non molti giorni, la pesante ignominia in altrettanto onore. Perciochè, datisi i Cattolici a investigare con isquisita diligenza, e per più strade, il vero, riseppero, non solamente da lui medesimo, il pronto darsi che più volte avea fatto a impendere, sbranare, ardere, e se altra più terribil morte v'avea, prima che consentire a' Ministri della Reina, che nel pregavano, nulla che non istesse ottimamente in un perfetto Cattolico, Sacerdote e Religioso: ma da' Protestanti stessi ebbero ogni desiderabil contezza, delle soventi batterie presentategli, e da lui sostenute e vinte con inespugnabil costanza: e queste, non argomenti e bravate di Predicanti (che niun se ne trovò sì ardito, che presumesse di nè anche assaggiarlo disputando), ma dell'Optono, minacce, ingiurie e terribili viste di volerlo straziar co' tormenti: e al contrario, del Cecilio, dell'Hattono, dell'Walsingamo, un continuo sollecitarlo con lettere, e con ambasciate di prieghi, d'offerte, e alla fine ancora con la promessa d'un Vescovado: e non a patti di rinnegarsi Cattolico, nè comparire nelle chiese de' Protestanti, ma sol di fare una qualunque esterior mostra

d'arrendimento e di suggezione alla Reina. E questo sempre ugualmente vano tentarlo, or coll'una maniera, or coll'altra, continuò dicessette mesi, quanti ne corsero fra mezzo il prenderlo, e'l cacciarlo in bando: nel quale atto intervennero particolarità memorabili; e noi a suo tempo vel rivedremo dar di sè un'illustre esempio d'eroica generosità.

Vuolsi ancora, oltre alle sopradette, annoverare fra le sciagure di quest'anno il dilatarsi che fece la fazione de' due Gentiluomini mentovati più addietro, sino a penetrar ne' due Seminarj Inglesi di Rems e di Roma, dove, disciolta l'unione che v'era ne' giovani fra sè, e co' loro Superiori, fece division d'animi, e setta, contra il Dottore Alano, e i Padri della Compagnia: degni l'uno e gli altri di miglior corrispondenza d'amore al loro amore, e alle fatiche sì volentieri prese e durate in servigio loro, e di tutta la Nazione. Quindi poi le sconcordie, i tumulti, e, peggior d'essi, le segrete cospirazioni, che non restarono per più tempo appresso di machinare: e ne' così malamente sedotti, che da Roma, e da Rems, si tornavano all'Inghilterra, il far capo, e poi continuo intendersi per lettere con que' due, da' quali più forte accesi, portaron colà un tal fuoco di dissensioni, che dall'un nell'altro spargendosi, giunse fino a comprendere e metter seco medesima in battaglia la parte più santa di quella Chiesa, eziandio nelle carceri stesse: dove, prima di ciò, que' Confessori di Cristo vivevano in una concordia di paradiso: ma il ragionarne a pieno non è debito a quest'anno. Nè di piccolo nocimento fu la tornata, da Roma all'Inghilterra, di Tomaso Novello, ad unirsi con Antonio Mondeo; e fatti amendue uomini del Segretario Walsingamo, gittarsi al mestiere di spie e traditori de' Sacerdoti lor conoscenti, della cui caccia, presa, e vendita a poco più d'uno scudo per testa, vivevano. Anche fra danni, avvegnachè innocentemente cagionati, si contò con ragione il fuggirsi che fecero dell'Inghilterra, su la fin di quest'anno, il Baron Pagetto, i Cavalieri, Arondel Gentiluomo di camera, e il Tresham provisionato della Reina: e Tomaso Fitzherbert, e Stefano

Brinckleo, e più altri Signori, fiore di nobiltà, e sostegni della Fede cattolica, una non piccola mano: onde, il mancare del loro esempio fu gran perdita di quegli che rimanevano: e quante erano le lor case, tanti alberghi si chiusero a' Sacerdoti cattolici, che v'aveano nascondigli dove ripararsi, e sustentamento per vivere. Finalmente, non è da scriversi tanto fra gli acquisti della mia Religione l'esserlesi aggiunto quest'anno il Signor Giorgio Gilberti, quanto fra le perdite dell'Inghilterra l'averglielo tolto la morte, quando appunto egli era su l'accignersi a farle alcun rilevante beneficio: del che tutto, e delle sue virtù, e de' gran meriti con la Fede cattolica, con la Patria, e con la Compagnia, ragion vuole ch'io lasci qui consegnata a' tempi avvenire questa qualunque memoria.

Nobili qualità, conversione alla Fede cattolica, pericoli e fatiche sostenute per essa; santa vita, e simil morte di Giorgio Gilberti. Fassi una brieve memoria del P. Tomaso Darbiscir, d'Eduardo Trocmorton, e del Sacerdote Guglielmo Hart, ucciso per la confession della Fede nell'Inghilterra.

CAPO SETTIMO

Più tosto disavventurato, che reo, o se reo, per altrui più che per sua colpa, è da dirsi questo Cavaliere, per lo viver che fece alcun tempo negli errori de' Protestanti, ne' quali si trovò nato, e gli convenne succiarne innocentemente il veleno col latte. Ben fu lode sua propria, e suo merito, il non durare in essi, senon sol quanto non gli si diede a conoscere la verità della Fede cattolica. Abbracciolla come prima la vide, e tanto glie ne piacque la santità delle opere al par della rettitudine degl'insegnamenti, che Novizio di pochi mesi, fu nel credere, e nell'operare, esempio d'ammirazione a' veterani. Passò nell'Inghilterra i primi venti anni della sua vita, e il più del lor tempo in esercizj cavallereschi, seguendo la naturale inclinazione dell'animo, che da sè vel portava,

e l'attitudine e destrezza del corpo, mirabilmente disposto a muoversi con gagliardia e snellezza. Egli poi tutto cosa amabile, e per la grazia dell'aspetto, e per le dolci maniere, ma temperate sì, che in un gentilissimo usare mostrava uno spirito signorile, e nobiltà dell'animo corrispondente a quella del sangue. Per ciò egli era un de' più caramente veduti in quella Corte, allora, se mai per l'addietro, fioritissima di Cavalieri. Ma ne' venti anni, vago non so se più di vedere, o di darsi a vedere in altro paese, venne alla Corte di Francia, e quivi tutto in mostrarsi, massimamente armeggiando, ch'era il maggior suo diletto, e corteggiando, n'ebbe onori di pregio, e quello sopra tutti da lui stimato, d'esser'egli l'onore della sua Nazione in quella Corte. Quanto si è all'anima, per giovane di non buona Fede, pur si poteva dire di buona vita, valendogli in gran maniera ad esserlo, e dentro l'onestà naturale, e di fuori un salutevol riguardo a gli occhi del Publico, cui egli, forestiere, e in un così ampio e curioso teatro, e rispettava, e temevane; perciochè gelosissimo dell'onore e della stima, che un'animo nobile non tanto si pregia e gode d'averla, quanto d'averla per merito. Oltre a ciò, egli dava i suoi tempi alla lezione de' libri, in cui si trattava dell'anima, e quel ch'è non piccol segno di buona disposizione, leggevali con diletto. Era in Parigi al medesimo tempo il P. Tomaso Darbiscir Inglese, noto al Gilberti per la fama che ne correva d'uomo riguardevole in virtù, e in sapere: già nell'Academia d'Ossonio, e nella Sapienza di Londra, Maestro in filosofia, e Dottore in ragion civile: poi Arcidiacono, e Cancelliere della Chiesa Metropolitana di Londra, del cui Vescovo, Edmondo Bonero, era nipote, e quel che più rilieva, discepolo e imitatore dell'eroica fortezza di quel Prelato, non potuto nè smovere, nè crollare, prima dalle finte promesse, poi dalle vere minacce della Reina: la quale in pena dell'invincibile sua fermezza nella Fede cattolica, e nell'ubbidienza e suggezione al Romano Pontefice, il mandò sepellir vivo entro una delle più tormentose prigioni, a consumarvisi lentamente col lungo martirio delle miserie che finalmente l'uccisero. Il

P. Tomaso, fornito in abbondanza e di beni ecclesiastici, e di meriti per salire a più eminente grado, anch'egli, per la stessa cagione che il zio, antipose la povertà alle ricchezze, il dispregio a gli onori, e l'esilio alla Patria: nè più rimanendogli che offerire a Dio altro che sè medesimo, glie ne fe' dono, consagrandosi in perpetuo al suo servigio nella Compagnia; in cui visse quarantun'anno, sempre avanzandosi in virtù corrispondenti a così alto principio. Con lui dunque il Gilberti, fattosi a ragionare, prima per semplice cortesia, poi ancor per diletto, finalmente tutto da vero per utile a gl'interessi dell'anima, fossero le ragioni che ne udì, fosse la santità della vita che ne ammirava, o l'uno e l'altro insieme, se ne trovò trasmutato per sì buon modo, che gli uscirono e di capo gli errori del Calvinismo, e del cuore gli amori della Corte, e del mondo: e preso il pellegrinaggio di Roma, quivi si diede a formare nel rimanente al P. Roberto Personio, allora Penitenziere, da cui riconciliato con la Chiesa, e con Dio, e fornito d'ottimi ammaestramenti, si tornò all'Inghilterra tutt'altro da quello che pochi anni prima n'era uscito.

Ma il rivederlo che poscia a non gran tempo fece il Personio in Londra, qual mutazione di stato, e nuova e più sublime forma di spirito mettesse in lui, già il contammo colà, dove fu luogo di ragionarne. Giovane su'l più bel fior de gli anni, figliuolo unico, e senza padre, erede libero in un gran patrimonio, e in procinto di menar moglie, tutto lasciò per Dio quel che gli sarebbe d'impaccio al ritenerlo dal seguitar che volle il Personio; in verità compagno, e partecipe delle fatiche, de' perigli, e del merito; ma, secondo lui, nulla più che in ufficio di servidore nel ministero apostolico: e le facoltà che ritenne, maneggiavale, non come padrone il suo, ma come dipositario, e amministratore, l'altrui; avendole donate a Dio in beneficio della Fede, a sustentarne i Cattolici, massimamente i prigioni, e fornir di tutto il bisognevole arredo, e sacro, e in apparenza profano, i Sacerdoti che si affaticavano in ajuto dell'anime. E già la sua casa era il commune albergo di tutti, e il proprio di

ciascuno; e più volte avvenne, che, non sapendo gli uni de gli altri, tanti a un medesimo tempo da diverse terre gli si adunavano in casa, che gli convenne dare ad alcuno de' sopragiunti improviso il proprio letto, ed egli consolatissimo di quella giunta di patimento alla sua carità, passar la notte giacendo in terra. Provedevali d'abiti, e ricchi, e, secondo l'età, più o meno sfoggiati e gai: perochè il così apparire in portamento di Nobili, e tutto in vista bizzarri, giovava loro, più che null'altro, a non mostrarsi quel ch'erano, e con quella trasformazione d'innocente inganno deludere la sagacità delle spie. Che se alcun d'essi il coglieva per avventura sfornito d'alcuna tal foggia d'abito, traevasi il suo medesimo di dosso, e nel vestiva. Le rendite de' suoi beni non gli si fermavano in pugno, senon sol quanto ne facesse quelle parti, che a diversi bisogni de' poveri, e in servigio della Chiesa, diverse si convenivano: nel che stava in tutto a quel che ne giudicava il Personio. Ito una volta a visitare i Cattolici carcerati in Londra per cagion della Fede, e vedutili male in arnese di panni, e col verno addosso, mandolli subitamente rivestir tutti, e tutti onorevolmente. Raccomandogli quel santo Confessor di Cristo Tomaso Pondo, dalla sua prigione, una numerosa famiglia di Religiose, cacciate già d'Inghilterra in Fiandra, poi di qui ricacciate nell'Inghilterra, ed ora in tanta estremità, che non avean fra tutte più che sol due Breviarj, l'uno d'essi copia dell'altro a penna, e amendue, tra perchè vecchi, e per lo continuo usarli, sì sfasciati e laceri, che oramai eran presso ad inutili: nè quelle buone Vergini ad altra loro necessità domandavan soccorso, senon solo a quella, per lodar Dio, e consolarsene l'anima: e a ripararvi ristampando il Breviario, ch'era cosa particolare della lor Regola, facean bisogno trecento scudi. Egli ne mandò loro seicento, pregandole di fare altresì a lui dono di quel Breviario a penna: e ciò in riguardo all'averlo per molti anni usato una di quelle Religiose molto attempata, e in gran rispetto a' Cattolici per fama di santità.

Quanto poi si è alle sue fatiche prese immediatamente in pro spirituale dell'anime, elle furono quante in verità

basterebbono a pregiarsene un'apostolico Sacerdote; e benedettegli con sì larga mano da Dio, che un suo intimo conoscente potè affermare, de' vacillanti che il Signor Giorgio Gilberti ristabilì nella Fede cattolica, de' già cadutine che tornò in piedi, de' rilassati e tiepidi che infervorò di spirito generoso com'era il suo, massimamente giovani nobili, potersene compilare un libro (*). Oltre a ciò, di quanto i Padri Personio e Campiano, e gran numero d'altri di que' valenti Operai, fruttificarono, mentre ivi dimorò il Gilberti, egli ne fu a sì gran parte del merito, che il Personio, accompagnandolo a Roma con una sua lettera a Gregorio XIII., potè dirne, Se cosa buona si è per noi fatta nell'Inghilterra, a lui, dopo Dio, la dobbiamo. Nè sodisfacea che bastasse alla sua pietà con nulla più che valersi del ministero de' suoi, mantenendo cavalli a posta, e uomini, i quali, dovunque il Personio andasse lungi dalle città, dove i Nobili hanno i loro palagi, correvano la contrada per molte miglia d'intorno, avvisando i Cattolici, in qual villaggio e casa troverebbono il Padre il tal dì, e dove appresso andrebbe il tal'altro: ma egli stesso se ne faceva scorta e sicuratore; accompagnandolo or tutto in qualità di quel Gentiluomo ch'egli era, or tutto altrimenti in livrea da staffiere: e come il Padre, così egli, diversificando abito e personaggio, secondo che più al luogo e al bisogno si confaceva. E in questo andare, l'ansia e il batticuor suo, ch'era grande, tutto l'avea verso la vita del Padre: della propria era sì fuor di pensiero, che mai per timore non lasciò (disse egli medesimo) niuna opera, che il farla tornasse in alcun servigio a Dio; nè mai pericolo che gli soprastesse, gli stornò la mente dall'orazione: e non era che il pericolo fosse di punto meno ch'essere straziato su l'equuleo nella Torre, e messo in pezzi sotto le forche al Tiborno. E già per averlo in mano i Consiglieri di Stato, tanti ne avean messo per tutto in traccia, e Commessarj, e spie, che il Personio, per non arrischiarlo

(*) *Relazione dell'Agazzari al Generale Aquaviva de' 14. d'Ottobre 1583.*

seco, il divise da sè, e ripugnante indarno, il dispose a partirsi dall'Inghilterra: e intanto, mentre gli procacciava legno e marinai, che fedelmente il trasportassero in Francia, non v'ebbe Gentiluomo cattolico, che non gli si proferisse a nasconderlosi in casa; benchè il trovarvelo fosse per costargli la vita: sì degno e sì caro l'avea renduto la sua virtù e i suoi meriti con la Fede. Egli si riparò dentro una solitaria grotta, tutta fuor di mano, e non guari lungi dal mare, sicura in quanto nessuno imaginerebbe doversi un tal'uomo cercare dentro un'abitazione da bestie. Quivi sostenendo passò alquanti giorni, sino al mettersi in mare: e avvegnachè del corpo egli stesse male quanto il doveva in così disagiato albergo un giovane dilicatamente allevato, pur dello spirito vi si trovò a mille doppi meglio; visitato da Dio nell'orare che dì e notte faceva, con una sovente piena di tante e tanto isquisite consolazioni dell'anima, che gli sembrava averla un non so che in paradiso: tal che di poi, rammentandolo, solea dire, quella essere stata la più sensibilmente beata parte della sua vita. Uscì dell'Inghilterra coll'uscir di Maggio dell'ottantuno, fatti prima quanti i più danari potè d'un resticciuolo de' suoi poderi, non ancora incamerati dal fisco: e in partendosi, lasciò al Personio sette cavalli, a valersene i Sacerdoti nel lor continuo andare in cerca e in servigio de' Cattolici, massimamente Nobili, che la più parte dell'anno vivon liberi alla campagna: oltre a ciò, il provide a dovizia di tutto il bisognevole per istampare in gran copia libri utili alla Religione e alla pietà. Accolselo il Dottore Alano in Rems, con quella venerazione e amore, che si farebbe un'Angiolo; e certe poche settimane che l'ebbe ivi seco, trattollo (dice egli medesimo) caramente al par dell'anima propria: e inviando al Seminario di Roma lui, e Carlo Bassetto, degno pronipote di Tomaso Moro, Questi due giovani, dice, saran due grandi lumiere, che risplenderanno costì, come han fatto nell'Inghilterra: e del Gilberto in un'altra (*), Se v'è, dice, d'infra tutta la Nobiltà Inglese

(*) *All'Agazzari* 30. *d'Agosto del* 1581.

uomo che degno sia d'aversi per benemerito de' Seminarj, de' Padri, della Religione cattolica, della Patria, della Chiesa, egli è desso questo nobilissimo giovane. Non v'è rischio a cui non si sia esposto: ha volentieri, e con allegrezza, sofferto il rapirgli che han fatto i suoi beni: del rimasogli, è stato largo dispensatore a' Cattolici: anche a noi qui, vedutane la povertà, ha dato un non lieve sussidio. Ciò furono ottocento scudi d'oro, e ad esempio di lui altrettanti il Bassetto: che a Gentiluomini in paese straniero, esuli, e spogliati de' lor patrimonj, fu un dare con magnificenza da Principe, o per dire più degnamente di loro, con carità da Santo.

(*) L'intenzione che trassé a Roma il Gilberti, fu di tutto mettersi nelle mani del Generale della Compagnia di Gesù, libero a far di lui quel che gli parrebbe doversi alla maggior gloria di Dio: cioè, o di presente accettarlo fra' nostri, ch'era il suo desiderio, o sopratenerlo per fino a quanto gli parrà dover'esser giovevole al negozio della Fede nell'Inghilterra, e adoperarlo in pro d'essa: e a questo l'Aquaviva si attenne più volentieri. Diegli stanza nel Seminario Inglese, dove in abito secolare visse non altrimenti, che se già fosse Religioso; e l'abito secolare, e conveniente al personaggio ch'egli era, ritenne a questo sol fine, di potersi più liberamente presentare innanzi a' Cardinali, e a' piè del Sommo Pontefice, e trattarvi gli affari della Chiesa Inglese, suggeritigli massimamente dal Personio, e dal Dottore Alano: nel che fare, avvegnachè fosse dotato d'una isquisita prudenza, pur non si sarebbe ardito a muover nulla più avanti di quel che ne paresse al suo Superiore, da' cui consigli e cenni volea in tutto dipendere, con tanta suggezion di giudicio, che più nol potrebbe qualunque sia il più umile e ubbidiente Novizio. Gl'Inglesi poi, che Gentiluomini, e già nella Patria ricchi, ora, per la costanza nella Fede cattolica, sbanditi e poveri, si rifuggivano a Roma, aveano in lui un'avvocato, e per lui nel Pontefice Gregorio XIII.

(*) *Tutto il seguente è dell'Agazzari Rettore del Collegio Inglese in una relazione al Generale Aquaviva de' 14. d'Ottobre 1583.*

un padre: e dove egli ad alcun di loro non potesse far bene de' beni altrui, facevalo prontamente de' suoi. Nè punto men sollecito era verso di loro ne' bisogni dell'anima, raccordando a ciascun d'essi, massimamente a' Nobili, e per ciò più ne gli occhi del Publico, ch'e' portavano in fronte l'onore di que' santi Cattolici dell'Inghilterra, la cui fede, pietà, divozione, e ogni altro genere di virtù, in quell'eminente grado che le aveano, Roma meglio intenderebbe al vederle espresse in essi, che descritte su' libri. Similmente ne' giovani del Seminario, i suoi ragionamenti, che tutti eran di Dio, e delle cose dell'anima, soavissimi, e nulla men penetranti, non è agevole a dire il gran bene che continuo ne proveniva. Ma il più efficace istrumento, con che, ancor tacendo, potè far migliore altrui, era l'ottimo esempio della sua vita. Egli avea voto di perpetua castità, e n'era al mantenerlasi immacolata sì geloso e guardigno, che in avvenirsi, tra l'andare per la città, in donne, ben dalla lungi metteva gli occhi in terra, e trapassavale quanto il più discosto poteva: e dal rilucere in lui questa sì rara virtù, con una modestia verginale, nel sembiante, nel parlare, in ogni atto, nasceva un'amarlo ognuno, ma riverente, come si farebbe d'un'Angiolo in apparenza visibile. Non così egli verso sè stesso, maltrattandosi con quel santo odio, che l'Evangelio insegna essere il vero amore dell'anima. Continue e grandi erano le penitenze, con che macerava il suo corpo; e se non ancor più, quel medesimo che ommetteva, pur gli si contava a merito, lasciandolo per ubbidienza. Soventi erano i suoi digiuni, lungo il vegliar d'ogni notte. Due volte la settimana il ciliccio; due e tre, il darsi una terribile battitura a sangue, come, lui morto, si vide alle discipline che usava. E il così fare, in lui procedeva da doppio affetto, cioè spirito di penitenza, e amor del martirio, suo antico desiderio, e così ben radicatogli dentro al cuore, che il dilungarsi che avea fatto dall'Inghilterra per ubbidire il Personio, non glie ne avea scemato nulla il fervore nè la speranza. Sovente ne ragionava fra que' giovani Inglesi del Seminario, e valevagli tutto insieme a sfogare

il suo cuore, e ad infocare il loro: benchè, quanto a sè, mai non ne ragionasse senza molti sospiri, accusandosi indegno di quell'onore, al quale era stato tanto tempo sì da vicino, e, colpa de' suoi demeriti, mai non potutovi pervenire. Perciò anche era in gran maniera divoto de' Martiri, e mandò dipignere a sue spese i martirj de' suoi Inglesi, che tuttora si veggono nella chiesa del lor Seminario in Roma: avvegnachè egli destrissimo nell'occultare le sue buone opere, assai dicesse per iscaricarne la lode in altrui: come altresì quando udiva raccordarsi i suoi meriti con la Fede nell'Inghilterra, se non poteva altrimenti sottrarsene, tanto era il rossore che gli copriva il volto, e il patirne che dimostrava, che per non tormentarlo, conveniva prendere altro argomento sopra che ragionare. Quanto al conversar con Dio nella meditazione, massimamente della vita e della passione e morte del Redentore, nella quale diceva essere tutto il magistero della perfezion dello spirito, e le fonti delle divine dolcezze, vi spendeva ogni dì quattro e cinque ore: benchè, a dir vero, le lunghe parti della notte che si levava a passare nel coro della chiesa, avanti il divin Sacramento, nè anch'egli le potea misurare, per lo rapirgli che faceva la mente e il cuore, la presenza di Cristo, che tutto a sè il traeva. Prendevalo nella Communione con grande apparecchiamento tutte le Domeniche e le Solennità che cadevano fra settimana: e allora, per quantunque il volesse, non poteva così ben chiudersi dentro la consolazione che gl'inondava il cuore, che un soavissimo corrergli da gli occhi a gran copia le lagrime non la palesasse. Mai non falliva, che tutto solo, e a piedi, e in giorni il più che si poteva solitarj, non visitasse due volte il mese le sette chiese di Roma: e in dargli alcuna triegua gli affari commessigli in servigio della Religione nell'Inghilterra, tutto ne consumava il tempo in più lunghi esercizj di spirito, e in riandare i proponimenti fatti, e le conoscenze delle cose divine avute già nelle passate meditazioni: perochè ogni dì ne faceva nota e memoria per iscritto. Allora altresì rinnovava con più istanti preghiere una sua domanda, ch'era uso di fare ogni dì,

orando avanti il divin Sacramento: ciò era, l'una delle due grazie, qual più fosse in piacere a Dio concedergli (e amendue gli furono concedute, come appresso vedremo) di morire, o in alcun rilevante servigio della Santa Sede, e della Religione, o nella Compagnia di Gesù: alla quale, quanto più meditava la vita del Salvatore, tanto più diceva sentirsi portare il desiderio e l'amore: oltre a quella somma ubbidienza, che vedea professarsi in essa; e a lui, spogliato già per la Fede cattolica di quanti beni avea, e della carne ancora, col voto di castità, altro non rimaneva da consagrare a Dio, che il proprio intendere, e il proprio volere: il che fare è ufficio della perfetta ubbidienza.

Chiamatolo dunque a sè il Santissimo Padre Gregorio XIII., gli commise un grave affare in servigio della Religione cattolica, per cui fornire dovea prestamente mettersi in viaggio per Francia, e dissesi come vero, che per passare di colà in Inghilterra. Or mentre egli con tutto l'ardor del suo zelo si travaglia nello spedirsi, al che bisognava sollecitudine e prestezza, il dì precedente al doversi avviar per le poste, fu, come volle Iddio, assalito da una febbre acuta, contro alla quale non bastò argomento di medicina a far che nella settima accessione non l'uccidesse. In questo brieve spazio, avvennero alcune particolarità degne di ricordarsi. Nel trasportarlo che il terzo dì si faceva ad una stanza meno disagiata che la sua non era, vedutosi presso al coro della chiesa, domandò in conto di grazia a quegli, su le cui braccia tutto si reggeva, d'entrarvi: e consolatone, fu sì da vero il mettersi che fece tutto in Dio coll'anima, che parendogli brieve ogni lunga dimora, non ne potè esser tolto altrimenti, che chiamato il Superiore a comandarglielo. E n'era sì ubbidiente a' cenni, che le medicine, e il cibo, le une e l'altro de' quali, per isdegno di stomaco, ugualmente abborriva, in darglisi dal Superiore, prendevali sì prontamente, che sembrava appetirli. Il che fatto una volta con istraordinario sforzo e vittoria di sè stesso, e sopravenuto indi a poco per visitarlo un Padre, Oh! in che giubilo (disse il Gilberti) mi truova ella! e

ben fuor dell'usato grande il dimostrava nel volto: e domandatolo il Padre della cagione, onde sì nuova e tanta allegrezza; quegli così appunto rispose: Per la pronta ubbidienza di poco fa, mi si è mostrata la Santissima Vergine in un sembiante, in un'aria, oh quanto piacevole e amorosa! dove un'altra volta, a correggermi dell'essere io stato un po' pertinace nel mio parere, mi si era data a vedere in aspetto, più che altramente, severa. Così egli, e mostra che di cotali visite del paradiso ne godesse altre volte. Il desiderio suo era di vivere; e non vel traeva null'altro che il desiderio di morire in testimonianza della Fede cattolica, al che si teneva, più che per l'avanti, vicino. Ma nel denunziarglisi dal Superiore, altro essere il voler di Dio, e che la sua fine andrebbe a poco, egli tutto rasserenatosi, gli rendè somme grazie del mostrarglisi anche ora quell'amoroso padre che gli era stato innanzi: e da quel punto non gli venne in cuore pensiero di vita più che se mai per l'addietro non ve l'avesse avuto. Confortato poi con gli ultimi Sacramenti, e vedutisi piangere intorno que' giovani del Seminario, che tutti caramente l'amavano, Deh! lasciate a me (disse loro) coteste lagrime: che non v'è qui fra tutti noi, fuor che sol'io, niun misero, a cui giustamente si debbano. Non piangete voi (e nominavane or'uno, or'un'altro), il quale per la Fede cattolica avete generosamente sofferto, chi la prigionia, chi le battiture, chi le catene e i ceppi (e dicea vero:) e poi tutti avete ragion di sperare il martirio: dove io, statovi ben due anni da presso, muojo qui da codardo in un letto. E presa fra le mani, e riverentemente baciandola, quella croce, che già dissi aversi il Brianto lavorata in prigione, e con essa alta in pugno presentatosi a ricevere la sentenza di morte dal tribunale de' Dodici, cominciò un sì affettuoso colloquio, massimamente col suo già sì caro amico il P. Edmondo Campiano, cui diceva non aver meritato d'accompagnarlo su lo stesso graticcio a far seco la gloriosa morte ch'egli avea con tanto onor della Fede sostenuta, che, in udendolo, era una maraviglia il dirotto piangere e singhiozzare che ognun faceva. In questo,

sopragiunse il Rettore Alfonso Agazzari, con la grazia per lui mandata a chiedere al Generale Aquaviva, d'accettarlo Novizio nella Compagnia, e farne i voti che sogliono gli studenti: ed è concessione, che tal volta si fa a' Novizzi in punto di morte. Egli allora, come pago d'ogni suo desiderio in terra, ripigliò un'amoroso rendimento di grazie a Dio, poscia, *Insuper* (disse) *ego peccator, voveo tibi Deo meo, coram Beatissima Virgine Maria, et omnibus Sanctis, paupertatem, castitatem et obedientiam in Societate Jesu* (*). E dopo continuato alquanto, ragionando affettuosamente con Dio, quietossi fino alle quattro ore della notte de' sei d'Ottobre, nel qual punto rendè la felice anima a Dio, tanto placidamente, e senza niun movimento o segno d'alterazione in volto, che fu creduto da' circostanti dormire, nè, senon dopo alquanto, s'avvidero lui essere trapassato, e caramente baciandolo, rinnovarono un dirottissimo pianto. Universale fu il dolersene ancor nelle Corti di Roma, dove le sue virtù ben si erano date a conoscere; e il Sommo Pontefice e se ne contristò, e disse, L'Inghilterra avere in lui fatto perdita d'uno stimabile ajuto. N'è rimaso in gran parte l'effigie espressa nel volto del S. Giorgio, ch'è un de' Martiri Inglesi, la cui istoria è dipinta nella chiesa del Seminario: e se il dipintore nol ricavò in tutto dal naturale, ciò fu, perchè il Gilberti, avvedutosi dell'osservarlo, che quegli il ritraeva, si tolse dal comparirgli davanti, fino a compiuta l'imagine. Fu dal Collegio de gl'Inglesi portato alla chiesa nostra di S. Andrea, e quivi fra' Novizzi sepolto: nè da lui altro volle, nè accettò il Generale Aquaviva, che lui: il rimanente del suo ch'egli lasciò a quel Noviziato di S. Andrea, veggasi da questa parte d'una lettera del medesimo Generale al Dottor Guglielmo Alano, il cortese dono che glie ne fece (**). Dettogli della santa morte del Signor Giorgio, e della ben fondata speranza che ci avea lasciata, del dover'egli ora in cielo promuovere i negozj della Fede cattolica

(*) *L'Agazzari ch'era presente: nella Relazione citata.*
(**) *Nel registro di Francia* 10. *d'Ottobre* 1583.

nell'Inghilterra più felicemente che dianzi, soggiugne: Oltre a ciò, il medesimo Signor Giorgio, come già da molto avanti (e a V. S. è ben noto), e massimamente in quest'ultimo, si era dedicato alla Compagnia nostra, onde perciò volle esser sepellito nella chiesa del Noviziato di S. Andrea; così, per sollevamento della povertà, e delle necessità di quella Casa, le ha lasciati, per testamento, ottocento scudi. La qual carità e beneficienza, ancorchè noi l'abbiamo sommamente gradita, non per tanto, atteso i gran bisogni dell'Inghilterra, abbiam creduto maggior servigio e onor di Dio dover'essere, l'impiegar tutto questo denaro in beneficio della Nazione. Pertanto, consideri V. S. in che sia più giovevole l'adoperarlo, o il voglia costì in Rems, e valersene per lo suo Collegio, o a sollevare la povertà d'alcuni particolari Inglesi sbanditi, o qui fondarne un censo da sustentarsene alcuno che risieda iu Roma. Tutto è in V. S. il determinare, e quel che le parrà il migliore, noi volentieri l'eseguiremo. Così egli.

Simigliante grazia di morire accettato fra' nostri, e la medesima concessione de' voti, avea il Generale fatta il Novembre dell'anno addietro, a Eduardo Trocmortono, giovane di vent'anni, Convittore del Seminario Inglese, chiarissimo per nobiltà di sangue, e di tanta, non solamente sufficienza, ma perfezione in qualunque sia genere di virtù bisognevole a fare un giovane santo, ch'egli è rimaso (*) per esemplare, alla cui imitazione formarsi gli altri, che a questo medesimo Seminario sopravengono d'Inghilterra; e se ne dà loro a legger la vita, scrittane, non so ben se dal P. Roberto Southwello (della cui gloriosa morte sostenuta in Londra per la confession della Fede cattolica, ragioneremo a suo tempo), o dal Rettore Agazzari; già che v'ha chi all'uno, chi all'altro l'attribuisce: e per avventura ella fu in parte opera d'amendue: ed halla il Vescovo di Tarazona fedelmente trasportata (**) nella sua particolare istoria della persecuzion d'Inghilterra:

(*) *Morì a' 18. di Novembre del 1582.*
(**) *Yepes lib. 6. cap. 9.*

onde a me qui non fa bisogno di replicarla. Ben'è degno d'aggiugnersi, che per lo ritenuto andare del Generale Aquaviva nell'ammettere Inglesi alla Compagnia, in riguardo del lamentarsene, che certi, non so da quale spirito mossi, avean fatto, i prima non esauditi della loro dimanda, se avveniva, che cadessero mortalmente infermi, la rifacevano; e chi n'era consolato, e chi no: come altresì de' Sacerdoti già passati a fruttificare nell'Inghilterra, ed o già in carcere, cioè, si può dire, in punto di morte, o non più da lungi ad essa, che all'abbattersi in una spia, ch'era pericolo d'ogni giorno, anzi nelle Provincie a Settentrione, di più volte al giorno. E di tali appunto ne ho questo medesimo anno dell'ottantatre, il Sacerdote Guglielmo Hart, giovane di venticinque anni, il quale, mentre era Alunno in questo Seminario di Roma, chiesta lungamente indarno la Compagnia, convenendogli partirsene per l'Inghilterra, ne portò colà seco non solamente il desiderio, ma la speranza sì viva, che mai non si rimase dal rinnovar la domanda, valendogli d'intercessore appresso il Generale quel tanto alla Compagnia venerabile e caro, il Dottore Alano (*). Così tutto di lei, quanto essere da sè il poteva, andò quest'anno a finir d'esserlo in cielo, preso, e, dopo grandi battaglie, che tutte vinse con maravigliosa fortezza, ucciso per la Religione cattolica in York: con sì grande accrescimento d'onore ad essa, per la mirabile generosità nel morire per essa, che i Protestanti s'ebbero a pentir tardi, d'aver messa in publico una virtù di sì raro esempio: per cui anch'egli, nelle memorie di colà, giustamente si conta fra i più illustri uomini di quella Chiesa (**).

(*) *L'istesso Alano in una all'Agazzari de' 28. di Maggio 1582.*
(**) *Veggasi il suo martirio nella Concert. Anglic. fol. 104. ecc.*

Giudicio del Camdeno sopra le ingiuste maniere usate a perdizion de' Cattolici. Che libro sia La Giustizia di Brettagna, confutata dal Dottore Alano. Contesa per cagion d'essa fra il Conte di Leycester e il Tesoriere. Nuovi rigori contra i Cattolici, massimamente i Sacerdoti prigioni. La Missione all'Inghilterra voluta sospendere dal Provinciale Mattei, non udito per l'evidenza delle ragioni in contrario. V'entrano il P. Guglielmo Weston e il F. Emerson, e questi immantenente è preso.

CAPO OTTAVO

(ANNO 1584.)

Settanta e più Sacerdoti cattolici avea la Reina Lisabetta prigioni, quest'anno 1584., tutte vittime destinate alla morte: e dal sacrificarsene, che, cominciato (*) di poco l'anno, si fece sei di loro, tutti a un medesimo giorno, in Londra, e coll'usato supplicio de' traditori, mostra che un'orribil macello si apparecchiasse a farne per lo rimanente dell'anno: ma, la Dio mercè, e del salutevole zelo del P. Personio, e del Dottore Alano, finì la strage ivi medesimo dov'erasi cominciata, e i primi ad uccidersi furono gli ultimi. A dire il come ciò avvenisse, conviemmi prenderne dal suo capo l'Istoria.

Il continuato fuggir che facevano dall'Inghilterra a molti insieme i Cattolici, nobili la maggior parte, e il loro spargersi a procacciar ventura per la Fiandra, la Francia, l'Italia, e quivi contar le ingannevoli e le crudeli maniere de' Ministri della Reina in perdizion de' Cattolici, fece da più parti venire a gli orecchi di lei l'abbominevol nome che ne sonava per tutto Europa. E in verità non era, che, come avviene de' miseri, i quali cercan pietà alle proprie sciagure, ingrandissero punto oltre al vero quel ch'era in fatti. Il Camdeno stesso, Istorico di Lisabetta, e sostenitor giurato di quanto ella

(*) *A' 12. di Febbrajo* 1584.

operasse contro i Cattolici, non si ardì a negare, o tacere in tutto, quel che avea testimonj gli occhi di tutto il Regno; e ne lasciò in memoria (*) questa poca parte del troppo più che volentieri ne ommise. Contato dunque ch'egli ha d'alcuni Gentiluomini sottrattisi con la fuga, e passati d'Inghilterra in Francia, Questi (dice) e più altri divoti della Religione Romana, forte addolorati, si lamentavano, la Reina aver l'animo alienato da loro: e ciò per le male arti del Leycester, e dell'Walsingamo (e tace il Cecilio suo Mecenate). Farsi loro ingiurie e trattamenti contumeliosi e indegni. Nuovi modi di malizie inventarsi, e trabocchetti occulti, e lacciuoli a dovizia, per farli, il volessero o no, cader presi in qualche delitto di lesa maestà: nè in quanto durassero nell'Inghilterra, apparire speranza di migliorar condizione. E per dir vero (siegue il Camdeno; e delle parole sue vuolsi far caso, altrettanto che d'una irrepugnabile giustificazione dello scritto e da me, e da tanti altri, intorno alle malizie e a' pessimi trattamenti che i più autorevoli fra' Ministri di Lisabetta usavano, senza ella saperlo, a perdizione de gl'innocenti Cattolici). Per dir dunque vero, (siegue egli) a spiar dentro gli animi, si usavano arti e maniere frodolenti: come a dire, finger lettere furtivamente mandate a nome della Reina Scozese, e de' Cattolici fuggitivi: e queste, gittate dentro le case de' Papisti (poi fatte ivi trovare a valersene contra essi). Seminate per tutto spie, a sentir quanto si bucinava, e raccoglierne ogni parola; e ammesso a testificare chiunque alcuna ciancia delle udite rapportasse. Molti presi a sospetto: fra gli altri, Arrigo Conte di Northumbria, e il figliuol suo, Filippo Conte d'Arondel, fatto sostenere in casa, e la moglie di lui data in guardia a Tomaso Scitley. Guglielmo Howardo fratello del Conte, e Arrigo Howardo lor zio, e fratello del Duca di Norfolk, assai delle volte esaminato sopra lettere della Reina di Scozia, e di Carlo Pagetto, e sopra un certo Mopo, allora isconosciuto: e con sì fatti modi intorno a ciò esaminato, che appena

(*) *Nell'anno* 1584., *di Lisabetta* 26.

una prudente innocenza basterebbe a svilupparsi. Così detto il Camdeno, si fa a soggiugner quello che a lui ne pare, quanto al veramente potersi, o no, con in tutto buona coscienza procedere per così fatto stile: e diffinisce, secondo il diritto politico, la cui principal massima è, aver per lecito l'utile: perciò addolcendone la troppa agrezza quanto può il meglio; *Nec hujusmodi quidem artes* (dice) *et prona credulitas, vana censenda, cum de Principis salute timeatur.*

Or giunte, come poc'anzi ho detto, a gli orecchi della Reina, le dolorose novelle del ragionar che per tutto si faceva in non piccolo vitupero di lei, a cagione (dicevasi) delle frodi e della crudeltà da' suoi Consiglieri usate contro a' Cattolici, i quali troppo ben ne parlavano per isperienza; ella, che, come assai delle volte raccordano i suoi lodatori, era tenerissima della fama, e tutta affidatasi a' suoi ufficiali, o credeva, o faceva sembiante di credere, dirittamente farsi quanto da essi a sovversion de' Cattolici si faceva, chiamò a sè il Tesoriere del Regno, e fra' suoi Ministri il più intimo, e sagace a raggiugnere i suoi pensieri, e gli comandò, di prendere la difesa dell'onor di lei, per tal via, che si desse a vedere al mondo, pura e leal giustizia esser quella, che i Cattolici, parte ingannatori, parte ingannati, chiamavano frode e crudeltà. Egli sopra tale argomento compilò (*) in pochi giorni un libro, che nella sua volgar favella, in che primieramente lo scrisse, intitolò, L'Esecuzione della giustizia nell'Inghilterra; poi *Justitia Britannica*, trasportato in latino, acciochè da ognun si leggesse, e dentro il Regno in sua lingua, e di fuori in questa: e fattolo in amendue i modi stampare, mandò publicarlo a tutto il mondo. Da che si stampano libri, appena mai sarà avvenuto di vedersene alcuno più notoriamente falso. L'opera tutta si volge in saldamente affermare, quanti Sacerdoti cattolici s'erano fino allora uccisi, quanti se ne guardavano in carcere per similmente

(*) *Che ne fosse Autore il Cecilio, oltre a' Cattolici, hallo espresso Roberto Jonhston Puritano, nell'Istoria sua di Brettagna all'anno* 1584. *fol.* 97.

ucciderli, tutti essersi, chi in uno, e chi in altro modo, trovati machinatori o complici di congiure, di tradimenti, di ribellione: e il Campiano, perchè più chiaramente scolpato, vi si fa più ostinatamente colpevole. Quanto ivi si dice, tutto si suppon vero, tutto da credersi: perciò nulla si pruova: anzi, il sempre e publicamente negato da gli uccisi, vi si dà per confessato da essi: il nè pur lievemente provato, per evidentemente convinto: e per non vero, il veduto da diecimila occhi del popolo di Londra, quanto a' tormenti dati al P. Campiano: con cui, dice, e con ogni altro de' Sacerdoti Papisti, ha la Giustizia Inglese peccato nel soverchio piacevole. Or giunto l'infelice libro in Francia, e quivi datosi a vedere al Personio e al Dottore Alano, essi, a' quali troppo meglio stava la penna in mano che non al Tesoriere, e la verità del contrario era loro agevolissima a dimostrare, non poterono ommetter di farlo, salvo l'onor della Fede cattolica, e la carità, e quasi debito di giustizia, che gli obligava a chiarir l'innocenza de' Sacerdoti, e difender loro la gloria che s'avean comperata a costo del proprio sangue, morendo liberi e volontarj per la causa della Religione, quivi mal trasformata in delitto di fellonia, e materia di Stato. Nè v'era chi più dell'Alano potesse, e agevolmente, e provatamente mostrarlo: perochè, quanto si è alle particolari contezze dell'avvenuto a' Cattolici, e massimamente a' Sacerdoti, e nelle carceri, e al segreto esaminarli dopo messi al tormento, e ne' solenni giudicj, e nel publico riaccusarli, e quegli rispondere, e protestare sotto il patibolo, e quivi stesso rifiutare le offerte della vita, e le promesse de' commodi in ricompensa del réndersi a qualche atto da Protestante; non v'era chi più di lui ne avesse, e in copia, e fedelissime le narrazioni, inviategli da' Sacerdoti già suoi discepoli, e sudditi, fin d'entro le carceri, eziandio della Torre di Londra: e a me, le non poche avutene di pugno dell'Alano stesso sono state di non lieve ajuto in quest'opera. Dunque, sottrattisi per alquanti dì da ogni altra occupazione, egli, e il Personio, in una villa sotto Parigi, ordinarono congiuntamente, poi tutto da sè l'Alano compose nelle due

medesime lingue, Latina e Inglese, una sì gagliarda risposta, che similmente stampata si divulgò nell'Inghilterra, e per tutto altrove, che a dir vero, per lo sì evidente convincere che ivi si fa l'ingiustizia della Giustizia dello scrittore, e per alquante particolari dottrine che l'Alano vi tramischiò, della podestà del Pontefice, materia ivi agrissima a sentire, i Cattolici forte temettero, che gli avversarj, volta la vergogna in rabbia, non la sfogassero contra essi, raddoppiando le furie alla persecuzione. Ma nol volle Iddio: anzi la cosa andò per così tutt'altro modo, che i Cattolici migliorarون fortuna, e due de' più atroci loro persecutori, a cagion di quel libro, si azzuffarono, e l'un l'altro si morsero e lacerarono quanto seppero e poterono il peggio.

Questi furono, il Tesoriere, e il Conte di Leycester, fattosi nuovamente intimissimo, e tutto a parte del Conte Huntington, terribile Puritano: il quale, entrato in isperanza di dovergli, dopo Lisabetta, succedere, per la qualità del nobilissimo personaggio ch'egli era, la corona dell'Inghilterra, prima d'esser Re (ciò che già mai non fu) faceva più che da Re in distruzion de' Cattolici, quanti ne avea nelle Provincie a Settentrione, commessegli a governare: e ne son rimasi in dolorosa memoria fatti (che volentieri tralascio) non punto degni d'un Cavaliere del gentil sangue che egli: oltre a gli esempi che avea del Cardinal Polo, e d'altri suoi maggiori, di glorioso nome, e d'immortal meriti con la Religione cattolica. Or poichè giunse alle mani del Conte di Leycester l'Apologia dell'Alano, e vedutala di quella forza ch'ella era, e nimicandosi mortalmente col Tesoriere, preso il punto del nuocergli che sperava, andò con essa in mano a fare contro di lui un grandissimo romore in capo alla Reina. Quel libro essere un'immortal vitupero al nome e alla corona di lei. Quivi manifestarsi non solo provatamente, ma sino all'evidenza, le violenze e le frodi usate nel condannare e uccidere i Sacerdoti Papisti, mal voluti far'apparire machinatori di tradimenti, e complici di congiure, dove pur tutta la cagion dell'ucciderli mostravasi esser null'altro, che il non rendersi Protestanti.

I Cattolici, rispondendo alle accuse lor falsamente apposte, aver fatto quel che la natura insegna, e fa lecito, in difesa della propria innocenza: la colpa esser tutta e sola del Tesoriere, che ve gli avea tratti a forza con quel suo libro, in cui si erano esposte le vergogne dell'Inghilterra, involte in una tela di ragno, non bastevole a coprirle, e sì agevole a stracciarla, come a soffiarle contro. I Papisti, doversi uccidere, perchè Papisti; e meritarlo: conciosiacosa che nè più ragionevole, nè più giusta causa vi sia, che la Religione: a che dunque gittarsi a fingerne altre solo apparenti, sopra menzogne possibili a convincersi, con fatti notorj a tutto il Regno, e qui ora publicati a tutto il mondo, con infamia della Giustizia Inglese, e vergogna di tutta seco la Nazione? Così egli. La Reina, che per una parte temeva il Leycester, perciochè oramai sì possente, ch'ella stessa, che l'aveva ingrandito più di quanto, a far saviamente, dovesse, non potendolo abbassare, era costretta di tolerarlo; e per l'altra, tutta si teneva col Tesoriere in ogni altro consiglio, e singolarmente in ciò che si apparteneva a' Cattolici; dovette spacciarsi dal Conte con alcune di quelle sue risposte da due facce, che, nel comporle, e darle ove a ben le tornasse, era la più saputa maestra del mondo. Comunque fosse, tutto riseppe il Tesoriere: ed eccone in pochi dì appresso, dato alla stampa, in gravissimo stile, e senza nome d'autore, un libro, in cui la Setta de' Puritani fieramente si combatteva, dicendone quel peggio che dir si potrebbe della più rea generazione che viva sopra la terra. Indi, come a provar dalle opere qual sia la Fede de' Puritani, vi si descrive, tutto al disteso, la vita del Conte di Leycester, istoria, vera o non vera, (che di ciò a me non istà il giudicarne) la più abbominevole che dir si possa, per ogni specie d'enormità, che tutte ivi si contano per individuo, e ciascuna adorna delle sue proprie circostanze. Cinquecento copie ne ripartì di sua mano il Tesoriere fra' suoi amici: altre assai più ne corsero per diverse altre vie: e con esser tante, tanti più eran quegli che le cercavano, che la prestanza di poche ore si comperava a non poco danaro. E tutto a pro de' Cattolici,

avvegnachè non inteso, nè voluto dal Tesoriero: ma in fatti il veder quivi espresso di che laida vita uomo fosse un sì publico e dichiarato persecutore della Religione cattolica, dimostrava, altro che cosa in tutto buona, perciò in tutto a lui contraria, non poter'esser quella ch'egli sì mortalmente odiava.

Vero è nondimeno, che per altre cagioni del tutto estrinseche, e non sapute indovinar da veruno, sì come quelle che stavano chiuse in petto alla Reina, si cominciò, tutto improviso, alquanto più di strettezza e di rigore verso i Cattolici, e massimamente i prigioni. Londra, e le circonvicine città, si recarono a maggior guardia di soldati: si ristrinsero i passi; e le inquisizioni e le diligenze si raddoppiarono a' porti, e quivi i non ben ravvisati, o di lunga stanza fuori del Regno, costretti a protestare, La Reina esser Capo della Chiesa Inglese. Commessarj poi delegati alle più pericolose Provincie, e braccio regio, e mano armata, come in riparo a tumulto e sollevazione di popolo, che d'ora in ora si attendesse; e quinci ogni Cattolico con mille occhi addosso. Si credè certo, che la Reina, sospettosissima d'ogni vela e d'ogni vento che traesse da verso i porti vicini, e i suoi Consiglieri intesi con mille orecchi a ricevere i susurri che le le spie, massimamente da gli Stati di Spagna, loro inviavano, si apparecchiassero contro a qualche esercito d'ombre, ch'erano i soli veri nemici che in quel tempo combattevano l'Inghilterra, e sempre con la peggior de' Cattolici. De' presi dunque, e fino allora alla rinfusa, Sacerdoti e laici, ammassati nelle medesime carceri, si mandarono separare gli uni da gli altri. A' Sacerdoti, tutti da sè, e guardati più dentro, non si avvicinasse uomo a pur solamente vederli. A' laici si permettesse, ma non prima di valicata l'ora del mezzodì; e ciò a sicurarsi, che se chi entrava era Sacerdote occulto, non direbbe lor Messa. Portar limosina, o a tutti insieme, o ad alcun d'essi, prendevasi a sospetto di complice, e conveniva purgarsene davanti al Giudice. Per lo quale abbandonamento que' pazientissimi Confessori di Cristo vennero in tanta estremità, che, come

appunto ne scrivono, più penoso era loro il vivere, che non sarebbe stato il morire: tanto più intolerabilmente li tormentava la fame d'ogni dì, che non la morte a qualsivoglia supplicio, che gli spaccerebbe in un'ora. Perciò un guardiano di non so qual delle prigioni di Londra, tocco da pietà umana, e ancora in parte dal suo medesimo interesse, andò a rappresentare a Giovanni Helmer Vescovo della città, e supremo Inquisitore ne' casi di Religione, il compassionevole cascar che facevano di pura fame que' Cattolici datigli a guardare, tanti di loro Gentiluomini, e tutti nati onorevolmente, i quali, fino allora campati su la carità de' Fedeli, or che l'usarla era divenuto presunzione di reo, di che aveano a vivere? (*) La risposta del Vescovo al prigioniere, fu in queste parole appunto: Han pane ed acqua, che voglion più? E' ne stan troppo meglio che a' lor meriti non si dovrebbe. Acqua (ripigliò l'altro) ne hanno, ed è mercè mia, che dono lor la fatica delle mie braccia in attignerla e portarla: ma il pane, chi mel somministra? e s'io do lor del mio, chi mel pagherà? Or qui la nuova risposta del Vescovo fu voltargli le spalle con un furioso, Vatti col diavolo; e i tuo' Papisti, se non han pane, mangino sterco. Così egli. Nè punto meglio de' carcerati di Londra sotto il Vescovo Helmer Protestante, stavano sotto il Conte d'Huntington Puritano, quanto al similmente trattarli, quegli d'York, e d'Hull, ch'è nella stessa Provincia, fortezza di gran nome in su'l mare, alle foci dell'Humber. La prigionia era il men de' lor mali; tutti nondimeno sofferti da essi con ammirabile pazienza: e simile de gli altri valorosi Cattolici, liberi, e anch'essi tribolatissimi.

Sol certi pochi fra i molti esuli di quest'anno, e passati d'Inghilterra in Francia, per lo meschino cuore che aveano, smarriti, si diedero a far quello ch'è uso de gli smarriti, mettere smarrimento ne gli altri: e con apparenza di prudenti, consigliar veramente da timidi. Dovere

(*) *Fu scritto da un Sacerdote prigion nella Torre. Il Personio lo scrisse all'Agazzari da Parigi 15. di Settembre 1584.*

il Dottore Alano, e i Padri della Compagnia, rimanersi dall'inviare all'Inghilterra nè Sacerdoti nè libri: e il Personio, che tanto stava ne gli occhi e su'l cuore a que' Consiglieri di Stato, richiamarsi in Italia: così cedendo, si vincerebbe: e spento, o se non tanto, intepidito il furor della persecuzione, quanto ne staran meglio i Cattolici, tanto la Fede ne avanzerà. E perciochè ben s'avvidero esser del tutto indarno lo sperar di condurre a sentir com'essi, nè il Personio nè l'Alano, uomini di gran cuore, cioè tutt'altro che il loro, lasciati questi, assalirono e vinsero con le lor ragioni il P. Claudio Mattei, Provinciale di Francia: il quale, così com'era tutto al bujo per niuna esperienza nelle cose dell'Inghilterra, e (quel che non è fare da savio) attese sol le ragioni dell'una parte, di leggier si condusse a scrivere al Generale Aquaviva, con tanta più efficacia, quanta meno circospezione: Parergli presso che necessario, in ragione di debito, sospendere a più di qualche anno la Missione Inglese; e allontanar da quel Regno, quanto il più se ne possa, il P. Personio, oramai più dannoso senza volerlo, che utile per quantunque, volendolo, faccia e possa. Il Personio, certificatone, spedì dietro alle lettere del Mattei le (*) sue, in iscusa dell'ottima, avvegnachè non altrettanto avveduta mente di quel Provinciale: e renduténe altre miglior ragioni che le contrarie, non che punto allentare nell'incominciato, ma oltre al P. Guglielmo Weston, che invierebbe all'Inghilterra quanto il più tosto gli paresse opportuno, dimandò al Generale il P. Arrigo Garnetto, allora in Roma; uomo parutogli di virtù pari a quella impresa, sì come anch'essa era degna della sua virtù. Vuolsi ora udire, e non senza pro, in riguardo delle singolari contezze che ne trarremo, ciò che sopra questo medesimo argomento fecero intendere al Generale Aquaviva il Dottore Alano, e un'altro autorevole Sacerdote, sopravenuto di fresco dall'Inghilterra, e de' pericoli e de' bisogni di quella Chiesa spertissimo. Quanto al dubitarsi da alcuni (dice l'Alano) sopra la Missione

(*) *De' 23. di Luglio dell'84.*

Inglese, non mi sembra gran fatto nuovo, nè strano, che chi vive in una tranquillissima pace della Chiesa, non ben conosca come proceder si debba dove ella è in guerra. In questi ultimi anni di persecuzione abbiam perdute, nol niego, le vite di trenta Sacerdoti: ma se diritto si mira, elle non debbon dirsi perdute, avendo noi guadagnato più di centomila anime, e condotti i nostri avversarj parte a disperarsi di poter difendere l'eresia, parte a sentir delle cose nostre meglio che dianzi. Se noi, sopraffatti dal terror de' pericoli, cedessimo pure un palmo di campo a' nemici, se dessimo una menoma ombra di spaventati, ella sarebbe in tutto spedita per la Religione, e per noi. Altro non han fin'ora aspettato i nostri avversarj, ad altro non han tenuto più attento l'occhio, che a vedere, se eziandio sol per alcun brevissimo tempo inviliti a così gran pericoli, a così gran tormenti, allentavamo ne' nostri sforzi, o interrompevamo le religiose nostre fatiche: e in quanto si avvedessero, che sì, e che le loro industrie e le loro violenze eran possenti a smuoverci e crollarci, troppo più fiera persecuzione avrebbono sollevata. A ogni poco sperar che facessero, non doversi rimettere nuovi Sacerdoti in campo, ma ritrarsene, e abbandonar la battaglia, quanti se ne truovano fra le mani, tutti gli ucciderebbono: dove ora, non toccano le lor vite, altrimenti, che guardandoli in carcere: ben sapendo, che quanto si è al disertarli, l'ucciderli sarebbe indarno, e con grande offesa del popolo e del mondo: così tosto da' Seminarj, e da altri luoghi d'oltremare, ne sopraverrebbono altrettanti. Così (*) egli: e siegue a dire, che de' suoi ferventissimi Alunni, non sarà la fin di quest'anno, che ne avrà messi nell'Inghilterra fino al numero di venti: e i già tramandativi i mesi addietro, tutti v'erano entrati felicemente. E il pur vincere le mal credute invincibili diligenze de' Consiglieri di Stato, e render cieche o inutili le raddoppiate guardie a' porti, era fatica e industria particolare del P. Personio, il quale, preso stanza in Roan, oltre al comporre e stampar

(*) *All'Agazzari da Rems 2. d'Agosto 1584.*

libri profittevoli all'Inghilterra quanto il vedremo qui appresso, s'avea presi in particolar cura i Sacerdoti che si tragittavan colà: dar loro le informazioni bisognevoli ad avere; procacciare al lor passaggio legni furtivi, marinai fedeli, luoghi fuori di mano, dove sicuramente approdare, e amici, nelle cui case ricoverarsi: il che fare non era cosa da ogni uomo; e ne tornava tanto utile all'Inghilterra, quanto valevan le vite e le fatiche di que' preziosi Operai.

L'altro, che dissi aver sopra questo medesimo argomento che il Dottore Alano, inviate qui sue ragioni, fu Giorgio Bircket, Sacerdote d'autorità, per la virtù e per lo senno non ancora stravoltogli dalle false persuasioni de gl'inquieti. Questi dunque, con le fedeli e fresche notizie che aveva dell'Inghilterra, sì come venutone pur testè, risaputa in Parigi la sì dannosa opinione del Provinciale Mattei, e che per avventura, passato di quivi a Roma, più gagliardamente a bocca la rificcherebbe in capo al Generale, scrisse al Rettore del Seminario Inglese quel che, secondo Dio e la coscienza, glie ne pareva. E cominciando (dice) un po' d'alto (*): Que' primi della Compagnia che ci furono inviati, tanto giovarono alla Religione cattolica, il P. Campiano con quella sua gloriosissima morte, e il P. Personio con le fatiche, la prudenza, le industrie; l'uno e l'altro col santamente conversare, con le continove esortazioni e prediche, co' libri che divulgarono, e in assai più altre e diverse maniere; che tutti universalmente i Cattolici di colà, istantissimamente domandando, richieggono, bramano altri del vostro medesimo Ordine; e che loro, quanto il più si può speditamente, s'inviino. E avvegnachè io sappia che il vostro Padre Generale il sa ottimamente altronde, non per tanto, in nome di tutti i Sacerdoti, e di tutti i Cattolici della nostra Nazione, vi scongiuro, di voler'interporre altresì le vostre intercessioni e preghiere, acciochè i lor desiderj si adempiano. Quanto al presente stato della Religione nell'Inghilterra, egli è uno stupore,

(*) *Sua lettera all'Agazzari da Parigi 13. d'Agosto 1584.*

il gran prosperare ch'ella vi fa. La fermezza, la perseveranza d'ogni ordine, condizione, sesso, età de' Cattolici, sembra cosa in tutto miracolosa. Come altresì pare incredibile la consolazione e il fervore che Iddio, in mezzo a tante miserie, loro communica: e i cuori infocati e pieni di spirito, che nelle cose della Fede cattolica mostrano; e il grande amor loro, e la grande ubbidienza verso la Sede Apostolica e il Sommo Pontefice, e l'ammirabile riverenza in che hanno tutti i Sacerdoti, ma singolarmente que' della vostra Compagnia, la cui fama, buon nome e stima, è cresciuta colà a sì gran segno, per le fatiche e le industrie de' Padri Personio e Campiano, che nulla maggiormente desideran que' Cattolici, che veder proseguito da altri vostri uomini l'incominciato da quegli. Fin qui egli: e poco appresso, allegando le due principali cagioni dell'essere ora in così gran colmo lo spirito e il fervore ne' Cattolici dell'Inghilterra, e detto, l'una essere il merito e l'esempio della fortezza de' morti in difesa della Religione; e l'altra i due libri novellamente stampati, cioè il Testamento nuovo in volgare Inglese (per cui stampare dissi avere il P. Personio somministrati al Dottore Alano ben mille scudi d'oro), e il libro Della cristiana risoluzione, componimento dello stesso Personio, la qual'opera (siegue a dire) tra per la materia a' nostri del tutto pellegrina, e per l'insegnare che in essa fa l'intera riformazione d'una vita empia, appena può concepirsi il gran bene che n'è provenuto, e la gran moltitudine de gli Eretici, che, leggendola, si son convertiti alla Fede cattolica. Per queste dunque, e per più altre cagioni che distesamente allega, e tutte, con esso le addotte dal Dottore Alano, furono rappresentate al Generale, non furon date orecchie al Provinciale Mattei; e il Personio, a' dodici di Settembre di quest'anno medesimo, inviò benavventurosamente il P. Guglielmo Weston ad esercitar l'apostolico ministero nell'Inghilterra suo paese natio.

Questi, ritrovato nell'Andaluzia dalla commessione che il Generale gl'inviò, di venirsene in Francia, per tragittarsi all'Inghilterra quando parrà doversi al P. Personio,

che attenderebbe lui, e il tempo convenevole a quel passaggio; messosi di presente in camino, compiè tutto a piedi quel grande e disagevole spazio di via, ch'è da Siviglia a Parigi. Quivi il Personio, sopratenutolo alcuna cosa più di tre mesi, sino ad averlo, parte egli medesimo, parte co' libri che gli diè a leggere, interamente formato in quanto era utile a sapersi, per bene e fruttuosamente condurre una sì rilevante e sì difficile impresa, gli diè compagno il F. Ridolfo Emerson, stato già del P. Edmondo, e l'inviò a Roan, dove troverà il tal legno in assetto di metter vela, e chi sopra esso condottolo a Dieppe, di colà il tragitti nell'Inghilterra. Oltre all'Emerson, gli si aggiunse compagno di quel passaggio un'Arrigo Huberti Inglese, Cattolico ammogliato, sottrattosi, non avea gran tempo, all'ira de' Protestanti, che gli saccheggiaron la casa, e a ogni poco più che indugiasse il fuggire, ne manomettevano la persona. Tutti e tre, appressatisi con la nave all'Inghilterra quanto è un pajo d'arcate, il P. Weston e l'Huberti, scesi nel paliscalmo, e sposti su la spiaggia erma, colà ove dicono *Fra due porti*, quinci per terra, e per vie il più che poterono fuor di mano, si condussero a Londra: sopragiunti poscia a non molto dal F. Emerson, rimaso su la nave in guardia delle robe, ch'erano una dovizia di libri in diverse materie, tra di Religione e di spirito, utilissimi a que' Fedeli. Ma non consentitogli d'estrarne fuor dell'albergo le balle, senon se prima svolte e scosse da un deputato del Publico, avvenne, che mentre egli era per la città in cerca de' due compagni, sopravenuto l'ufficiale, e apertele, e dalla tal condizione de' libri non leciti a introdurre nel Regno, preso il Fratello a sospetto di Sacerdote, nel tornarsi che questi fece all'albergo, vi fu arrestato prigione, e condotto a strettamente e più volte esaminarlo il Giudice. Quivi non fiatò de' compagni: di sè, disse vero l'esser Cattolico, e il non essere Sacerdote: de' libri, comunque se l'aggirasse, non ne potè uscir netto sì, che il Giudice nol mandasse sotterrare in una prigioncella angustissima, e cieca per niun lume vivo che vi gittasse; e vi stette come dimentico per lo spazio d'un'anno.

Con ciò il P. Weston rimasosi tutto solo, e privo di chi doveva scorgerlo al dove inviarsi e riparare, ebbe mestieri d'abbandonarsi tutto alla divina protezione, che non gli fallì al bisogno, e di trovare chi con somma carità l'accogliesse, e di camparsi dalle mani d'un'apparente Cattolico, ma traditore apostata, che per alquante miglia fuori di Londra ne seguì la traccia: e'l raggiungeva, se non che il Padre, scorto da uno spirito, che, senza egli saperne il perchè, gliel mise a tempo in cuore, si stolse dal camin battuto, per cui l'insidiatore gli tenea dietro, e s'andò avviluppando per sentieri e traverse da non imaginarvelo senon forviato. Vennegli altresì felicemente fatto, d'entrar nelle carceri della Torre di Londra, e a suo grand'utile e pari consolazione del P. Gaspare Haywod, visitarlo sì gravemente infermo, che una sua sorella avea dall'Optono licenza d'entrare ogni dì ad assistergli, e servirlo da mane a sera. Per mezzo d'essa, ch'era Gentildonna cattolica, corsero scambievoli lettere e ambasciate fra l'uno e l'altro, fin che ragionandosi del gittar che si farebbe (come poscia avvenne) fuori dell'Inghilterra l'Haywod, e con ciò agevolato alquanto il poterlo visitare gli amici, parve all'Weston di potersi arrischiare su l'esser quivi tanto incognito quanto nuovo: e diessi a condurre alla sorella dell'Haywod, sotto qualità di persona bisognevole al fratello. Conta egli di sè, che, in passando per tante porte e usciuoli e cancelli che gli si richiudevano dietro con gran catenacci e stanghe di ferro, e per tutto dove entrava, silenzio, solitudine, orrore, sentiva raccapricciarsi, come quello fosse un far da vero, entrando per non uscirne: ma di qui fino al suo cominciar da vero la prigionia, che poi sì gloriosamente sostenne per diciotto anni, ve ne ha quasi un pajo fra mezzo. Ora entrato e chiuso nella carcere dell'Haywod, vi passò tutto intero quel giorno in ragionamenti e contezze molto necessarie ad aversi delle cose presenti, quanto alla condizion de' Cattolici e de' persecutori. E sopra il dovere l'Weston tenersi ben mente a' piedi, nell'andar per le case, e considerare a che mani si confidasse, a cagion de gli apostati traditori, dissegli l'Haywod, avergli il

Conte di Northumbria prigion nella medesima Torre, mandato più giorni fa avvisandolo della presura del F. Emerson, e della sua venuta nell'Inghilterra: non potuta celare sì, che non fosse nota a' Consiglieri di Stato, e per essi a mille spie, che ne andrebbono in caccia. Così stato fin presso al coricar del Sole, egli, e la sua conduttrice, tratti fuori dal prigioniere, se ne andarono dove lor piacque.

Nuove leggi del Parlamento contra i Religiosi della Compagnia, e altri Cattolici. Discussione dell'Arresto formatone, e conseguenze didottene a giustificar la causa della Religione. Settantatre Sacerdoti esiliati dall'Inghilterra. Lode di clemenza perciò datane a Lisabetta; e giusto zelo del P. Gaspare Haywod contrapostosi alla partenza. Esecuzione dello scacciamento; e falsità delle accuse specificate nella sentenza.

CAPO NONO

(ANNO 1585.)

Or ci sopragiugne l'anno 1585. con tre non lievi sciagure, delle quali tanto mi convien ragionare, quanto la Compagnia ne fu più o meno a parte. E primieramente, adunatisi, cominciato l'anno, gli Stati a Parlamento in Londra, ne uscì col mese di Marzo un sanguinoso arresto: e ne sarebbe stata di più dolore l'infamia della causa, che il rigore della sentenza, se già per tutto, così dentro, come di fuori a quel Regno, non fosse e per gli atti loro, e per la contezza de' libri, divulgatamente palese, che ne' quattro maggiori (non vo' dir quali) Ministri della Reina, e Consiglieri di Stato, che potevano allora il tutto nel publico reggimento, la sincerità e l'inganno, la verità e la menzogna, la giustizia e la violenza, nelle cause della Religione e de' Sacerdoti, eran tutt'uno, quanto all'indifferentemente valersene con la misura dell'utile, in riguardo a' fini, or de' privati loro interessi, or del publico: perciò peggio starne i più

innocenti, perochè doppiamente oppressi, e dall'infamia, e dalla pena; mentre a condannarli in forma probabile la giustizia, conveniva che prima li facesse apparir condannevoli la calunnia. Porrò qui al disteso, e trasportato a verbo a verbo, il principio dell'arresto, sopra il qnale si fondano i meriti delle pene. Essendo (dice) da pochi anni in qua venuti, e continuo sopravenendo, mandati a questo Regno dell'Inghilterra, e altrove nel dominio di sua Maestà, certi uomini, che si chiamano e professano Gesuiti, e certi Sacerdoti Seminaristi, e altri Preti nelle parti d'oltremare ordinati, secondo la forma e i riti della Chiesa Romana: e come assai si è chiarito, tra per loro stessi esaminati e confessi, e per molte altre vie, che pruovano manifesto, venendo con intenzione, non solo di stornare i sudditi di sua Maestà dalla dovuta ubbidienza, ma ancora di muovere sedizioni e ribellamenti, e far divisioni scoperte ne' Regni di sua Maestà, non senza gran pericolo della Realissima sua persona, e d'un estremo distruggimento, sterminio, e sovversione di tutto il Regno; dove a tanto male non si metta conveniente riparo, e non si prevenga a tempo il danno, che ne soprastà; per ciò, ecc.

Un terribil sonar di parole; ma non per ciò più vere, perchè ora qui gridate per tante bocche, quante erano voci nel Parlamento, di quel ch'elle fossero l'anno addietro, proferite in silenzio con la penna di chi intere intere le avea publicate a tutto il mondo, scrivendole nel suo libro della Giustizia di Brettagna: perciò smentite altresì in faccia di tutto il mondo, con la sì giustificata e irrepugnabil risposta che il Dottore Alano inviò lor dietro su le medesime stampe. E non per tanto v'ebbe anche ora chi postillò il presente arresto; e facendosi in prima da questo calunniosissimo esordio, domandò al Parlamento il nome di pure un sol menomo Sacerdote, dalla cui bocca, nè i rinforzati tormenti, nè le gran promesse, traessero mai una sillaba, un fiato di leggerissimo indicio, onde nè pur sospettare, la sua, o la ventura de gli altri Sacerdoti, or sieno della Compagnia, o de' Seminarj a quel Regno, essersi ordinata a verun'altro

fine, fuor solamente di tornare alla professione della Fede cattolica i trasviatine dall'eresia: salvo in tutto il rimanente la fedeltà, la suggezione, l'ubbidienza, l'amore, che alla Reina Lisabetta, in quanto Principe temporale, era dovuta. Se l'Autore, che sì gran bisogno ne avea per giustificare quella sua rea *Giustizia*, l'avesse in verità trovato ne' Costituti e ne' Processi, (e per lo gran Ministro ch'egli era, potevalo solo in quanto il volesse) avrebbelo egli ommesso? e non anzi ridettone cento volte il nome, e registratane cento volte la confessione, per almen da un solo formare il pregiudicio, onde presupporre ugualmente colpevoli tutti gli altri? Ma non trovandolo vero di niuno, fece quel che gli era più agevole, fingerlo universalmente di tutti.

Quanto poi si è a' decreti di quell'arresto in particolare; Comandasi, che i Gesuiti, i Sacerdoti de' Seminarj, e qualunque altro, che dal primo anno di Lisabetta in qua (e il presente, ottantesimoquinto del secolo, era il vensettesimo del suo reame) si erano consagrati, o nell'Inghilterra, o dovunque si fosse altrove, per autorità della Sede Romana, spacciassero il paese infra lo spazio di quaranta giorni avvenire: passati i quali, chi ad alcun d'essi darà scientemente ricetto, abbiasi per condannato come reo di fellonia: e il Sacerdote non uscito del Regno, puniscasi col supplicio consueto darsi a convinti di lesa maestà. I giovani mandati oltremare, ritornino infra sei mesi, e due dì appresso all'aver preso terra nel Regno, si presentino a' Vescovi più vicini, o a' Conservadori della pace, a prendere il giuramento, secondo la forma costituita nel primo anno della Reina. Trapassati i sei mesi, incorrono delitto di lesa maestà se ritornano: e intanto, chi loro invia danari, o qualunque altro sussidio, cade nella pena detta del *Premunire*: confiscazione di tutti i beni mobili e stabili, e prigionia sino alla morte. Ordinate con assai lunga diceria queste sì fiere leggi, soggiugne appunto così: Ancor si è decretato, che questo tale statuto, e ciò che in esso è compreso, non si distenda sopra verun Gesuita, Sacerdote Seminarista, o qualunque altro sia Prete, Diacono, Religioso,

Ecclesiastico, il quale, durante tuttavia i sopradetti quaranta giorni, o trascorsi che sieno, infra tre giorni dal suo primo tornare a gli Stati di sua Maestà, vorrà suggettarsi ad alcun'Arcivescovo, o Vescovo di questo Regno, o al Conservador della pace, e prendere il sopraccennato giuramento della Religione, e con sottoscrizion di sua mano, professerà, e poscia continuerà di professare la dovuta ubbidienza alle leggi, a' decreti, a gli statuti di sua Maestà, così già fatti, come da farsi in avvenire, appartenenti a materia di Religione. Dalla qual particella (soggiugne (*) un'illustre Prelato, e Istorico de' nostri tempi; e l'avvisarono fin d'allora i Cattolici d'Inghilterra) come ancora dall'altre, volendole esaminare, manifesto apparisce, le congiure contro alla Reina, delle quali parla l'esordio dell'arresto, essere state un null'altro, che apparenza, con che aggirare il popolo: dove in fatti, le vere e sole cagion moventi a decretar queste leggi, non furon'altro che l'odio alla Religione cattolica. Così egli. Nè punto men dirittamente osservò chi che allora si fosse l'Autore delle postille a quell'arresto, il doversi obligar sotto giuramento, ad aver per buono e vero ciò che in avvenire cadrà in pensiero alla Reina di decretare in materia di Fede: la qual così ampia promessione, o è spergiurare facendola, o dovrà dirsi che sia promettere di professarsi Arriano, Triteista, Ateo, sol che la Reina il voglia. Tanta suggezion di giudicio a un Capo di femina concedeva quella Religion riformata, che sì arditamente condannava ne' Cattolici come servitù d'intelletto schiavo, lo stare alle diffinizioni del Romano Pontefice, nella cui santa Sede pur si continuerà sino alla fine del secolo, e la successione di Pietro, e la promessa di Cristo, del non dover la Fede in lui, Maestro della Chiesa universale, patir difetto.

Decretato a' Sacerdoti cattolici l'esilio dall'Inghilterra (avvegnachè indarno, quanto si è all'ottenere, che senon pochi de' già entrati ne uscissero, e continuo non ne sopragiungessero d'oltremare), la Reina, durante tuttora il

(*) *Lo Spondano all'anno* 1585. *n.* XXIII.

Parlamento, volle dare al mondo una nuova e gran mostra della sua clemenza, e rivolgere tutto in contrario quell'odioso titolo di crudele, che i libri de' Cattolici, e molto più i fatti de' suoi Ministri, ne facevano correre. Ciò fu, cambiar coll'esilio la morte a una gran parte de' Sacerdoti ch'ella aveva prigioni: e trattine prima delle carceri di Londra alquanti, poi altri più dalle altre, massimamente da quelle d'York e d'Hull, settanta e più, in tre passaggi, ne mandò gittare d'Inghilterra in Francia. Gl'Istorici suoi ne lievano alle stelle l'incomparabile umanità: e di quel ch'era donar la vita a cui sarebbe ingiustizia e sacrilegio il torla, vogliono, che gl'ingrati Cattolici glie ne sentano grazie nulla meno che immortali. Ma chi spiò quel fatto più dentro che all'apparenza (cioè all'arte, che ivi, più che null'altro, giucava ne gli affari di Stato) trovò, che ad interesse, anzi che a clemenza, quella sua clemenza si dovette attribuire. Morto il Duca d'Angiò, sostenitore de' ribelli di Fiandra, fu pregato il Re di Francia Arrigo III. di sottentrar'egli all'ufficio del fratello: ma questi, apertamente il negò: e fu niente meno lodevole, e da Re Cristianissimo, la ragione, che il fatto: Perciò che (disse) nè il Sommo Pontefice, nè i sacri Canoni ci consentono, l'entrar con Eretici in lega: e poi, con che rea generazione d'Eretici! che con ingiusti decreti, con disordinati giudicj, con crudelissime morti uccidono i Sacerdoti innocenti. La qual risposta risaputa dalla Reina, che traeva una gran parte della sicurezza alla sua Inghilterra dal mantener rivolture di popolo, e guerre domestiche ne' paesi onde temeva, si credette che l'inducesse a gittare il meno; per isperanza di guadagnare il più; e con la vita di settanta Sacerdoti, che non le gioverebbono uccisi, e non le noccrebbon lontani, avventurarsi al guadagno della collegazione col Re. Tanto più, che, seguisse o no, già non fallirebbe, che in un perdono di sì gran vista, ella non avanzasse molto di reputazione e d'amore nel popolo; il quale, al discorrere delle cose, tutto si ferma nella superficie che vede, e sol ne giudica dall'apparenza: oltrechè il perdonar la vita a questi, le varrebbe a giustificare

ogni altro uccidere che dipoi facesse i Sacerdoti cattolici, parendovi tirata a forza da chi abusando la sua clemenza, non può incolpare altri che sè medesimo del provarne il rigore.

Ventuno furono la partita de' primi, tratti chi della Torre, chi delle più altre prigioni di Londra: e fra essi, della Compagnia, i Padri Gaspare Haywod, Jacopo Bosgrave, e Giovanni Harto; come a suo tempo diremo. Fra' diciotto altri, singolarmente degno di raccordarsi è quel nobile Sacerdote, Eduardo Risthon, cui già vedemmo sentenziato a morte con esso il P. Campiano, poi sopratenuto fino a quando fosse in piacere a' Consiglieri d'ucciderlo. Ora sbandito, gli dovemo il Diario della Torre di Londra, da noi più volte allegato; e la giunta, con che di non poco accrebbe l'Istoria di Nicolò Sandero, anzi tutta essa, ch'egli (morto (*) già in Irlanda l'Autore) riesaminò manuscritta, corressela, e la diede alle stampe; con tanto cruccio e dolore de' Protestanti, che il Camdeno, scrivendone, non seppe tener la penna in riga, e lasciolla a un'indegno scorso di parole, in vendetta delle troppo a lui odiose verità, che in quell'opera son venute alla luce: così nominandolo fra gli esiliati, *Edwardus Risthonus, ille, qui impie ingratus, in Principem, cui vitam debuit, publicatis scriptis, malitiæ virus illico evomuit* (**). Or questi, che tutto vide e udì quel che nel presente fatto dell'esilio de' Sacerdoti alle cose nostre s'attiene, ragion vuole che senza nulla aggiugnervi, o levarne, l'udiam qui in nostra favella fedelmente ridirloci.

(***) Erano (dice) in quel tempo, le carceri, così le nuove, come le vecchie, piene di Confessori. Nella sola che chiamano del Cavalier Marzio, ed è una delle più che ne sono in Londra, si contavano, oltre a' laici, trenta Sacerdoti, o circa: e n'erano tuttavia rimasi nella Torre, e in altre prigioni della città, alquanti, i quali, condannati a morte, o insieme col P. Edmondo, o poco appresso,

(*) *Vi morì del* 1581.
(**) *Nella sua Lisabetta all'anno* 1584.
(***) *Nel lib.* 3. *dell'Istoria del Sandero, fol.* 477.

già fin da tre anni interi aspettavano ogni dì il manigoldo. Questi, non mica tutti (avvegnachè tutti paressero egualmente compresi nella medesima causa), nè soli essi, ma certi tali da ciascuna delle prigioni di Londra ne scelsero: gl'innumerabili dell'altre per tutto il Regno, allora, non furon tocchi. Determinatosi dunque dal Maestrato il giorno, in cui tragittarli, furon dati a' Soprastanti di ciascuna prigione i nomi de' sentenziati all'esilio, e ordinato, che loro se ne denunziasse il dì appunto, acciochè avessero agio e tempo a provedersi delle cose lor necessarie al viaggio e al vitto: perochè, quanto si è al vivere alle spese del Publico, non l'avrebbono (come molti aspettavano) fuor solamente per quanto stessero su la nave. Ma intanto essi, chiusi come dianzi nelle lor carceri, e non lasciati ragionar con veruno, altrimenti che udendoli presente il lor guardiano, mal poterono ajutarsi al provedimento del bisognevole, così ora al viaggio, come poscia all'esilio: tal che ancor questa fu una non piccola giunta di miserie a quella del bando. Pur nondimeno, avvisati dell'ordine della Reina, ciascun da sè, come seppe il meglio, si procacciò da' suoi, che in danari, e che in vestimenti, quel più sussidio che potè. Mutato e differito più volte, non so per qual consiglio, il giorno, e finalmente giunto (e fu il ventun di Gennajo), quegli, che avean la commessione di trasportarci, andarono riscotendo da' Soprastanti delle varie prigioni, dov'erano, i (ventuno) destinati all'esilio. Tutti fummo adunati a una medesima nave, che ci attendea nel Tamigi alla porta della Torre, che ivi mette su'l fiume: e comandatoci di salire in essa, certi di noi, massimamente il R. P. Gaspare Haywod, prese a rammaricarsi, e dire in nome di tutti, Noi, senza cagione, senza colpa, senza esserne fatto giudicio, nè condannati, non dovere esser privati delle patrie nostre: e protestò, che mai non consentiremo all'andarcene, e abbandonare il paese nostro natio, e i Cattolici che vi sono, ma avremo sommamente a grado il morir qui innanzi ad essi, in testimonianza della Fede nostra, e loro: perochè la patria, e la salute d'essa, esserci cara in gran maniera più che la vita. Così

detto il Padre, e veggendo, che non gli si dava orecchio, Almen (soggiunse) mostrateci la commessione, e la sentenza, con che la Reina ci condanna a perpetuo esilio. Ma nè pur di ciò fu voluto udire: e caricate le vele, fra mille saluti, e gran mostre di compassione de gli amici, fummo dati a portarci il vento giù verso il mare. Corsi due dì navigando, quando già eravamo assai dentro l'oceano, il R. P. Gaspare, una con gli altri, ripregarono istantemente gli ufficiali della Reina, di darci a vedere e leggere la sentenza e commessione del nostro esilio: e quegli finalmente rendutisi, la ci consentirono. Or qui in leggendosi appunto le seguenti parole, Queste cotali persone, per confessione di lor medesimi, e d'altri, trovati rei di molte rivolture e machinazioni contra sua Maestà, e il Regno, e tutti o convinti de' medesimi eccessi, o per simili imprigionati, avvegnachè meritasser la morte, non per tanto, la clemenza della Reina, volendo per questa volta proceder con essi benignamente, comanda per lo presente rescritto, che non si faccia loro altro che portarli in esilio. Queste parole, dico, lette che furon da noi, si levò in tutti a una voce un gridare, e lagnarci, ch'eravam soprafatti da falsissime imputazioni, e da gravissima ingiuria: conciò fosse cosa che nè noi, nè verun'altro de' compagni nostri Cattolici avesse mai confessato, nè pur con la menoma parola che sia, punto nulla che senta di ribellione o di congiura contra la Reina e la Patria: anzi un de' quivi allora presenti, e condannati (questi era il Sacerdote Giovanni Colington, preso già col P. Edmondo), convinta di falsità l'accusa, era stato in publico giudicio assoluto. Perciò il P. Gaspare disse molto per la causa commune, e istantemente pregò que' che ci trasportavano, di dar volta, e ricondurci all'Inghilterra a dir nostra ragione avanti al publico tribunale, e più tosto rimanerci ivi scannati per Cristo, e per la difesa della nostra innocenza, che portarci a mostrare in altri paesi questo fregio d'infamia sul volto. Ma gli fu risposto da essi, sè essere niente più che esecutori de gli ordini della Reina. Proseguendo dunque il viaggio, e consolandoci come potemmo il meglio, e ancor

rallegrandoci del portare che pur facevamo con qualche pazienza questa ingiuria, per lo nome di Gesù, afferrammo, col divino ajuto, a Bologna in Francia: e quivi accomiatatici da' nostri conduttori, ci partimmo, spargendoci chi qua e chi là, a diverse città della Francia, come a ciascun meglio tornava: poi quasi tutti ci trovammo adunati in Rems, al commun padre l'Alano. In questo andare, dovunque ci abbattemmo in alcun de' nostri, li trovammo forte ansiosi di noi: perochè, per falso rapportamento, or fosse d'Eretici, or di qualche malevolo, aveano udito, Noi medesimi, atterriti da' pericoli dell'Inghilterra, avercene studiosamente procacciato l'esilio, abbandonato il campo, e quel ch'era peggio, rendutici a consentire, in qualche cosa di Religione, alla volontà de gli Eretici. Ma da noi pienamente certificati del vero, e udendo molti di noi protestare, che dove cel consentissero i Superiori, eravam presti di ripassare a qualunque nostro pericolo nell'Inghilterra, incredibilmente si rallegrarono nel Signore. Or su questo non averci tolto la vita, ma solamente la patria, gli avversarj nostri parlano a bocca piena in fede della clemenza della Reina, e ne fanno svergognatamente un tal dire, e una tal forza, che quanti più sono gli scacciati in esilio, tanto più imaginan che questa sua bella clemenza risplenda appresso l'altre Nazioni. Perciò dunque han poco fa ricacciati d'Inghilterra in Francia, con la medesima crudeltà e frode che noi, ventidue altri, tolti dalle prigioni d'York e d'Hull, tutti Sacerdoti, salvo un solo Diacono; tutti in gran maniera logori e consunti, non solo dal patimento della carcere, e delle catene, ma dalla vecchiezza altresì: perochè fra loro, chi ha sessanta, chi settanta e più anni, e un ve ne ha d'ottanta, e molti d'essi buona parte dell'età loro han passata in carcere; contando alcuni sino a ventisei anni di prigionia pazientissimamente portata, con esso tutti que' gran disagi che accompagnano lo star sì lungo tempo in così fatte carceri, e a mano e a discrezione di tali Eretici. Poco appresso, cioè a' ventiquattro di Settembre, han portati in esilio alla stessa maniera de' primi, trenta altri Sacerdoti, e due laici,

scelti, da diverse prigioni: pur tuttavia follemente credendo, che in così fare acquistan nome di grande umanità e clemenza. Fin qui l'istoria del Sacerdote Risthon.

Mala vita, e peggior morte di Guglielmo Parry; machinatore prima d'una finta congiura, poscia, d'un vero tradimento da uccidere Lisabetta. Pruovasi, il P. Guglielmo Critton aver dissuaso il Parry. La Reina ne dà publica testimonianza; manda trarre il P. Critton dalla Torre, e appresso gli rende la libertà.

CAPO DECIMO

L'ultima delle tre sciagure di quest'anno si dovette a Guglielmo Parry, uomo memorabile, sol perchè il merito de' suoi mali gli ha perpetuato il nome nelle istorie del suo tempo; altrimenti, senza essa nessun saprebbe ch'egli mai fosse al mondo. Costui, al dir suo, ma fuori dell'Inghilterra, per qualità d'origine, Gentiluomo; a quel che di colà ne scrivono (*) i suoi, tutt'altro che di buon sangue, o nè di pur mediocre fortuna; tal che, siane che si vuole, nella scienza legale era in verità Dottore quanto all'averne il titolo, e professarla; nel rimanente, la fronte sola gli valeva per tutto il capo, e il suo ardire era tutto il suo sapere. Ma quanto si è alla condizione e qualità dell'ingegno, correva in fama del più fin barattiere di forse quanti n'eran quivi al suo tempo; avvolgitore di finzioni e d'inganni a tanti insieme, ch'egli stesso vi si perdè alla fine per entro, e de' viluppi, ne' quali aveva involti molti grandi uomini e innocenti, non seppe distrigar sè per modo, che non rimanesse in fine allacciato con un capestro strettogli alla gola. A dirne il come, sotto ogni possibile brevità, egli, dal 1570. per dieci anni appresso, visse tutto ubbidiente e fedele a' servigi della Reina, e ne fu ben pagato, quando l'anno 1580., per giunta dello stipendio che ne traeva, ebbe da lei in dono la vita, quasi spiccatagli dalle forche, alle

(*) *Camdeno all'anno 1585. nella sua Lisabetta.*

quali era condannato per merito d'un sì vergognoso delitto, che tra per lo rimprovero della coscienza (disse egli), e per lo vitupero in che n'era giustamente rimaso, non gli patì l'animo di più darsi a vedere nell'Inghilterra, e ne uscì; convenutosi prima coll'Walsingamo, il Cecilio, e gli altri Consiglieri di Stato, di servirli nel mestiere di spia, massimamente ne gli Stati di Spagna: fin che scoperto dalla voce che ne trovò correre fra' Cattolici Inglesi, si volse a una sua nuova malizia, cui sperò dovergli riuscir profittevole a trovare in Francia, e in Italia, onde avanzar fortuna nell'Inghilterra, meglio che dianzi non avea fatto. Portatosi dunque a Lione, e quivi al P. Guglielmo Critton (*) Scozese, non guari prima venutovi da Ciamberì dove abitava, tutto s'abbandonò coll'anima alle sue braccia, gran sembianti facendo d'essere ben ravveduto de' suoi passati errori, e pregandolo di farlo primieramente d'un pessimo Protestante, un'ottimo, cioè vero Cattolico. Era il P. Critton Religioso di grande spirito, e di nulla meno prudenza: e ben gli valse qui l'aver l'uno e l'altra alla mano: perochè il Parry da lui riconciliato alla Chiesa, e tutto in mostra di spasimo per lo gran zelo della Religione cattolica, gli (**) confidò, suo pensiero essere, di quanto il più tosto potesse, tornarsene all'Inghilterra, e uccidere la Reina, e in un sì bel colpo tagliare in su'l collo a gl'innocenti Cattolici le catene dell'oramai non più tolerabile servitù che da lei sostenevano: e del farlo, quanto al cuore, non aver'egli bisogno fuor che di sè stesso, e delle sue mani: non così al diffinire il poterlo, salvo la coscienza: benchè quanto si è a questa parte, esserne presso che fuor d'ogni dubbio, avendolo valenti uomini sicurato, del potersi, e con merito. Qual risposta e consiglio gli desse il P. Critton, il vedrem, di qui a poco, prodotto in autentica forma. Intanto, mi conviene soggiugner di lui, che inviato dal Generale alla Scozia l'anno 1584., e nel

(*) *Creitchton.*
(**) *Ciò fu veramente in Lione, non in Parigi, come ha il Parry nella sua Diposizione registrata dall'Holinshed.*

tragittarvisi, preso da gli Eretici Olandesi su le navi d'Ostenda, fu dal Generale de gli Ordini confederati mandato all'Inghilterra in dono a Lisabetta, e da lei dato a guardar nella Torre di Londra il dì sedici di Settembre del medesimo anno: e sì cara le fu quella cacciagione, che chi glie la presentò n'ebbe in ricompensa, e più altri doni, e una collana d'oro (*). Fatto il Parry cattolico quanto gli basterebbe a venir sicuro in Italia, scese giù da Lione a Vinegia, e quivi cercò de' nostri, e nominatamente del P. Benedetto Palmia, grave e dotto Gesuita (dice egli, e dice vero), il richiese d'ajuto a un rilevante servigio ch'egli si apparecchiava di fare alla Fede cattolica nell'Inghilterra, nulla specificandone in particolare, ma solo, che ad imprenderlo gli mancava l'averne l'approvazione d'alquanti savj teologi, e di confidarlo al Papa. Il Palmia, senza udirne più avanti, se lo scaricò sopra il Nunzio Campeggi, a cui quell'affare, per debito dell'ufficio, si conveniva. Questi ne scrisse al Papa: ma intanto mentre se ne aspettano le seconde lettere, che al Parry dessero la sicurezza del venirsene a Roma, formata su que' termini e cautele ch'egli avea dimandate, il valent'uomo, consigliatosi con la sua rea coscienza, e finte non so quali novelle al Nunzio, diè volta, e si tornò in salvo a Parigi. Quivi tutto in rimescolarsi fra gl'Inglesi d'ogni condizione che v'erano, confidò a molti in credenza il suo finto pensiero d'uccidere la Reina, sì veramente, che truovi un pajo di Teologi, che il sicurino, di doverne acquistar merito appresso Dio, nè null'altro volerne. Furongli dunque, non so da cui, proposti il Dottore Alano, e il P. Roberto Personio, che quivi erano amendue. Egli, rifiutato il Personio (che mai non sel volle vedere innanzi, nè pure in qualità d'Inglese), accettò il Dottore Alano; poi gli si aggiunse Guglielmo Waytes suo paesano, percioché l'uno e l'altro eran Walli: e questi è quell'Waytes, zelante e savio Sacerdote, che il Personio, di cui era intimo, spedì due volte all'impresa che più innanzi contammo, di riaprir nella Scozia

(*) *Nel diario della Torre. Lodovico Richehom. nell'apolo gia qui sotto.*

il passo alla Religione cattolica. Or quanto al Dottore Alano, egli avvedutamente ricevè il Parry, sì asciutto di faccia, e sì guardingo nelle parole, che non si andò fra loro in punto altri ragionamenti, che di cose da nulla: per modo che il frodolente, fermo poscia d'involgere nella finta congiura, per più renderla apparente e credibile, un così celebre personaggio, e dalla Reina mortalmente odiato, non potutane riaver parola possibile a interpretarla in verun reo sentimento, fu costretto d'appigliarsi a un suo libro, e dire, averlo finalmente indotto a volere uccidere la Reina, il leggere che avea fatto la risposta che il Dottore Alano contrapose alla Giustizia di Brettagna. L'Waytes, a cui tutto si aperse, ne condannò fuor di dubbio il pensiero, come in nulla guisa piacente a Dio, e tanto illecito il concepirlo, quanto contra ogni ragione di carità e di giustizia il metterlo in effetto. Nè di punto altro tenore furono le risposte rendutegli sopra ciò da quanti altri Sacerdoti Cattolici Inglesi ne furono addimandati: talchè finalmente il Parry, prigione in Londra, nella volontaria confessione (*) che di tutto al disteso questo imbrigatissimo avvenimento diede a' Consiglieri di Stato, non ebbe pure un solo Sacerdote Inglese, cui potesse allegare, nè tacitamente, nè per nome espresso, come approvatore del suo parricidio. Il che non si è potuto, senon scientemente, sopprimere dal Camdeno, il qual pure avea letta nell'Holinshed (**) la sopradetta confessione, e quivi espresso ciò che del P. Personio, dell'Waytes, e de gli altri ho scritto. Ma il riferirlo non gli tornava punto in accóncio al suo mal'animo verso i Cattolici, e la Compagnia. Confortò dunque il Parry all'impresa un (***) di que' due nobili laici, che già dicemmo aver mossa contro al Dottore Alano, al Personio, e ad ogni lor fatto, la gran tempesta, che mai non si rimasero dal vie più inasprirla e dilatarla; benchè sempre infingevoli e simulati. Questi, di notte ferma, condusse

(*) *La scrisse e presentò a'* 13. *di Febbrajo del nostro* 1585.
(**) *Halla Raffaello Holinshed stampata il* 1587. *al fol.* 1385.
(***) *Il Parry stesso lo nomina nella sua confess., e in una Istor. m.s. dell'*83. *de' fatti d'Inghilterra.*

il Parry a Mons. Ragazzoni Nunzio del Papa appresso il Re Cristianissimo, presentandogliel come uomo di santissimo zelo, e che assai potrebbe nell'Inghilterra in beneficio della Religione cattolica: e sopra questo il Parry porse al Nunzio una sua lettera (*) al Papa, in cui parlava del suo essere in procinto di ripassare all'Inghilterra, e farvi in bene de' Cattolici, e della Fede, non dicea che, ma solo in generale; nè di qual che si fosse in ciò la sua opera e la sua industria, volerne merito nè ricompensa in terra. Sol dalle benigne mani di sua Santità aspettar la benedizione, e una plenaria indulgenza e remissione de' suoi peccati. Ciò fatto, e già, secondo lui, ben fornito d'apparenze bastevoli al suo bisogno, navigò all'Inghilterra: ma prima disse nell'orecchio all'Waytes, che mal per i Gesuiti, a quel che loro ne incorrebbe. Ma lo sventurato mirò solo a quel Nobile suo partigiano, da cui gli era infuso quello spirito di malivolenza: nulla a Dio, che raddirizzò le cose da lui perversamente travolte; talchè la Compagnia ne crebbe, egli, con tutte le sue machine, rovinò (**). Scrisse ancora al Cecilio, avvisandolo del suo ritorno, e che portava segreti rilevantissimi da scoprire alla Reina. Presentatole dal Cecilio, le contò, come più gli tornava ad utile ch'ella credesse, Sè essere stato sommosso, indotto, inviato da' sostenitori della Reina Scozzese, da' Gesuiti, e dal Papa stesso, ad ucciderla: in testimonianza di che, non andrebbe a molte settimane il venirgli per ciò da Roma una plenarissima indulgenza. Ella l'udì, non che senza niun movimento di sgomentata che apparisse, ma tutta nel sembiante e nelle parole intrepida e sicura: fosse arte, fosse animo, o quel che più mi si fa credibile su la conghiettura de' fatti, perch'ella avesse il Parry in conto d'un solennissimo aggiratore, e l'assunto dell'uccisione, un suo trovato d'ingegno, per guadagnarsi alcun frutto della grazia di lei; alla men trista il pane in vita, come a spia doppia, e traditore de' suoi nemici. Spacciollo dunque,

(*) *Scritta il 1. di Gennajo del 1584.*
(**) *Nell'Istoria sopracitata.*

dicendogli fra le poche altre parole, Che dove i Cattolici fossero buoni sudditi e cittadini, nel rimanente, di suo voler non era, ch'e' fossero convenuti in giudicio nè per cosa di Religione, nè perciò che sostenessero il Primato del Romano Pontefice (*). La qual memorabile dichiarazione, qui da lei proferita tutto in su'l vero, e dal suo Istorico, con particolar distinzione notata, riconferma quel che più volte ho detto, all'implacabile odio in che aveano la Religione cattolica e il Romano Pontefice, i Consiglieri e Ministri di Stato della Reina, Puritani la maggior parte, doversi le sanguinose leggi da essi proposte, e da' Parlamenti costituite contro a' Cattolici, e le artificiate e soperchievoli ingiustizie de' Tribunali nel giudicarne, e gli atroci tormenti e morti de' Sacerdoti; oppressi, e condannati, sol perchè sostenitori e maestri della Fede cattolica in quel Regno, e dell'ubbidienza al Papa: per modo che, dove si conducessero a negarla in tutto, o eziandio sol diminuirgliela in parte, già più non sarebbono traditori e nemici del Publico, ma ben veduti, e largamente premiati: al che non potendo indurli, e non volendo avere al lor nemico talento repugnante e contraria la Reina, a lei primieramente nelle private informazioni delle cause de' Cattolici e de' Sacerdoti, poi co' distorti giudicj al popolo, indi a tutto il mondo co' libri calunniosi, facevanli, contro all'evidenza del vero, apparire machinatori di ribellione, e complici di congiure.

Tornando al Parry, fu vero, che gli sopragiunse da Roma la lettera (**) che promise, inviatagli per man di que' due, co' quali già si era convenuto in Parigi, ed egli di presente la portò alla Reina, in confermazione autentica delle sue frodi. Scrivevagli il Cardinal di Como Segretario di Stato, significandogli, conceduta la benedizione del Papa, e l'indulgenza richiestane; lodandone il buon volere in servigio della Religione cattolica, e tanto più degnamente, quanto egli non ne addimandava

(*) *Ha queste parole della Reina la Confessione del Parry appresso l'Holinshed fol.* 1386., *e il Camdeno all'anno* 1585.

(**) *La lettera appresso l'Holinshed è de'* 30. *di Gennajo* 1585.

ricompensa terrena: ma non avverrebbe, che nostro Signore fosse men pronto a rimeritarlo. Non fu per ciò vero, ch'egli dall'accorta Reina tracsse, non che il troppo che ne attendeva in ricambio, ma nè anche una lieve promessa, da poter vivere su le speranze: onde, atteso per un'anno a vuoto, e intanto messe fra le cose dimentiche le soventi domande che andò facendo di certa amministrazione di beni, che gli frutterebbono ad assai, si gittò, come i disperati alla strada: e già che il fingere gli era tornato indarno, si volse al far da vero; e accontatosi con Edmondo Nevillo, un de gli scontenti di Corte, congiurò seco d'assalire con dieci uomini la Reina in campagna; e non dantesi guardia per la vicinità di Londra, ucciderla. E per dare alcun ragionevol colore al misfatto, pensò di ricoprirlo sotto apparenza di zelo di Religione, e ne cominciò tal mostra nel Parlamento, che assai darebbe che ragionare e a' Cattolici e a' Protestanti. (*) Perochè ammessovi forse in qualità di Rappresentante d'alcun luogo de' molti, che han voce nella Camera bassa, in udendo proporre, e di commune assentimento passare le leggi, che poco fa dicevamo, contro a' Gesuiti, venuta a lui la volta del ragionare, aringò arditamente per noi, appellando e riprendendo quelle tante condannazioni e pene, con titolo di crudeli, sanguinarie, e perniciose al Regno. Ammirossi da ognuno, come inaspettatissimo, il nuovo spirito, e'l tanto ardire in un Dottorello, e ne furon diversi i giudicj, senza niuno apporsi al vero. Ma non per tanto, addimandato, Che ragioni allegasse in pruova di quel suo sì diversamente sentire; Quanto si è (disse) a ragioni, le ho, molte e convincenti; ma non da sporsi a troppi orecchi che m'odono: confiderolle a' Consiglieri di Stato: ma non gli valse a camparsi dalla prigione, d'onde (che che si dicesse a' Consiglieri) fu in brieve spazio restituito al Parlamento. In questo, sopraprese nuovo accidente, onde il Nevillo suo congiurato entrò in isperanza di dovergli, o per giusta eredità, o per comunque altrimenti, scadere

(*) *Camdeno al principio dell'anno 1585.*

in brieve una dovizia d'ogni bene, per la quale già più non abbisognando del tradimento congegnato col Parry, anzi bisognando a' suoi interessi tradir lui, prima d'essere prevenuto, l'accusò di congiurazione tramata: e per ispacciarla in poche parole, il misero, esaminato, e dalla sciocca sua confessione convinto, fu sentenziato al graticcio, allo strascinamento, alle forche, al tagliarlo in pezzi, a ciò che altro ivi è il supplicio de' traditori: e l'ebbe degnamente de' meriti, nel gran cortile del palagio d'Westminster, durante tuttavia il Parlamento che ne fu spettatore: e solo allora, troppo tardi al bisogno, s'avvide, e confessò, d'aver più malizia, che senno, mentre, non saputo trovare il capo da svolgere le troppe frodi avviluppate intorno altrui, egli solo era rimaso involto e preso ne' suoi medesimi lacci. Protestò nella carcere, di mai non essersi avvenuto nel P. Personio: nè gl'Inglesi Sacerdoti cattolici averlo mai altro che consigliato come a' buoni e leal sudditi è dovuto: poi sul carro a piè delle forche, contradicendo il confessato liberamente, e messo in carta di propria mano, fu presso a giurare, non essergli mai caduto in cuore d'uccidere la Reina: e mattamente citolla al tribunal di Dio; e più mattamente egli, che andava innanzi a comparirvi, e render ragione di sè, non vi si apparecchiò con pure una parola di mercè a Dio, overo un qualunque atto da riconoscerlo Cristiano. E questa è la tanto famosa e ricantata congiurazione del Parry, sopra la quale, com'ella non fosse tutta aggiramenti, fallacie e giuochi di capo in aria, ma lavorio studiato da gl'ingegni, e machina messa in piedi, e mossa dalle mani di tutto il mondo, i Protestanti dell'Inghilterra, e d'altronde, han fatto un tal romore di storie, di poesie, di satire, da farla parere un gran che appresso chi non ne sa il netto vero: e nulla ostante il convincerli che fa menzoneri la confessione stessa del traditore, publicata in istampa, pur vi c'involgono, come a parte, tutti i Cattolici dell'Inghilterra, sol perchè il Parry ne prese l'apparenza, in quanto giovevole al prospero riuscimento delle sue frodi: e il Papa, e Roma, a cagion della lettera contenente l'indeterminato

servigio a che si offeriva; ed egli a suo utile specificollo, dell'uccidere la Reina: e finalmente la Compagnia, sol perciò che in Parigi il P. Annibale Codretto il confessò, e null'altro; e in Lione il P. Guglielmo Critton, così richiesto da lui simulantesi ravveduto, il riconciliò con la Chiesa cattolica. Ma quanto si è alla Compagnia, grazie alla Reina stessa, per cui (benchè a mal'in cuore de' suoi) si conobbe e divulgò a tutto il mondo quel che dell'animo e del giudicio de' nostri, intorno alla vita di lei, le fu con evidenti pruove mostrato.

Era (come poc'anzi ho detto) prigion nella Torre di Londra il P. Guglielmo Critton, e ordinazione del cielo, per chiarire una sì rilevante verità, fu quella, che, avvenendo, sembrò null'altro che casuale infortunio: perochè il Parry, nella sua spontanea confessione, il nominò, dicendo, A lui, per l'uomo ch'era di gran sapere (e vi poteva aggiungere un maggior peso, ricordandolo di nazione Scozzese, e leal suddito della Reina Maria, tenuta in carcere e in pericolo della testa da Lisabetta) aver domandato consiglio sopra il potersi, o no, in termine di coscienza, uccidere la Reina Inglese: e il Padre, avergli risposto diffinitamente, Che no. Or la Reina, letta con istupore questa dichiarazione del Parry, comandò al Segretario Walsingamo, d'interrogarne il Critton: ma questi, tra perchè addimandato, come si fa ne' giudicj, scarsamente, e poco più che accennando; e perchè il Parry, per fallo di memoria, nominava Parigi in iscambio di Lione, non ebbe che si rispondere, altro, che di non ricordarsi. Poi, poco appresso, rifattosi più attentamente sopra la persona del Parry, e la materia del discorso, tutto gli risovenne, e subitamente ne inviò dalla carcere all'Walsingamo questa (*) lettera, trasportata nel nostro idioma volgare, fuor solamente le parole latine, che son desse le proprie dell'originale. Onorabilissimo Signore. Quando V. S. mi domandò, se il Signor Parry m'avea interrogato sopra l'esser lecito, o no,

(*) *Ha questa lettera al disteso l'Holinshed al fol.* 1388., *e in ristretto il Camdeno all'anno* 1585.

l'uccidere la Reina, in verità io allora non mi raccordai di nulla attenentesi a ciò: ma dipoi ripensatovi, m'è sovvenuto di tutto anche il modo del suo procedere, e d'alcuna delle sue ragioni; perochè meco trattò con molta astuzia, che non m'ardisco a dire malizia: avvegnachè io non potessi comprendere in verun modo, nè lui, nè verun'altro, avere un tal pensiero; perciò, semplicemente, e secondo la mia scienza e coscienza, dichiarai la verità nel punto della quistione: e con avergli ben due volte risposto, *Quod omnino non liceret*, dovendomi io partire la seguente mattina di buon'ora per Ciamberì in Savoja, dove io avea la mia stanza, tornossene a me, e trattomi dal cortile dentro una scuola del Collegio, quivi da capo rifece quella stessa domanda, soggiungendo contro alla mia risposta certi suoi argomenti e ragioni. E primieramente, allegò l'utilità che ne proverrebbe, cioè redimere tanti Cattolici dalle miserie in che sono, e rimettere la Religione cattolica. A questo, dissi rispondersi dalla Scrittura, *Non sunt facienda mala, ut veniant bona*: tal che niun bene, eziandio se grandissimo, può procacciarsi operando alcun male, avvegnachè piccolissimo. Ripigliò il Parry, Non doversi dir male, quel che toglie un sì gran male, e produce un sì gran bene: Risposigli, Quel solo essere bene, *Quod bene et legitime fieri potest*: e perciò, *Dixi, Deum magis amare adverbia, quam nomina: quia in actionibus, magis ei placet, Bene et legitime, quam Bonum: ita ut nullum bonum liceat facere, nisi bene et legitime fieri possit; quod in hoc casu fieri non potest.* Pur, disse egli, molti uomini dotti esser di contraria opinione, e giudicare potersi lecitamente. Al che io, Forse quegli uomini così sentirla come la dicono, e volere, per la salute di molti nell'anima, e nel corpo, permettere e lasciare un particolare al suo proprio rischio, e all'occulto giudicio di Dio; se già non avean così detto, mossi da pietà e compassione dello stato miserabile de' Cattolici, anzi che da dottrina che ne truovino su' lor libri: perochè, certo essere, una tal cosa non potersi fare lecitamente da un particolare, che non ne abbia espressa rivelazione da Dio: e con questo egli da me si partì.

Dalla prigion nella Torre a' 20. di Febbrajo. Di V. S. ecc. Guglielmo Creitchton.

Questa lettera dalle mani dell'Walsingamo venne subito a quelle della Reina, e da queste al Publico: perochè ella si trovò fatta quinci avveduta, del quanto falsamente le fosse dato a creder da' suoi, tutta la generazione de' Gesuiti essersi congiurata in tramarle alla vita, dove pur qui le appariva il contrario in un d'essi, Scozese, e lungi dall'Inghilterra quando diede il salutevol consiglio; onde non fu timor di pericolo che l'inducesse a risponder di fuori altrimenti da quel che dentro sentisse: e non che istigare il Parry ad ucciderla, ma istigato egli da lui spontaneamente offerentesi, avergli, quanto per lui si poteva, tolto il coltello di mano, togliendogli dalla mente l'errore del poterlo adoperare salvo la coscienza. Su questa indubitabil certezza dell'avvenuto, seppe il Critton (e da lui medesimo l'ebbe il P. Lodovico Riceomo, che lo stampò (*) su'l volto a' Calvinisti di Francia) aver la Reina detto, Or come può esser vero, quel che tanto e si presuppone, e si fa correr per vero, i Gesuiti esser tutti fra sè in congiura d'uccidermi nell'Inghilterra, se questi, pur Gesuita, mi difende la vita fin colà nella Francia? e incontanente il mandò trar di prigione, e rimettere in libertà. Del che il Camdeno, celebrator pagato della clemenza della Reina verso i Cattolici, ancor dove non ne appariva vestigio, non avrebbe ommesso di far commemorazione nella sua Istoria; ma in faccia a questo vero, non vide esser possibile a tenersi la favola, a cui anzi volle dar luogo, delle misteriose lettere stracciate del P. Critton, poi che si trovò in mano de gli Olandesi, e gittate in mare: e quegli sparsi minuzzoli, dal pazzo movimento dell'onde, con un più che mezzo miracolo, ragunati, e poco men che non disse, da sè medesimi, con magistero musaico, ricongiunti (**). Ben fu all'incontro vero, la soprallegata lettera del

(*) *Nella terza apologia advers. Anticoton. et Soc. crimin. fol.* 105. §. *Quod ait.*
(**) *All'anno* 1584. §. *Hæc audita.*

P. Critton al Segretario Walsingamo essersi, d'ordine della Reina, mandata publicare per tutto il Regno (*). Non veramente per ciò, che a lei punto nulla calesse di reintegrar con essa la fama de' nostri, diffamati da' suoi come disleali alla sua corona, e nemici della sua vita. Ella, in giovando a noi, non ebbe l'occhio fuor che a giovare sè stessa, tutta verso i Cattolici in ombre, fattele veder da' suoi come veri corpi di congiure: e le parve un non piccolo sicurarsi da esse, il far sapere, Indubitato essere appresso i Gesuiti, non potersi, salvo la coscienza e l'anima, pensare a metter le mani nel sangue e nella vita di lei. Così ne avesse addimandati mille e mille altri, e sudditi e stranieri: per un sol foglio casualmente venutole alle mani, e tanto da lei gradito, ne avrebbe avuti onde comporre un volume. Ma il cercarlo, e saperlo, non tornava punto al fatto de' Calvinisti suoi intimi consiglieri, cui soli udiva, e nel cui servigio, perchè utile, troppo si era abbandonata: e al costoro mortale odio contro alla Religione cattolica, nulla tanto giovava, come il far credere, i Gesuiti e i Sacerdoti de' Seminarj esser tutti una compagnia di congiurati: e presuppostolo, aver giusta cagione d'ucciderli e sterminarli, e non a titolo di Religione.

(*) *Il P. Riceomo al luogo sopracitato.*

Combattimenti del P. Giovanni Harto, e sue vittorie de' persecutori e de' Teologi Protestanti. La sincerità della sua Fede, difesa dalle calunnie d'Isaco Casaubono. Ammirabil fortezza del P. Giovanni Bennetto, più volte straziato con orribil tormenti. Sue generose risposte in grande onore della Religione cattolica, e disperazione de gli avversarj. Esiliato dall'Inghilterra, vi torna, e vi muor santamente dopo trentacinque anni di fatiche apostoliche.

CAPO UNDECIMO

(ANNO 1586.)

L'esilio de' settanta e più Sacerdoti, cacciati dall'Inghilterra, cadde tutto in acconcio a un'antico desiderio che due di loro, infra gli altri, avevano, di consagrare il rimanente della lor vita al servigio di Dio nella Compagnia di Gesù. Chiamavansi questi, l'uno e l'altro, Giovanni: e i lor cognomi, Harto e Bennetto: e d'amendue abbiamo particolar ragione e meriti, con che onorarsene la memoria di quest'anno 1586. E quanto al P. Giovanni Harto; egli ebbe al cuore il primo tocco della divina ispirazione fin dall'anno settantacinque, quando, venuto a maniera di pellegrino per l'universal Giubileo a Roma, egli, e Guglielmo Weston, come lui, giovane di venticinque anni, questi, appena giunto alla santa città, vestì l'abito della Compagnia nel Noviziato a S. Andrea: ed è quell'Weston, che poc'anzi tornammo nell'Inghilterra, e ve l'avremo appresso per assai de gli anni, in opere e patimenti degni di restarne una illustre memoria. Vero è, che l'Harto non rispose a quella prima chiamata: ma come egli stesso conta (*) di sè, andò gran tempo appresso in contesa con la sua medesima volontà, or'inducendola a consentire, or consentendo al suo non volere, sì come

(*) *Egli medesimo in una sua de' 13. di Maggio dell'82. scritta nella prigione.*

si sentiva più o men caldo di spirito, e in amicizia con Dio: e in questo vacillar di pensieri e d'animo, trasse avanti sino al Giugno del 1580., nel quale ripassò dal Collegio di Rems all'Inghilterra, con esso il P. Tomaso Cottamo, e il medesimo dì fu preso, e condotto a dar conto di sè, e della sua venuta, a' Consiglieri di Stato in Londra. Era egli giovane di bellissimo aspetto, di nobil legnaggio, Baccelliere in teologia graduato nell'Academia d'Ossonio, di vivacissimo ingegno, e dotto sì, che il Camdeno, nominandolo (*) fra alquanti de' più riguardevoli fra gli sbanditi, a lui dà la preminenza nel più sapere. Perciò, riconosciutolo i Consiglieri, entrarono in una folle speranza, di poterlo trarre a rendersi Protestante, per una strana via, e forse nè prima nè poscia usata con verun'altro. Ciò fu, rimandarlo all'antica sua maestra, l'Academia d'Ossonio: dove l'esempio della gioventù trasviata, le persuasioni de' vecchi amici, il disputare di que' Dottori in divinità, miracolo sarebbe, se non gli spegnesser nel cuore fino all'ultima scintilla e di pietà cristiana, e di Religione cattolica. Ma se il non rimaner sovvertito dovea esser miracolo della divina grazia, fullo: perochè stato ivi due in tre mesi, e tenutosi l'ùn di più che l'altro insuperabile a ogni pruova, per modo che i Consiglieri perderono ogni speranza di guadagnarlo, gli fu cambiata (**) l'Academia d'Ossonio nella prigione di Londra, detta del Cavalier Marzio: onde, quinci a non molto, fu trasportato alle peggior carceri della Torre, e due dì appresso fatto straziar coll'equuleo, snervatolo prima nella prigione, collo scarsissimo vitto, e con la nuda e dura terra per letto (***). Ma, la Dio mercè, il valoroso giovane non fu potuto stravolgere qui da' tormenti, più che là in Ossonio dalle carezze: che il vero spirito di Dio non è forte sol contra un genere di nemici, ma la medesima virtù delle cose eterne, ugualmente contrasta, e supera tutte le temporali, or sien dilettevoli,

(*) *Nell'anno* 1584.
(**) *Nella lettera De persecut. Anglic. ad Gerardum*, §. *Ceterum.*
(***) *Il Diario a'* 29. *e* 31. *di Decembre del* 1580.

or penose. Ben si dee nelle glorie del figliuolo dare alla madre sua la non piccola parte che di ragion glie ne viene: perochè ella, Gentildonna di spirito eroico, ottenuta licenza di ragionargli, sì altamente gli parlò del martirio, che se il trovò caldo nel desiderio d'esso, nel lasciò infiammato: e ne andò fra' Cattolici memoria e lode degna di così nobil fatto (*). Non che veramente questa fosse virtù punto nuova nelle matrone Inglesi cattoliche: dalle quali si sono avuti oltre numero esempi di generosità e di fede, da ammirarsi eziandio ne' primi secoli della Chiesa perseguitata: ma l'esser pregio di molte, non toglie, che non sia singolarmente pregevole in ciascuna.

Durato nelle carceri della Torre presso ad un'anno, in un lento martirio di patimenti, ne fu tratto a' sedici di Novembre dell'ottantuno, e con esso il P. Brianto, e più altri Sacerdoti, de' quali a suo tempo scrivemmo, condannato al tribunale de' Dodici, e dal Giudice Cristoforo Wraye sentenziato al supplicio de' rei di lesa maestà, ma sopratenuto ad ucciderlo. Intanto, il primo dì (**) del Dicembre appresso, fu condotto a veder legare in sul graticcio il P. Edmondo Campiano, per istrascinarlo dalla Torre al Tiborno: imaginando, che al vedere nel P. Edmondo quello strazio che di lui altresì dovea farsi, allenterebbe, e darebbesi vinto al timore. Ma nè il vedere la generosità dello spirito che in quell'atto mostrò il P. Edmondo, nè il rappresentare all'Harto il martirio, eran mezzi giovevoli ad atterrirlo, anzi, tutto all'opposto, come in fatti avvenne, cagionargli una santa impazienza e dolore del non attenerglisi o prolungarglisi la promessa. E qui conta (***) egli medesimo, che facendo gli esecutori della Giustizia sembiante (ed egli credè farsi da vero) di dover legare lui altresì su lo stesso graticcio appresso il P. Edmondo, il pensier che gli corse al cuore fu di consolazione, per lo scoprire che tra via farebbe al P. Edmondo l'antico suo desiderio d'esser

(*) *Lettera del Dottore Alano all'Agazzari de' 7. di Febbrajo* 1582.
(**) *Lettera del medesimo de'* 12. *di Febbrajo dell'*82.
(***) *Nella lettera sopracitata.*

Religioso della Compagnia, e a lui darebbesi suddito e fratello; confidandosi (dice egli) che sarebbe supplita in cielo l'accettazione de' Superiori, che sola gli mancava per esserlo ancor'in terra. Cosa inaudita fino appresso le più incolte Nazioni, e nell'Inghilterra forse mai per l'addietro non usata, è il tormentare un già sentenziato a morte, e non per nuovi indizj, o per nuove cagioni, ma per quella medesima, ond'egli è sentenziato: e questo usossi più d'una volta coll'Harto: in pena del suo saldamente tenersi contra un'importunissimo Predicante mandatogli a sovvertirlo. Così scrive di lui, dalla medesima Torre di Londra, quel valoroso Sacerdote Luca Kirbie, che pochi mesi (*) appresso diede con tanto onor della Fede la vita in testimonianza di lei. Il Signor'Harto (dice) il quale è gran tempo che va battagliando alla gagliarda co' nemici, questa mattina de' dieci di Gennajo è stato messo in una prigion sotterra, a cagione del non volersi in niuno articolo rendere al Rainaldo. Egli porta queste miserie con gran quiete e tranquillità d'animo: Iddio il consoli. Questo (Predicante) Rainaldo, avvegnachè fra gli altri della sua professione sia il più dotto, torna sovente a predicarci, e a disputare con noi: ma quanto più si viene alle strette con lui, tanto egli si dà a conoscere più ignorante. Così egli. E la prigion di che parla, era una fossa venti piedi profonda, cieca e scura come un sepolcro, e tutta lezzo il suolo, e quivi a forza di fame, di puzzo, di tenebre, d'umidore, il macerarono nove dì. Poi su la fin del (**) medesimo anno, per la stessa cagione, il tennero venti dì immobile in un gran pajo di ceppi. Indi (***) a sei mesi, il tornarono a gittare in quella puzzolente fossa di prima, e vel lasciarono a imputridir vivo per quarantaquattro giorni: e queste nuove giunte di crudeltà le andavano tramezzando, con avvisarlo d'apparecchiarsi a morire il tale, o il tal'altro dì, col supplicio de' traditori: il quale annunzio il santo giovane

(*) *A' 10. di Gennajo* 1582.
(**) *Al 1. di Decembre come sta nel Diario della Torre.*
(***) *A' 19. di Giugno dell'82.*

accettava con tanta e prontezza nell'animo, e giubilo nel sembiante, che l'Optono, suo ordinario tormentatore, ne faceva le disperazioni (*).

Prima di muover più avanti, degno è che si oda, come del suo Rainaldi, e del nostro Harto, scrisse quell'Isaco Casaubono, che di puro Grammatico ch'era stato in Francia, divenuto Teologo nell'Inghilterra con nulla più che entrarvi, serviva il Re di mala lingua ad esprimere i mali sentimenti che quegli aveva contro alla Fede cattolica e i Gesuiti. Questi in una lunga sua lettera (**) che stampò, tutta a grado di Jacopo, che gli somministrò la materia in condannazione del P. Arrigo Garnetto (e avremo a raccordarla nel sesto libro in più luoghi) Non cambiando Religione (dice) ma sol'usando questa prudente moderazione, Giovanni Harto Gesuita, dopo il disputar di più volte con Giovanni Rainaldi, uomo eruditissimo, ben si consigliò a camparsi la vita, e ricoverare la libertà. Grandemente lodevole ancor per ciò, che abbominata l'ostinazione d'Edmondo Campiano, nel difendere al Romano Pontefice la podestà, o per più veramente dire, l'onnipotenza temporale, servì d'esempio e scorta a gli altri che il seguitarono. Così egli: maraviglioso nel saper chiudere entro a così poche parole, tante e così enormi menzogne. L'Harto non era nostro allora quando disputò col Rainaldi; sol ne avea desiderio, ma sel chiudeva in petto: nè riebbe la libertà, ma l'esilio; e questo altresì, e la vita, non perchè in nulla consentisse al Rainaldi, ma sol perciò che, compreso, da cui che se ne fosse il cernitore, nel numero de' settantatre Sacerdoti cattolici, i quali, avvegnachè mai non rendutisi a sentire in nulla co' Protestanti, ebber la vita in dono, e l'esilio in pena. Il Rainaldi era quale abbiamo udito nominarlo il Kirbie, che ne sapeva ab esperto: in paragone de' Sacerdoti nostri, ignorante: de' Ministri eretici del suo tempo, e più di lui ignoranti, alcuna cosa dotto. La podestà del Romano Pontefice non fu dall'Harto negata

(*) *Lettera di Tomaso Covert de' 25. d'Aprile dell'82. all'Agazzari.*
(**) *Al P. Fronton Duceo stampata in Londra il 1611. fol. 52.*

in que' termini che glie la niegano amendue le Sette de' Protestanti e de' Puritani: ma quella, che una gran parte de' Teologi, indubitatamente cattolici, non gli attribuiscono, cioè la temporale diretta, onde poter diporre i Principi a maniera di Monarca terreno. E che l'Harto così, e non altrimenti parlasse, havvene la publica testimonianza d'una sua lettera al Rainaldi, le cui parole volendo il Vescovo di Cicester, Lancelotto Andrei, allegare in contrario sentimento, gli convenne travolgere, e falsificarle (*). Finalmente, il P. Edmondo Campiano mai non si fece a quistionare di questa diretta podestà temporale del Papa sopra la digradazione de' Principi; è tanto lungi dal vero ch'e' si ostinasse a difenderla, sino a morir per essa.

Or ripigliamo l'intramessa narrazione: cioè (**) che l'Harto intanto non restava di chiedere la Compagnia, confortatovi ancora da un sogno, in cui vide il P. Edmondo Campiano fargli una misteriosa ammonizione, interpretatagli dal P. Tomaso Cottamo, con cui ebbe alcun tempo agio di consolarsi nelle carceri della Torre, dov'erano amendue: e per sicurarsi del vacillar che altre volte avea fatto nel medesimo proponimento, messosi ginocchioni avanti il nome santissimo di Gesù, ch'egli medesimo avea dipinto su'l muro della sua carcere, vi si obligò con voto, e lo scrisse, e mandollo espresso con le seguenti parole (***) al P. Gaspare Haywod, e questi al Generale: *Sanctissime promitto, ac voveo, coram omnipotenti Deo, trino et uno, in præsentia sanctissimæ Dei Genitricis Mariæ, S. Joannis Evangelistæ, S. Mariæ Magdalenæ, Angeli mei custodis, S. Bonifacii* (n'era quel dì la festa), *et denique omnium Sanctorum et Sanctarum, me (si hæc mea vocatio ad Religionem profitendam, Reverendissimis Patribus Societatis a Deo profecta esse videbitur) velle in posterum sub moderamine et instituto sanctorum Patrum, in Societate Jesu vivere, atque adeo*

(*) *Veggasi il P. Eudem. Joan. nel Paral. Tortoris et Torti, al cap.* 5. *fol.* 236.
(**) *L'Harto stesso in una sua de'* 13. *di Maggio* 1592.
(***) *A'* 14. *di Maggio dell'*82., *nel qual medesimo dì scrisse tal voto.*

Christo optimo maximo, quantum possum studiosissime, inservire: quibus propterea omnibus et singulis promitto obedientiam, ad finem usque vitæ meæ præstandam. Per ciò il Generale Aquaviva, a cui il Dottore Alano espose i meriti e i desiderj dell'Harto, non potè dinegargli la grazia, e al medesimo Alano commise il significargli che l'accettava fra' nostri, fin da quello stesso dì, ch'erano i diciotto di Marzo del 1583. (*). Tratto dunque di carcere, e cacciato dall'Inghilterra con la prima muta de gli esuli che dicemmo, ricoverò al Noviziato nostro di Verdun in Francia; onde fatto (**) venire a Roma, e quinci poco appresso mandato a Jaroslavia in Polonia, su'l cominciarvi un nuovo corso d'opere e di fatiche pari alla generosità del suo spirito, Iddio il chiamò a sè, a premiarlo delle passate. Morì santamente a' dicennove di Luglio di quest'anno 1586., e ne ha quel Collegio in venerazione il corpo, ancor per ciò che disotterrato dopo sette anni, per trasportarlo, di dove era in deposito, alla chiesa nostra, si trovò incorrotto: forse per così aver voluto Iddio onorare il suo servo, privilegiandone di special grazia il corpo, ch'egli, per onor del suo nome, e gloria della Fede cattolica, avea tante volte esposto a gravissimi patimenti, e tenuto tanti anni in continua espettazion della morte.

Somigliante a lui in più cose, e differente in più altre, fu il P. Giovanni Bennetto; nato nella diocesi di S. Asafo, e per ciò nella Contea di Flint, ch'è una delle più settentrionali d'Wallia. Ei non era, come l'Harto, nè d'elevato ingegno, nè di gran sapere, per qualunque studio fatto nelle scienze (e tornerà a sua lode l'averne fatto espressa memoria, per quel che ho a dirne qui appresso); ma suppliva coll'eminenza della virtù, e col gratuito dono d'una mirabilmente bene aggiustata natura: mansuetissimo, e tutto affabile: d'una divozione e modestia angelica, che in lui, giovane di bellissimo volto, apparivano un non so che più belle: d'animo in ogni tempo, e in

(*) *Nel registro di Francia al fol.* 14.
(**) *A'* 21. *di Gennajo dell'*85.

qualunque varietà d'accidenti, sempre composto: e quel che gli occhi non avrebbon creduto al così umil sembiante, e alle maniere tanto piacevoli, era d'un cuore a maraviglia generoso, e di spiriti dispregiatori d'ogni pericolo e patimento, in grazia della virtù. E l'usava faticando in ajuto dell'anime nella Provincia d'Worcester, tanto felicemente, che dalle conversioni che vi faceva, accortisi gli ufficiali della Reina, non potere altrimenti, che ivi non fosse alcun Sacerdote cattolico di straordinario valore, tante spie multiplicarono a tracciarlo, che alla fine incappò ne' lor lacci, egli, e alquanti de' suoi, guadagnati alla Religione cattolica. Contava poscia un di questi, che condottili a Beawdlei, si diedero a tormentarli, sino a tanto che per l'intolerabil dolore venivan meno: allora, allentate le funi, spruzzavano loro il viso d'uno spiritoso liquore, e rinvenuti, incontanente li tornavano al martoro, fino a tramortir di nuovo, per di nuovo avvivarli col medesimo argomento di pietà ingegnosamente crudele (*). Il Bennetto fu sotto buona guardia inviato prigione al castello di Flint, posto su la gran foce del fiume Dee. Colà si portarono ad esaminarlo in publica udienza, Guglielmo Hughes Vescovo di S. Asafo, Giorgio Bromley Conservador della publica pace in quella Provincia, e più altri Assessori. E questo è il fatto in cui riguardo avvisai il non molto d'ingegno nè di scienza che aveva il Bennetto: perochè, presosi il Vescovo a quistionar seco di Religione, e del Primato della Chiesa Romana, le risposte che n'ebbe, le istanze, le allegazioni, gli argomenti, tanto a lui non possibili a strigarsene, che più d'una volta ammutolì, e gli fu mestieri, che il Bromley, uomo laico, il confortasse a sostenere l'onor del campo e della Setta; sarebbon degni di leggersi per isteso, quali appunto gli abbiamo in autentica forma: e sono una certissima pruova, dell'essersi adempiuta in lui la promessa di Cristo (**), di dovergli assistere e dargli in

(*) *Nell'Istoria m.s. delle cose d'Inghilterra all'anno* 84., *e il Personio in una sua da Parigi de'* 15. *di Settembre del medesimo anno.*
(**) *Matth.* 10.

quell'ora lo spirito del Padre, che ragionasse in lui. In tutto poi il durar di più ore in quell'atto, una generosità franca da ogni umano rispetto, da ogni dubbiezza e timore, confessaudo tutto all'aperta, e senza ambiguità nè risparmio di parole, quel che della Religione cattolica, e della Chiesa Romana, gli avversarj men volenticri udivano; e quel che di lui stesso udivano più volentieri, per condannarlo; cioè lui essere Sacerdote, per salute delle anime, e mantenimento e propagazion della vera Fede cattolica, inviato a quel Regno da chi ne avea podestà, communicatagli dal Vicario di Cristo, il Romano Pontefice. Così duratosi fin presso al far della notte, e sottoscritta da lui la sua medesima confessione, nel rizzarsi per tornare alla carcere, tutta la moltitudine de' suoi uditori n'ebbe la vita per così certamente spacciata, che gridarono verso lui a una voce, Giovanni, Iddio v'ajuti: Ed egli loro, E Iddio a voi altresì dia pensiero delle anime vostre, e grazia di convertirvi a lui.

Il dì appresso fu posto a un tutt'altro cimento, anzi a un supplicio il più tormentoso che dar si potesse all'innocenza e alla modestia d'un giovane Sacerdote. Condotto, senza egli sapere a che farvi, in una camera del castello, eccogli una frotta di giovani, quanto alla condizione del nascimento, nobili, ma se d'animo e di costumi altresì nobili, e non più di qualunque malnato abbominevoli e fangosi, il mostrarono alla pruova dello spignergli contro uno sfacciato mascalzone, il quale, fattogli cerchio intorno, si diè ad esprimergli innanzi laidi atteggiamenti, e svergognate oscenità, tali, e tante, che Asmodeo in carne, a pruova con quello sporco, ne perderebbe d'impurità e d'immodestia. Al sant'uomo mai non patì l'animo di ragionarne, eziandio vecchio, senon in termini universali, e con infinita abbominazione e orrore: e qui al presente gli avvampava di rossore il volto, e piangevane al tormento: sghignazzando quegl'infelici, e tanto più lodando l'atteggiatore, quanto vedevan lui più risentirsene, e patire. Alla fine sazj di più matteggiare con quell'esecrabil giuoco, se ne andarono, lasciando il servo di Dio addoloratissimo sopra il così

lagrimevole scempio, che fa nelle anime l'eresia, col torne già non solo il rimordimento della coscienza alle cose mal fatte, ma per fino alle pessime la vergogna, pur naturale ad ogni uomo, e in un Nobile più guardinga e più schifa di ciò che punto ha dello sconcio, o sente del disonorevole e vergognoso. A' dicennove di Novembre del 1583. (*) condotto al tribunale de' Giudici, per costituirsi reo con un gruppo d'ogni genere malfattori, e incatenato come essi, al comandarglisi di dare il segno usato, levando alto la mano, levolla quanto il più alto potè, e tutto insieme la voce, dicendo, Eccola, *in testimonium Judæis et Gentibus*; e proseguiva; senon che il Bromley, raddoppiando non le voci, ma le grida, gli tolse il poter'essere inteso: nè più si vollero avventurare al vederselo innanzi in niun'atto solenne, da potervi il popolo intervenire: tanto eran certi, che dove egli parlasse, essi ne andrebbono con le peggiori: e nella forza del convincerli già da essi provata, e nella franchezza dell'animo, nulla temente nè le lor facce nè la loro podestà. Dunque, tornatolo al Castello di Flint, alle altre pene della profonda prigione dove il serrarono, aggiunsero il mettergli due stanghe di ferro in gamba. Così macero sino al quindicesimo dì del Gennajo seguente, il trasportarono altrove per tormentarlo. Quivi il Fiscale Atchino sel ricevette villanamente innanzi con una tempesta d'ingiurie, che durò ben mezz'ora: e questo era lo stile consueto usarsi da cotal fatta d'uomini, con qualunque Sacerdote cattolico, eziandio se nobile, desse lor nelle mani. Finite le male parole, si venne a' peggior fatti. Mettergli un gran pajo di manette di ferro, e fermatigli i piedi al suolo con due funi, tirarlo di tutta forza i manigoldi, come si fa su l'equuleo, ma stante, e diritto. Nove ore, dalle quattro avanti il mezzodì, fino alle cinque appresso, durò in quello spasimo: nel qual tempo, visitato da due uomini d'autorità, e suoi già tanto amici, che poteva sperarne qualche pietà e remissione al suo tormento, essi, ch'erano di quel genere Calvinisti, che

(*) *Tutto è nella Concert. Anglic. fol.* 194.

hanno la crudeltà per zelo, e l'usarla sel riputano a merito, dettagli una gran villania, comandarono a' ministri di stenderlo e allungarlo tre e quattro dita più che non era: la quale fu una orribile giunta di strazio a quel corpo: ma non che senza punto mai indebolirglisi l'animo, nè dar vinto un'ohimè a' suoi dolori, o una parola a' suoi esaminatori, che anzi parea più franco al rispondere d'in sul tormento, che prima d'esserne straziato. Presentoglisi avanti un giovinastro, di condizion servidore, di religion Calvinista, non so per qual delle due, se non anzi per amendue insieme, quel pietoso e dotto consolatore che si mostrò. Perochè fattegli mille beffi, e dettigli mille rimproveri, con quest'ultima giunta, Che al superstizioso Papista, all'ipocrito Sacerdote, al seduttore de' semplici, tutto stava ottimamente quel che pativa, senon forse in quanto ancor meglio starebbe impiccato per la gola, che per le mani; cominciò ad allegare passi della divina Scrittura nel suo volgare Inglese, e chiosarli tutto a suo piacere, cioè tutto alla peggio in vitupero di lui. Il Bennetto, saldo nella sua pazienza, taceva; fin che veggendo, che, per tacer'egli, quell'importuno non finiva di spropositare, chiamato a sè un de' carnefici quivi assistenti, Domine (dissegli) ancora non intendete, che questo valent'uomo venutoci dall'Academia d'Ossonio Teologo, e sponitor di Scritture, desidera disputar meco di Religione? Or voi ponetelo dirimpetto a me sopra una catedra quale in tutto è questa dove io sono, sì che le cose vadano giustamente del pari, ed abbia anch'egli l'onor del posto, che di ragion gli si dee tutto eguale al mio. Alla quale tanto improvisa domanda, morirono tutte le parole da Teologo, e da servidore, in bocca allo sventurato, e come avesse a farsi da vero, voltò via di colà mutolo, cheto, e di buon passo. Diposto alla fine il Bennetto, che oramai facea notte, e per le giunture scommessegli e disnodate dal sì lungo e sì violento stirarlo, non potendo tener la vita su le gambe, i manigoldi sel recarono in collo, e'l riportarono alla prigione. Quivi stato non più che sol dieci giorni, tutto immobile, e in continovi e gran dolori, fu costretto di presentarsi a un

nuovo ufficiale della giustizia, detto l'Amicio: da cui, su le prime, fu piacevolmente ripreso del suo ostinato non rendersi, a confessare, chi, e dove fossero i riconciliati da lui con la Chiesa Romana; chi se l'avesse accolto in casa, valutosi di lui, sumministratogli il bisognevole a sustentarsi: tutte domande già fattegli dal Procurator fiscale, e da lui in nove ore di tormento, tutte ugualmente deluse, col non risponder fiato. Così detto l'Amicio, soggiunse: Ma io porto commessione dal Senato di dartene delle strette, tante, e sì buone, che ti traggano l'ostinazione di capo, e di bocca cotesto tuo pertinace no, no. A cui il sant'uomo, ed io (disse) ho espresso comandamento dal Signor del vostro Senato, di non temer punto *eos* (*) *qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere*, anzi nè anche offenderla: ma sol temere *Eum qui potest et animam et corpus perdere in gehennam*: e sopra ciò dettosi alquanto da amendue le parti, l'Amicio terminò il ragionare, dicendo, che Domani si si riparlerebbono in differente linguaggio: e questo fu, tornarlo alle manette di ferro, e allo stiramento di prima, ma rinforzato a tre volte più dolore che l'altro; per modo che la misura di questo non potè avanzar tre ore, dove quello durò un continuo tratto di nove.

Or qui degne son di vedersi alcune delle ammirabili pruove, con che il conforto della grazia di Dio assistente a questo suo fedel servidore, e campione, il mostrò d'uno spirito insuperabile alla debolezza della propria carne, e alle forze dell'altrui inumanità. Perochè rifattegli da capo quelle stesse domande, sopra le quali jeri colui si era vantato, che, a forza de' tormenti in che ora il teneva, gli torrebbe di bocca quel no, che solo dava in risposta, pur qui mal grado di lui, e de' suoi tormenti, mai non rendè altra risposta, che il medesimo no: e sol per giunta, Che prima gli trarrebbon di corpo l'anima, che di bocca una parola d'infedeltà, un fiato di pregiudicio alla vita e all'immunità de' Cattolici. E ne fu l'esaminatore sì certo, che vergognandosi di perder qui le parole, e la

(*) *Matth. 10.*

reputazione, andossene più d'una volta, a maniera di disperato; e una d'esse, a cercarne la carcere, alla ventura di trovarvi alcuna cosa, o contra lui, o per sè: e datoglisi alle mani il Breviario, ch'era tutto il suo mobile, e'l suo tesoro, portosselo, e con mille rimproveri gliel mostrò. E qui solo fu, dove il Bennetto adoperasse le umiliazioni e i prieghi, al domandarglielo in grazia: conciofosse cosa che quel libro non contenesse nulla dannevole per legge di maestà. Ma quegli, Non sarà (disse) che tu il riabbi al mal'uso dell'invocare i Santi, che (soggiunse l'Eretico) è compimento dell'idolatria de' Papisti. Ed io, ripigliò il Bennetto, pur farò, che nè voi ci guadagniate, nè io ci perda: perochè per una orazione che io, avendolo, solea dire, perdutolo, ne dirò dieci. Poco appresso, tornò l'Amicio, accompagnato da un Ministro Zuingliano, e volle metterlo a disputar col servo di Dio, tuttavia sul tormento. Ma egli, Nè io (disse) sono al presente in esser da ciò, nè questo è teatro da circolare. Raccordivi più tosto del vergognoso rifiutar che faceste l'invito del P. Edmondo Campiano, quando a sì giuste e dicevoli condizioni vi sfidò a disputare. La qual parola, perciochè toccava nel vivo la piaga non mai saldata in petto a' Protestanti, fece gittare all'Amicio uno strido, con cento maladizioni alla lingua del Sacerdote di Cristo, e finille dicendo, E parti, che lo stato di questo Regno possa tenersi e durare, ove tu, e cotali altri come tu se, siate permessi d'usar liberamente co' cittadini? a che altro fare, che sottrarli all'ubbidienza del Principe, e metterli in sedizioni e tumulti? A cui subitamente il Bennetto: E pur (disse) vogliatelo, o no, questo presente stato del Regno, che noi, nol niego, tutto facciamo per rovinarlo, se il mio desiderio e le mie speranze mi dicono il vero, finalmente rovinerà. Perochè noi non intendiamo ad abbattere altro stato, che quello della falsa Religione, nè rimetterne altro, che quello della vera e cattolica, professata da' nostri Maggiori per mille quattrocent'anni, e da noi intrapreso il tornarvela co' sudori e col sangue: e ne verremo a capo, la Dio mercè: e quando sia, i vostri

figliuoli ce ne sapran grado, dove ora voi, lor padri, ci perseguitate al par de' grandissimi malfattori. Così appunto disse, anzi assai più: tutti sentimenti e parole di tanta libertà e franchezza di spirito, che l'Amicio, udendolo, ne smaniava, e a vendicarsene, non avendo altro che la podestà dell'ufficio, adoperolla, ordinando a' carnefici di tirarlo a dismisura più lungo, scatenandogli tutte le congiunture, con ispasimo da morirne a ogni più che vi durasse; e durovvi sino a compiute le tre ore, senza mai altro che benedire Iddio, professar la Fede cattolica, e confonderne gli Avversarj. Finalmente dipostone, fu tornato alla primiera sua carcere: e quinci, poscia a non molto, inviato a quella di Londra, e da esse il dì ventesimoquarto di Settembre del 1585. cacciato in esilio, anch'egli uno de' trenta ultimi Sacerdoti che n'ebbero la sentenza. Riparossi nel Seminario di Rems: e con tanti meriti da onorare la Compagnia al portarveli, l'umiltà sua il faceva parere a sè stesso sì indegno d'esservi accolto, che non si ardì a domandarla altrimenti, che in grazia de' prieghi che per lui porsero al Generale, e più altri, e il Dottor Riccardo (*) Barretto, già sottentrato al governo del Seminario di Rems, in iscambio dell'Alano. Entrò ad esser Novizio nostro in Verdun, il seguente anno, a' sei di Settembre, contandone egli d'età trentasei: e trentanove altri ne sopravisse, e di questi gli ultimi trentacinque nell'Inghilterra, dove allegrissimo ripassò (**) per concessione de' Superiori, non ostante, che, al toccarla col piede, incorresse nella sentenza di lesa maestà, denunziatagli quando ne fu cacciato. Ma Iddio, che ne avea gli anni addietro voluto i patimenti in esaltazion della Fede, ne volle poscia le fatiche (***) in pro de' Fedeli; intorno al cui crescimento, e in numero, e in fervore di spirito, qual bisognava alla condizione di que' calamitosissimi tempi, adoperossi fino al settantesimoquinto anno della sua età, con virtù da

(*) *Lettera del Dottore Barretto de' 3. di Novembre 1585.*
(**) *L'anno 1590. rientrò nell'Inghilterra.*
(***) *Formato Coadjutore Spirituale a' 28. d'Ottobre del 1603.*

vecchio, e con lena da giovane. Così adorno di quanto rende illustre un vero uomo apostolico, secondo ogni maniera di meriti, prigionie, tormenti, ingiurie, fatiche, acquisti d'anime e virtù eroiche, morì santamente in Londra il giorno della Natività di nostra Signora, l'anno 1625., riverito e pianto da que' Cattolici, de' quali tutti era commune quel particolar sentimento, con che (lui tuttavia vivente) fu descritto al Generale dal Provinciale d'allora, chiamandolo, *Vir pius, et Sancto simillimus, Confessor antiquus, non tam doctrina, quam praxi et integritate celebris.*

Turbolenze nel Seminario Inglese di Roma: e proposte de' sollevati contra il Dottore Alano e i Seminarj, il Personio e la Compagnia. I Padri Arrigo Garnetto e Roberto Southwello entrano nell'Inghilterra. Compassionevole stato di quella Chiesa più che mai fieramente perseguitata. Vita e fatiche apostoliche del P. Guglielmo Weston: soventi pericoli d'esser preso; e come maravigliosamente campatone.

CAPO DODECIMO

A questo medesimo anno dell'ottantasei, in che tuttavia ci troviamo, si appartengono le rivolture cominciate già da alquanto prima in alcuni pochi del Seminario Inglese di Roma, e ora scoppiate col maggiore strepito ch'elle potesser fare, e con quel grande storpio che dà al buon'essere delle cose, l'aver dissensioni dentro, mentre si sta in guerra di fuori, e non sapere qual sia il nemico da più sollecitamente guardarsene, o il simulato in casa, o il dichiarato in campo. Erasi accesa questa discordia nel Seminario, per fuoco di malivolenza e d'invidia, gittatovi fin da Parigi e da Londra, per mano massimamente di que' due che ricordammo più addietro, ragionando del consiglio tenuto in Francia sopra i fatti della Reina Maria la Scozese. E per più farlo appigliare, v'avea in Roma Inglesi del medesimo lor partito, che non restavano di soffiar ne gli orecchi di questa gioventù, e metterle in

capo pensieri di gloriosa apparenza, onde alienarli dalla disciplina del Seminario, come istituzion di fanciulli, e non d'eroi, quali essi erano: e contra i savj principj con che il Dottore Alano e il suo Seminario, il Personio e la Compagnia, procedevano nel condurre avanti l'impresa della Missione Inglese. Erano questi due, il Personio e l'Alano, in Roma, sin dalla fine dell'anno precedente: e in faccia loro fu riproposta al nuovo Pontefice Sisto V. la domanda fatta già inutilmente al suo immediato antecessore Gregorio XIII., di strettamente ordinare all'uno e all'altro, di non intramischiarsi punto de' fatti dell'Inghilterra: non inviar colà Sacerdoti, non iscriver libri che dispiacessero a gli Eretici di quel Regno: e quanti v'avea Gesuiti, richiamarneli; e alla Compagnia, e a' Seminarj, chiudere con divieto apostolico quelle porte per modo, che più non ve n'entri: così, e non altrimenti, avverrà, che la tempesta della fiera persecuzione che essi ogni dì più inasprivano, da sè medesima si abbonacci. Nè punto altro volevano il Cecilio e l'Walsingamo, co' quali i promotori di questo nuovo partito se l'intendevano, chi per terza mano, e chi da sè: perochè, scemando ogni dì più i Sacerdoti ch'erano nell'Inghilterra, cerchi a grand'utile delle spie, e imprigionati; e togliendosi il sopragiugnerne d'oltremare, i Cattolici rimasi senza pastori, senza guida nè guardia, e di più, privi del grande ajuto de'libri necessarj al bisogno presente, si darebbono in poco tempo vinti alle gran miserie che gli opprimevano, e l'Inghilterra, divenuta tutta una chiesa di Protestanti, avrebbe in verità la bonaccia del Mar Morto, ch'essi volevano ch'ella fosse.

Increscevole altrettanto che lunga riuscirebbe la narrazione del procedere che giuridicamente si fece da due Vescovi delegati nella discussione di questa causa: la quale, essendo da sè una mossa d'animosità giovanile, da volersi reprimere con que'rimedj che a tal'età si convengono, per rimetterla in buon senno, nondimeno, a cagion de gli ajuti ch'ebbon di fuori, fu recata in tanta reputazione, che se ne formò giudicio. Abbiam l'autentico originale di quarantanove, tra Convittori e Alunni, i dieci

di loro Sacerdoti, e tutti, ciascuno da sè, sottoscritti, a testificar quello che poscia, con la giunta che di ragion si doveva, fu la materia della decisione: cioè, Quel rimanente di loro, che si erano abbottinati e stretti insieme contro a' Padri, essere una fazioncella di rivoltosi, leggieri, sconoscenti al libero e faticoso servirli, che, sol per Dio, e per lo ben loro, facevano i Padri: per ciò mal fare essi, ripagandoli di sconcia ingratitudine: e non che volersi udire quel che indettati da' turbolenti di fuori parlavano, ma punirli, e scacciatili, rendere al Seminario, oltre alla quiete, la reputazione, e il buon nome, dalla loro inquietudine e sconcordia manomesso. Così eglino: e così avvenne: e tra di loro, e di chi gli avea messi in rivolta, continuò per non piccolo spazio appresso, a vedersi spaventose punizioni e riuscimenti onde conoscere di che reo spirito fossero invasati. Nè io ne vo' dire fuor solamente di due, i quali convinti, l'uno d'aver segreta intelligenza co' persecutori della Fede nell'Inghilterra, l'altro d'altre simili reità, il Tribunale del S. Ufficio condannolli a quello che lor bene stava: e il peggior d'essi, alla fine, come piacque a Dio, ravveduto, manifestò in autentica forma, fra le altre sue frodolenze ordite contra il Dottore Alano e i Seminarj, il Personio e la Compagnia, suoi componimenti essere due scritture odiosissime, publicate sotto il finto nome d'un Religioso di S. Domenico, e d'un'altro della Compagnia, da lui introdotti a scrivere, l'un contro all'altro, quel che a lui suggeriva il suo mal talento, e la pessima intenzione de' fini, a' quali ordinava quel diabolico trovamento. Così rimossi dal Seminario i turbolenti, con essi ancora le turbolenze ne uscirono, e rientrovvi la primiera tranquillità. Vero è, che come le adunanze de' giovani sono materia leggerissima, e per ciò mobile ad ogni tocco, la quiete in essi è una maraviglia della virtù, non i tumulti che son come vizio della natura; non è rimaso, che altre volte di poi non sieno tornate a risorgere, nel medesimo Seminario, fazioni e scombugli; eziandio da che sono al governo di Superiori della lor medesima Nazione. E cominciaron quest'anno ad averlo, rimossone il

P. Alfonso Agazzari, avvegnachè di quanto può volersi in un vero padre, nulla gli mancasse, e in un buon'Inglese, null'altro che la favella. Ebber dunque Rettore il P. Guglielmo Holt, chiamato a ciò fin dalla Scozia, dove gli anni addietro fu presso a lasciar la vita in mano a' Calvinisti, che già l'avean prigione: ed ora faticava in grand'utile della Fede, con essi i P. Edmondo Hay, e Jacopo Gordon. Poscia, quinci a quasi un'anno e mezzo, mandato in Fiandra, ebbe successore nel governo del Seminario il P. Roberto Personio, fin che l'anno ottantanove gli sottentrò il P. Giuseppe Creswello, di cui sarà d'altro tempo il ragionare in diversi affari.

Avvenimenti pur di quest'anno, ma di più allegra memoria, furono le fatiche e le opere del P. Guglielmo Weston, a grand'utile della Fede, e de' Cattolici nell'Inghilterra: e prima ch'egli cadesse ne'lacci delle spie, e in mano a' persecutori, che per tutto il tracciavano, sopragiugner colà, quanto il più desiderar si potesse felicemente, i Padri Arrigo Garnetto, e Roberto Southwello: un pajo d'uomini impareggiabili, la cui vita e morte si prenderà degnamente una non piccola parte della presente Istoria. Vennero amendue da Roma, accompagnati, per dovunque passavano, da mille benedizioni, e non punto vani agurj e presagi, di doverli un dì riverire solennemente: e ne ho fra gli altri espresso in carta il sentimento, che apporterò in miglior luogo, del P. Roberto Bellarmino non ancor Cardinale. E il presumere tanto fermamente di questi un così raro dono del cielo, proveniva dal singolarmente apparire in essi una, dirò così, aria d'uomini di più che ordinaria santità, e a Dio in particolar maniera accetti e cari. Così giunti (*) al porto di Cales in Francia, e quivi il dì sedicesimo di Luglio (come poi ne scrisse il P. Garnetto) recitati i primi vespri di S. Alessio, presero il canale, e col Sol nascente della mattina appresso, afferraron la spiaggia che corre fra Dover e Folkstou, e con un felice errore da essi non antipensato, trovaronsi pervenuti all'Inghilterra (quanto

(*) *A' sette di Luglio del 1600.*

al contar de' giorni) dieci dì prima di mettersi in viaggio: perochè non accettata in quel Regno l'emendazione del calendario, per cui Gregorio XIII. avea tolti dieci dì al mese d'Ottobre del 1582., quei ch'erano alla Francia i dicessette di Luglio, erano all'Inghilterra i sette. Lieve cosa a notare; senon che i Padri ebbero giustamente a disposizione di particolar providenza verso di loro, un tal divario, ch'è di tutti i giorni dell'anno, cader loro felicemente al bisogno in quel de' sette di Luglio, nel quale per tutto Inghilterra, e massimamente nella Provincia di Kant, dove erano approdati, si celebrava la traslazione dell'Arcivescovo di Canterbury, e Martire S. Tomaso: non quanto alla parte che tien del sacro, avendone l'empio Re Arrigo VIII. raso dal calendario il nome, e disagratane la memoria: ma vi continuava l'antico uso della solennissima fiera, consueta di farsi la più numerosa che altrove, e la più ricca in quella Provincia: e'l continuo bollirvi tutta la contrada e di paesani, e di forestieri, che traggono d'ogni parte a far quivi loro mercati, e loro incette, diede agio a' Padri di tramischiarsi e perdersi fra la calca, tanto meno osservati, quanto la moltitudine era troppa, e d'ogni varietà di persone. Così dato benaguratamente sotto il patrocinio del Martire S. Tomaso, quel primo e più difficil passo che gl'intrometteva nell'Inghilterra, s'inoltrarono per la via battuta dal popolo, e per ciò men sospetta, ma ciascuno da sè; altrimenti non fuggirebbono gli occhi indovini delle spie, scaltrissime, e altrettanto ardite a sostenere e condurre a' Giudici chi lor cade in sospetto per qualunque sia lieve indicio. Il dì seguente, riscontratisi in Londra, ordinarono di trovarsi amendue nella tal prigione, una delle più esposte, dove avea Sacerdoti; e scopertisi ad alcuno n'ebber lingua del paese, e contezza de' Cattolici, appresso i quali ricoverare: e quel che loro fu d'inestimabile allegrezza, udirono maraviglie del buon servigio, di che riuscivano alla Religione cattolica le fatiche del P. Guglielmo Weston, e che o già era in Londra, o di corto sopraverrebbe.

E dicean vero in tutto: e del suo profittevole operare

correa fra' Cattolici di colà sì gran fama, che nello scrivere a gli amici d'oltremare il come ivi procedesser le cose della Religione, buona parte di cotali lor lettere eran'opere e lodi di quest'uomo apostolico. Da Rems gli Alunni di quel Seminario, e da Parigi Tomaso Covert loro proveditore, Abbiamo (scrivono) d'Inghilterra novelle di maraviglia sopra il P. Guglielmo Weston; quali, e quanto gran cose Iddio operi per mano di lui. Le sue prediche, il suo dimestico ragionare, è salutevole a moltissimi; oltre al gran nome che dà alla Religione cattolica il prosciogliere ch'egli fa da gli spiriti gl'invasati, con le sue orazioni, e con gli usati esorcismi. In somma, il suo vivere, e il suo operare in tutto, è tale, che i Cattolici d'Inghilterra l'hanno in niente meno venerazione e rispetto, che già il P. Edmondo Campiano, di beata memoria. Pure, a dir vero, la meno parte de' meriti in lui, era quella del faticare, avvegnachè ella desse maggior vista di sè: ma troppo più da pregiarsi, in ragione di merito, era il faticare, sapendo d'aver per ciò la morte continuo alle spalle; perochè nè il dì scontrava uomo da sicurarsi che non fosse o avversario e spia, o fintamente Cattolico e traditore: nè si coricava la notte a prendere ora di sonno, che non gli convenisse star più che mezzo desto, e col nascondiglio aperto per correre a camparvisi dentro, prima che il sorprendessero i persecutori, che, tutto improvisi, alle ore meno sospette, entravano a cercar di lui. Ne sceglierò a raccontare, d'infra moltissimi, alcuni pochi avvenimenti, i più varj e più degni di lasciarne memoria: ma in lor riguardo, e altresì delle cose che verran dietro, si vuol prima vedere rappresentata al vivo da lui medesimo, che v'era preso in mezzo, la nuova e più che mai per l'addietro dirotta e furiosa tempesta, per cui quell'afflittissima Chiesa dell'Inghilterra, e gli averi e le vite de' perseguitati suoi figliuoli, andava in quest'ultimo tempo presso che in profondo: e ciò per due nuove cagioni, l'una dentro il Regno, l'altra di fuori, le quali non è qui luogo di raccordarle. Dall'ultimo Parlamento in qua (dice egli) son corsi per i Cattolici dell'Inghilterra i più calamitosi tempi,

i più degni di compassione e di lagrime, che unque mai per l'innanzi; compresivi eziandio quegli anni, ne' quali più si è incrudelito contra essi, e sparsone più largamente il sangue. L'autorità di Roberto Dudley Conte di Leycester, e i consigli di Guglielmo Cecilio, che sotto Lisabetta possono e fanno il tutto, han voltata a' Cattolici la Patria in terra nemica, e il lor paese natio in campo di sconfitte e di morti. Altro per essi non v'è, che odj, insidie, tradimenti, violenze, e sorprese impensate, e rubamenti notturni, confiscazion di beni, e ripresaglie di bestiame. Qual prigion v'è, qual fossa sì orribile e tenebrosa, che i Confessori di Cristo, anzi a dir meglio, Martiri, non le abbiano illustrate con la chiarezza della lor Fede, e col merito del professarla? Per tutto poi, dalle publiche vie fino alle piccole stradicciuole, disposte in un subito guardie, ad avventarsi a chiunque passa, e scuoterlo, ed esaminarlo: e in una stessa notte, alla stessa ora, appostata una, e tal volta più città del Regno: segretamente, e improviso cercate, casa per casa, da gl'investigatori e spie; e in ogni sorta d'alberghi e di ricoveri, fatte sottilissime diligenze; e cui vi trovassero uomo nuovo, non conosciuto, o sospetto, o che non sapesse rendere speditamente ragion di sè, condurlo a sostenere in carcere, o a grandissima cura guardarlo, sino a poterlo presentare al Maestrato, e innanzi a lui purgarsi della sospeccion conceputa, lui esser Cattolico, o Sacerdote. Fecero correr voce, apprestarsi un'armata nemica; poi, ella già essere in punto di navigare all'assalto dell'Inghilterra. Finsero lettere, come scritte da' Cattolici, contenenti trattato d'intelligenza con que' nemici, e cospirazione contro alla Reina: nè nulla più frequentemente si udiva, che, i Cattolici avere in piè qualche nuova congiura e machinamento d'ucciderla. Anzi, passaron'oltre, fino a condurre alcuni a mentire, fingendosene autori, o complici, e lasciarsi prendere e condur prigioni, e quivi confessare il trattato finto, non altrimenti che vero: il che tutto ordinavasi a maggiormente inasprire gli animi contro a' Cattolici, e volerne o farne da sè vendetta. A me presente avvenne d'udir più d'una

volta in Londra i Cattolici, lamentare, e compiagnersi del saper certamente, i Consiglieri di Stato avere appuntata una notte, in cui dar sopra tutti i Cattolici, e, coltili improviso, ucciderli: perciò, moltissimi eran quegli, che, abbandonate le proprie case, o dove albergavano di consueto, passavano tutta la notte alla campagna, o in barchette, su e giù per lo Tamigi. Contavasi ancora un tal detto, come uscito di bocca a Guglielmo Cecilio, Ch'egli in brieve ridurrebbe i Cattolici a tanta estremità, che, non avendo più di che sovvenirsi l'uno all'altro, si recherebbono a gran ventura il poter rimediare alla propria fame con le ghiande de'porci. Ed io certamente credo essersi in tal tempo adempiuta la parola di Cristo, *Absque Synagogis facient vos: sed venit hora, ut omnis qui interficit vos, arbitretur obsequium se præstare Deo* (*). Lascio qui volentieri di raccordare le frequentissime incarcerazioni de' Sacerdoti, e le nuove carceri disegnate in più luoghi a chiudervi massimamente i Nobili. Per le Gentildonne, volevano che altre a queste simiglianti se ne fabricassero, e'l domandarono alla Reina: ma ella dicesi così aver loro risposto: Le donne altresì, come avete fatto de gli uomini, volete, a guisa di monache, chiuder ne' chiostri? bella impresa per certo! e nol consentì. Ma pure intanto, moltissime mogli di Gentiluomini cattolici eran nelle publiche prigioni d'York, e l'altre della gente privata guardavansi nelle case particolari, recate quasi a condizione di schiave. Fin qui il P. Weston (**).

Or ch'egli fosse a ogni possibile diligenza de' Commessarj, e delle spie, cercato senza altro dirne in pruova, il persuadon da sè, e l'aspra condizione de' tempi che qui ha descritta, e il suo operare con la fama d'uomo apostolico che ne correva. E si vide egli per ciò condotto a sì forte punto, che già si disponeva d'eleggere per suo albergo una folta boscaglia non gran fatto lungi da Londra: non per isparmio della sua vita, perochè già tutto si era abbandonato a qual che si fosse di lui il

(*) *Joan.* 16.
(**) *In una sua relazione M.s.*

piacer di Dio, o faticar per la Fede, o morir per essa: ma sol per ciò, che dovunque egli fosse trovato, traeva seco il padron dell'albergo al medesimo supplicio de' rei di maestà. Dunque egli non dovea offerirsi, nè richieder veruno d'accorlosi in casa, ma solo invitato, e pregatone, accettarlo. È appunto in questo deliberare, eccogli innanzi un Gentiluomo cattolico di gran cuore e pietà, a domandarlo con replicate istanze, di venir seco, dove fatto già più che sera, amendue ben'a cavallo si condussero. Questo era un palagio tre leghe lungi da Londra, grande, e ben'agiato, e quel che più faceva al bisogno, tutto fuori del publico, alla foresta. Fatto già la mattina del dì seguente, e adunatasi la famiglia, che tutta eran Cattolici, per intervenire alle cose sacre in una cappella riccamente addobbata, sopravenne a tutta corsa un messo, avvisando, Fugga il Padre, e si dilegui tosto via di colà, perochè i Consiglieri di Stato sanno lui esser quivi, e per poco che soprastia, cadrà loro in mano. Era egli appunto sul pararsi per celebrare. Or mentre gli altri della famiglia ragunano, e tutto all'avviluppata nascondono il sacro arredo, il Padre, non avendovi nascondiglio dove camparsi, entrò all'avventura nell'orto che intorniava la casa: ma rinvenuto da un servidore, quando già la spia e i soldati eran vicini a poco più d'una tratta di mano, e accennatogli una più lontana foresta, e in essa un casolare tutto aperto, spalcato, e dismesso, verso là corse, e appiattovvisi dentro, e fino al Sol caduto vi stette, continuo con gli occhi verso la casa, spiando per i fessi del muro, se i persecutori venivano verso lui, e in vederli, sarebbe ito di corsa ad avvolgersi per lo più intrigato d'una selva ch'era ivi appresso, foltissima, e da non potervelo rintracciare. Ma non trovato per quantunque il cercassero nella casa, si credettero ingannati dalla spia, e non fu cerco di fuori: onde, su l'imbrunire, l'amico gl'inviò cavallo e guida, con cui avvolgendosi tutta la notte per sentieri e traverse fuor dell'usato, si portò altrove in sicuro. Al simigliante sorprenderlo di troppe altre volte ne' luoghi dove niuna umana sagacità potrebbe indovinar che vi

fosse, pareva che gli spiriti dell'inferno ne facessero la spia alle spie. Ma a dir vero, queste eran tante, e sì occhiute, e per malizia ingegnose a conghietturare da lontanissimi segni il vero, che non avean bisogno d'altri demonj che di sè stessi. Così un di loro, osservato da una finestra, un giovane Gentiluomo cattolico fare al P. Weston troppo maggior riverenza di quel che parea convenirsi all'abito assai dimesso, in che il Padre andava, Dunque (disse fra sè) è forza ch'egli sia da più che non mostra : e che altro senon Sacerdote ? E senza più indugio, che di rassettarsi, e prender l'armi, venne giù alla ventura di coglierlo: ma già il Padre si era partito; e l'accorto giovane, addimandato di lui, e ben'apponendosi a chi era l'addimandatore, seppe avvolgerlo in risposte ambigue, e trattenerlo in parole da giuoco, tanto, che gli sarebbe indarno il cercarne, e forse tutto in opposto al vero, se si mettea verso dove il giovane l'inviava. Più periglioso ad assai fu il manifestarlo, che, senza nulla avvedersene, fece il suo stesso compagno. Perochè essendosi il Padre proveduto d'ostie da celebrare, in abbondanza bastevole a fornir d'esse per lungo tempo le molte case de' Cattolici, fra' quali si doveano ripartire, il compagno le avea male involte in un mondissimo panno lino, ond'elle, per lo dibattimento del cavalcare, trovata alcuna via da uscirsene, erano ite cadendo a tre e a quattro, e quel che fu il maggior'infortunio, venti e più in un mucchio, appunto innanzi la casa del Ministro Protestante di quella Terra. Alla fine, dopo continuato quel seminare un mezzo miglio di strada, il vento, portata un'ostia all'aria in veduta del Padre, il fece accorto e del pericolo in che già era, e del maggiore a che si esporrebbe volendovi riparare, come sol pareva doversi, col riandar quella sì lunga tratta di via, e ricoglierle d'in su la terra. E non era mica al diserto, ma in contrada abitata: vero è, che da gente rustica, e come volle Iddio, e la stagione il portava, tutti alla campagna su'l mietere; onde, senza quasi avvenirsi in persona, potè ricoverare il perduto, e torsi dietro quel manifesto indicio da seguitarlo con sicurezza di cogliere un Sacerdote.

Sorpreso poi altre volte, Iddio maravigliosamente il campò, e una d'esse, rendendolo altrettanto che se fosse invisibile alla spia, davanti a'cui occhi si dileguò per sì strano modo, che colui, per non dirlo miracolo, il dovette chiamare incantesimo. Un' altra passò per lo bel mezzo de' venuti a catturarlo, senza altro ajuto che del suo animo, e del mostrarsi uomo di fresca età, che venisse da caminare il mondo, dove quegli, ingannati ne' contrasegni, attendevano un vecchio, tutto in abito e portamento alla grave.

Ma de' mille altri rischi di cader nelle branche a' persecutori, il maggior che corresse, fu il men sospettato, nella casa d'un Gentiluomo; dove appena ebbe detto Messa a buon numero di Cattolici, convenutivi dal contorno, e questi, e i più de gli altri di casa, erano iti ciascuno alle lor faccende, ecco improviso, e senza potersi indovinare per cui tradimento, una gran frotta d'armati a circondare il palagio, ch'era in campagna: il che veduto un servidore, corse al Padre, che tutto in altro pensiero stava su' libri, e apertagli prestamente una cateratta, che per iscala a pivoli metteva dentro una cavernetta sotterra, vel calò, e ricoperchiatala, ne fermò l'imposta con ingegni di ferro. Non aveva egli potuto, in quel necessariamente presto nascondersi, prendere altro che il Breviario: onde sopragiunti i soldati a cercar quella stanza, e trovativi i libri aperti, indovinarono non poterne esser da lungi il Padre; ed egli ne udiva il discorrere e festeggiare, come già l'avessero preso al laccio: e molto più, quando fattisi ad aprire un piccolo stanzino, dove appunto rispondeva la fossa in che era, e quivi trovato calice, messale, e tutto l'altro arredo da celebrare, domandaron martelli, accette, picconi, con che aprir le mura, e sconficcare le assi del tavolato. Il che udendo egli, cominciò a disputar seco stesso, Se non sarebbe più degno della generosità di Sacerdote cattolico, manifestarsi da sè, e darsi liberamente in mano a' persecutori, anzi che aspettar d'esser quivi sorpreso, come un vile, sotterratosi perchè disanimato, e morto per ispavento: e trovatovel, nel trarrebbono fuori trionfanti, con mille

risa, e schiamazzi, e scherni. Ma il non esser'ancor giunta l'ora scritta di lui in cielo al cominciar que' tanti anni dell'orribile prigionia che poi sostenne, mise tali parole in bocca a un di coloro, e dovette esserne il caporale, che a lui fecero prendere altri pensieri. Perochè quegli, considerato con occhi poco ben'avveduti il luogo che quello era, Qui (disse a gli altri) per quanto si abbian d'ingegno i Papisti, non v'è luogo dove scavar nascondiglio in cui cappia un'uomo: a che far dunque ci stancheremo noi rompendo mura e pavimento, cercandolo? Così egli: accecato, come parve, dall'Angiolo che difendeva il Padre, tanto possibile ad esservi, e a trovarsi, che appunto egli era dirittamente sotto a' lor piedi. Dunque, cercatolo buona pezza in vano per lo rimanente della casa dov'ei non era, se ne andarono col bottino di tutto il mobile sacro, e con certi pochi prigioni, fra' quali il padron della casa, e il servidore che avea messo il Padre in salvo. Or perciochè de' rimasi, che tutti eran donne, nessun'altro sapeva che si fosse fatto del Padre, nol veggendo apparire, fermamente il credettero preso, e condotto via da' soldati. Egli altresì, non facendosi niuno a trarlo fuori di colà entro, credette, quel che sovente avveniva, i soldati tener tuttavia la casa in assedio e in guardia: e con tal presupposto, stette ivi sepolto, senza fiatare, tutto quel giorno, la notte appresso, e'l dì seguente, sino a fatto già più che sera: sempre in piedi, non potendosi altrimenti; sì angusta era quella più tosto fossa, che grotta, oltre che umida, scura, fredda, e la stagione a mezzo il verno. Alla fine, per non morir quivi entro sepolto vivo, salì sopra la scaletta, e tenuto buona pezza l'orecchio in ispia alle commessure della ribalta, nè udendo voce o strepito di persona viva, cominciò a puntar delle spalle contro al coperchio: ma come saldamente fermatovi con segreti ordigni di ferro, nulla poteva senza gran forza, e senza altrettanto pericolo, che premendo gagliardamente co' piedi il sottil pivolo della scala, non rompesse prima questo, che disserrar quello: e rompendosi, egli ne sarebbe a mal partito, tra il cadere, e il non poter più risalire. Ma come volle Iddio,

durandola, vinse la pruova, benchè non senza tal forza e patimento de gli omeri, che per più giorni appresso glie ne dolsero l'ossa; e sconfitto il coperchio, uscì fuori tutto ne' panni, e su'l volto, polvere e tele di ragnateli: e in tale strana apparenza presentatosi a que' di casa, mentre appunto eran su'l piangerlo, come già il tormentassero nella Torre di Londra, ne rivolse il dolore in tanta allegrezza, che il ricevettero non altrimenti che si farebbe un'uomo del lor sangue risuscitato. Quivi rifocillatosi un pochissimo, se ne andò a camparsi più da lontano: e gli venne fatto, senza egli saperlo, di prendere il punto che gli bisognava a non esser veduto, perochè le spie andavano tuttora aliando per colà intorno, alla ventura, se vi fosse, e ne uscisse, di prenderlo.

Continuazione dell'utile operare in pro delle anime del P. Guglielmo Weston. Quanto severamente punita da Dio la presunzione di vivere da Protestante, a fidanza di poi morir da Cattolico. Il P. Weston, tradito, preso e incarcerato. Antonio Babington, per altrui frode, indotto a congiurarsi con altri, di liberar la Reina Scozese in servigio della Religione cattolica. Podestà dell'Weston sopra gli Spiriti. Avvenimenti dell'esaminare altri contro a lui, e lui contr'altri.

CAPO DECIMOTERZO

Nè perciochè sì soventi, e più di loro estremi, fossero i pericoli che incontrava, mai però gli persuasero di risparmiarsi, e non accorrere, come prontamente faceva, ad ogni desiderio, e de' Cattolici, che tanto più confidentemente il domandavano, quanto egli più liberamente si dava; e de' Protestanti, massimamente uomini di buon senno, de' quali fece memorabili conversioni: ben'usando al bisogno quella circospezione, che, a non procedere con più temerità, che zelo, si richiedeva. Così talvolta udiva le Confessioni passeggiando, a maniera d'un'amichevole favellare, e nell'atto dell'accomiatarsi, con iscambievoli riverenze, assolveva il penitente: e amministrò il divin

Sacramento fin ne' publichi alberghi, e per ciò in niuna guisa sospetti, o alla campagna, e ne' boschi; quando questi soli erano i modi possibili ad usare, nelle particolari circostanze de' luoghi, de' tempi, delle persone. Ben rifiutò il cortese invito d'un ricchissimo Cavaliere cattolico, che tutto in vano si adoperò per condurlo seco a fruttificare, coperto sotto una tal pompositā e apparenza di gran personaggio, che non gli parve star bene indosso a un Sacerdote e Religioso di professione apostolica. E Iddio in tutt'altra maniera gli concedè l'onore di condurre all'ultima fine la conversione alla Fede cattolica del Conte d'Arondel e Surrey, Filippo Howardo, per grado e per nobiltà il primo Signor di quel Regno: e per merito di virtù, un de' più illustri personaggi di quella Chiesa. Amministrogli, con la bisognevole segretezza, i Sacramenti, e gli empiè, ragionandogli, il euore di spiriti sì generosi al mantenersi nella Fede, e nell'amicizia di Dio, che di poi a non molto, sorpreso e imprigionato, rifiutò la libertà e la vita mandatagli gratuitamente offerire dalla Reina, sì veramente, che ne' fatti della Religione si confermasse coll'Arcivescovo di Canterbury, grandissimo Protestante. Dunque, fosse a forza di veleno, o di patimenti, morì nella volontaria sua carcere, tolerata (*) dieci anni e mezzo: e ricordevole in quel punto del dover fra gli uomini la salute dell'anima al suo P. Weston, che allora anch'egli era prigione, glie ne mandò in testimonianza e pegno di gratitudine, in dono, il suo Breviario: povero arnese d'un Principe fatto povero per la Fede, e per Gesù Cristo; ma sì prezioso in quanto cosa di martire (secondo il commun nominarlo de' Cattolici di colà), che consegnato al P. Arrigo Garnetto per inviarlo al Weston, non gli parve dicevole avventurar quel tesoro a perdersi fra le mani de' prigionieri eretici, a' quali sarebbe esecrabile sol perchè sacro.

De' tanti altri che il P. Guglielmo Weston, predicando e disputando, convinse e guadagnò alla Chiesa, un ne raccorda egli stesso, singolarmente degno, per l'utilità

(*) *Nell'Epitafio del suo sepolcro in Arondèl.*

dell'esempio, di restare in memoria (*). Questi, valente uomo nella profession legale, e dotto ancora in altre scienze, vecchio, e per sua dannazione ricchissimo, si era egli solo, fra tutti i suoi di casa, partito dalla Fede cattolica, ma per così dire, di volontà, non di mente, inducendolo l'interesse a vivere da Protestante, più che gli errori de' Protestanti ad esserlo. Leggeva i Teologi nostri, de' cui libri era fornito: ma sembrava il più delle volte, che solo a fin di trovar contra essi, sottilizzando d'ingegno, argomenti e ragioni, alle quali non sapendo egli da sè solo rispondere, si acquetasse la coscienza dal continuo rimorderlo che faceva; dandosi a credere, l'una e l'altra Religione, de' Cattolici, e de' Protestanti, ben poter'essere probabilmente buona. Il P. Weston, a' prieghi del figliuolo di questo infelice vecchio, entratogli in conoscenza, e a poco a poco in istretta famigliarità (benchè iu tutt'altra apparenza che di Sacerdote e Religioso, che in qualità di tal'uomo, per lo timor delle leggi, nol si avrebbe accolto in casa) tra isponendogli i Teologi nostri, e disputando, gli sgomberò affatto la mente di quelle tenebre, delle quali egli medesimo se l'avea ingombrata: e gli diede per sì chiaro modo a conoscere non rimanere speranza per la salute dell'anima altrove, che nella Religione cattolica, che il vecchio, tra per isdegno, e per zelo, gridava, Questi cani Eretici, che spengono il lume della verità, e tengono questo Regno avvolto in tanti errori, Iddio li faccia, come ne son degni, tristi e dolenti di tutte l'ossa: ma e' si vorrebbono abbruciar vivi, e non lasciarne fumo: così niun timore han di Dio, niun riguardo alle cose avvenire, come se non vi fosse altra vita: violatori di tutte le umane e le divine leggi; carnefici, furie, demonj, nati alla perdizione dell'anime. Tanto appunto egli ne diceva del suo, e ginrava di non voler più che fare con essi. Ma risovvenendogli del danno, che, al primo dichiararsi cattolico, glie ne incorrebbe ne gli averi e nella persona, ripigliava; ma non sarà, che perciò questi ladroni s'ingrassino de' miei sudori,

(*) *Nella sua Istoria m.s.*

e si godano essi il frutto delle mie fatiche, e si veggan davanti i miei figliuoli, e'l mio sangue, supplichevoli, alla discrezion che non hanno. Or sopra questo, il partito ch'ei prese fu di continuare parendo nell'estrinseco Protestante, e con ciò salvare i beni della terra: e que' del cielo altresì, essendo entro al cuore veramente cattolico. E perciochè il fatto stava nel morire prosciolto di questa, che troppo ben conosceva esser colpa mortale, vi trovò un riparo, parve a lui, più che bastevolmente sicuro, e glie la insegnò quella che l'Apostolo chiama *Sapienza di questo mondo* (*), maestra matta d'una sì gran parte de gli uomini, che per lei si credono savj e scaltriti, sino a poterla fare a Dio. Avea questi due case, e divisi fra esse i tempi dell'anno per abitarle, l'una civile in Londra, l'altra poche miglia da lungi, villesca: in ciascuna d'esse teneva un Sacerdote cattolico. Dunque non fallirebbe, che, in qualunque delle due egli ammali, non abbia la riconciliazione dell'anima, e la morte in grazia di Dio. Con tal fidanza viaggiando un dì dall'una casa all'altra, a mezzo il camino il sorprese un sì forte accidente mortale; e sì misurato di forza al prestamente ucciderlo, che ito a tutta corsa un suo fante a condurgli il più vicin de' due Sacerdoti, quando questi pervenne, già lo sventurato era morto in un publico albergo, dove al primo tocco del male, non potendo più avanti, si riparò. Così avutine due per viver male, non n'ebbe uno per morir bene. Contato di lui il P. Weston, siegue solo accennando la simigliante mala fine d'un'altro: ma il fatto si è, che questa infelice astuzia, da viver male, e morir bene, insegnata a' Cattolici d'Inghilterra dal troppo amor delle cose temporali, e ne gli anni appresso adoperata da molti, Iddio l'ha sì da vero abbominata, e sensibilmente punita, che de' morti senza confessione su la speranza dell'aver Sacerdoti in casa (e tal'uno anche un pajo, che mai non se ne partivano amendue) ve ne ha terribili esempi, e tanti, che basterebbono a compilarne un libro.

(*) 1. *Cor.* 3.

In queste per altrui salutifere, per lui solo perigliose fatiche, occupato il P. Weston in diverse Provincie, avvenutogli di tornarsene a Londra, ebbe nuova d'impareggiabile allegrezza; esser pochi dì prima giunti colà i Padri Arrigo Garnetto, e Roberto Southwello, come poc'anzi dicemmo. Nè minor fu la consolazione di questi, al vederlosi tutto improviso davanti: e i cari abbracciamenti, e lo scambievole raccontarsi, gli uni le cose nostre di Roma, l'altro quelle dell'Inghilterra. E a dir vero, non so se mai si accoppiassero in quel Regno tre uomini della Compagnia come questi; or se ne consideri la virtù, nella quale ciascun di loro era eminente, o il sapere, o le fatiche e i meriti con la Fede, comprovata col sangue da due di loro, e dall'Weston con dicessette anni di tal sorta di carcere, e di trattamenti, che, come a' suoi tempi vedremo, potrebbe nominarsi un continuo martirio. Consolatisi poche ore insieme, non parve al P. Weston altro che estremamente pericoloso il punto più indugiarsi in Londra, dove sotto ogni pietra si nascondeva una spia, e le più di loro invisibili, in quanto, all'apparenza Cattolici, a' fatti erano apostati e traditori. Dunque il dì appresso ne li condusse fuori a dieci leghe lontano, nella casa d'un Gentiluomo cattolico di ferventissimo spirito, e poscia ornato da Dio col privilegio de' suoi cari, patire spogliamento de' beni, prigionia, esilio, e se punto più la durava in vita il Conte di Leycester, non glie ne falliva la morte. Or quivi accolti col più che sappia e possa una somma carità e riverenza, sicuri, in quanto lungi dall'abitato, soggiornarono una settimana, che parve loro in un paradiso più che terrestre: perochè v'avea nel più dentro della casa una cappella nobilissimamente arredata, e organo, e musici d'ogni maniera eccellenti, non mercennai, ma, tra di casa e volontarj, tutti Cattolici di gran virtù: al qual titolo era quivi altresì di famiglia un Pastore, tanto degno della compagnia di que' Nobili, che sel recavano ad onore, in riguardo alla santità di quell'anima, favorita poscia da Dio con la più eccellente d'infra tutte le grazie, che fu dar fortemente la vita per la confessione della Fede. Tutta la

mattina andava in esercizj di spirito: il giorno, adunavansi i tre Padri a consigliar fra sè de' modi più convenevoli a ben condurre quella tanto perseguitata Missione. Il che fatto, il P. Weston divisò a' compagni le Provincie da prendersi a coltivare, e le case dove ripararsi alla carità de' Cattolici: e rinnovati, non senza lagrime, gli ultimi abbracciamenti, e accomandatisi a Dio, si divisero per non mai più riunirsi, ciascun di loro al suo termine destinato.

Era il P. Weston pregato della sua presenza in Oxford, o come noi sogliam dire, Ossonio, per qui dar consiglio e ajuto a una famiglia di valorosi Cattolici. Itovi dunque, e sodisfatto a quel debito di carità, diè volta su la via di Londra, e col Sol cadente della prima giornata, stornatosi dal camin battuto, prese albergo in una casa d'amici tutta fuori del publico, solitaria e boschereccia, e per ciò ottimamente in acconcio a mettere in effetto un santo suo desiderio, di raccorsi come fuori del mondo, tutto in solitudine, e in sè stesso, a passare un pajo di settimane in orazione, con solamente seco l'anima sua, e Dio: conciosiacosa che, per quantunque il volesse prima del sopravenirgli i due nuovi compagni, mai non gli era patito il cuore di condiscendere in ciò a sè stesso, mentre solo, come era, non darebbe alla sua consolazione quel tempo, che nol togliesse alla necessità de' Cattolici. Ma Iddio altro luogo più solitario, e altro tempo a dismisura più lungo per consolarsi orando, gli apparecchiava: nè andò a più che il dì seguente il trovarvisi: perochè, a pena giunto, sopravennero colà stesso da Londra due Gentiluomini cattolici di sperimentata fedeltà, e da non potersene sospettar tradimento; i quali caramente il pregarono di ricondursi a Londra, per sol quanto consolasse la tal famiglia di Cattolici, a lui ben noti, e per non so quale improviso accidente, in gran bisogno de' suoi consigli, e de gli straordinari ajuti per l'anima ch'egli loro darebbe. Nè bisognò gran fatto preghi ad averlo per le altrui spirituali necessità, tutto dimentico di sè stesso. Coll'alba dunque della seguente mattina venner giù a Londra tutti e tre unitamente, fino ad averla innanzi: allora i due presero altro camino, il Padre verso la casa

che il domandava. Questa era presso una della piazze rustiche della città, a una falda d'essa: perciò rari v'erano gli abituri, e pochi gli uomini che per colà si portassero: ma non pertanto il Padre si rivolse ad osservare, se niuno il seguitava: e'l seguitava un'uomo, di cui non gli calse, sì come parutogli da non doversene sospettare, perciochè disarmato, ciò che non avverrebbe di niun famiglio della Giustizia. Ma appena egli ebbe picchiato l'uscio, che questi, con un buon raddoppiar di passo, raggiuntolo, l'afferrò nel braccio, e, in nome, disse, della Reina, io vi prendo: seguitemi al Tribunale di Stato. Il Padre, nulla perciò commosso, mostrogli che il seguirebbe, ove nol cogliesse in iscambio: e l'altro, Non v'è qui scambio, disse, Voi siete tutto desso quel ch'io cercava, Edmondo Weston, Sacerdote cattolico, e Gesuita: e dicea vero ancor quanto al non vero nome d'Edmondo: perochè il Padre avea tramutato in esso l'antico suo di Guglielmo: e ciò in riverenza, e per divozione alla santa memoria del P. Edmondo Campiano. Dunque, ripigliò il Padre, ad avermi, altro più non vi manca, che darmi provatamente a vedere, per cui commessione voi mi prendiate: altrimenti, nè voi da voi stesso avete podestà d'arrestarmi, nè io debito d'ubbidirvi. Al che quegli prontissimo, Eccola: e si trasse del seno, e gli offerse a leggere, in un foglio, una lunga filza di nomi, che tutti eran Cattolici commessigli a catturare: ma fra essi non v'era Edmondo Weston: onde la quistione del poterlo o no arrestare, cominciò a disputarsi fra essi; allegando il Padre per sè la ragion vera, del non aver quegli niuna podestà sopra lui: e rispondendo l'altro sempre il medesimo, Che scritto, o non iscritto, a prenderlo gli bastava il trovarlo. In questo disputare, avvenne di passar per colà un macellajo, che, con un gran bastone in collo, si conduceva innanzi due bovi. Costui, fermatosi, e inteso il punto della contesa, senza esserne domandato, la diffinì: anzi insieme diede la sentenza come giudice, e minacciò d'eseguirla come carnefice. Perochè afferrato dall'un capo a due mani il bastone, e rivolto al Padre, O tu il siegui, disse, o io qui di presente ti giro con

questo legno tale un colpo in testa, che gli ti stendo morto a' piedi: e alle parole accompagnò l'atteggiarsi al fatto, levando alto il bastone. Così fu preso il P. Weston, per trattato d'un traditore fintamente cattolico, che andava, buona pezza era, tracciandolo: e già, come dipoi fu saputo, eran più giorni, che alle porte di Londra stavano in agguato spie da ravvisarlo, e sorprenderlo, a' contrasegni delle fattezze e dell'abito. Grande fu l'allegrezza che di ciò ebbe il Segretario Walsingamo, di cui il traditore era uomo pagato: perochè certo credeva, dover fare del Padre alle forche del Tiborno la più solenne festa, e la più vergognosa a' Cattolici, che mai fosse: e ne avrem qui appresso la cagione scoperta. Altresì il Padre, alla somma generosità e pace dell'animo, con che andava a costituirsi prigione, aggiunse una particolare allegrezza, per lo vedersi che faceva oramai scarico d'un penoso pensiero, che da gran tempo il teneva in sollecitudine, e in continue orazioni a Dio, cui pregava, d'ordinar le cose per modo, che il suo dar nelle mani a' persecutori cadesse in tal luogo, e tempo, che non traesse a patir seco, per cagione di lui, nè morte nè prigionia, niun suo albergatore cattolico. E qui il fatto andò, secondo il suo desiderio, così ben misurato, che l'uscio, cui avea picchiato, per indugio d'entro non gli fu aperto, ch'egli, già preso, seguiva l'ufficiale della Giustizia. Non così fu vero quel che, seguendolo, imaginava; doversi terminare quel suo viaggio nella Torre di Londra; perochè ivi e le carceri sono oltremodo più dolorose, e gli ordigni da tormentare, e i tormentatori, più che altrove terribili. Già pensatamente, per consiglio e comando dell'Walsingamo, gli si era apparecchiata la carcere entro una stanza da due finestre, l'una delle quali metteva su la publica piazza, l'altra aveva il Tamigi in veduta, lungi un qualche due gittate di pietra: e per più sicurarsi di lui, seco inchiusero un soldato ad esserne dì e notte guardatore e spia. Così stando, avvenne su la mezza notte del terzo dì udirsi tutte a un tempo le campane di Londra sonare a festa: della qual novità sì improvisa, dimandata il Padre alla sua guardia la cagione, quegli, Suonano, disse, per

allegrezza, d'essersi da' Consiglieri di Stato scoperta una spaventosa cospirazion de' Papisti, congiuratisi d'uccidere la Reina, sustituirle Maria la Scozese, tornare il Regno alla Religione cattolica, e far Vescovo di Londra il Gesuita Edmondo Weston: e proseguì nominandogli alquanti de' congiurati, tutti Cattolici, giovani, nobili, e da lui i più di loro conosciuti. Gli scaltrimenti e le frodi di non so qua' Ministri d'allora, fingitori di ribellioni e congiure a lor'utile, e nostro danno, cioè, per così rendere a sè la Reina tante volte obligata della vita, e del Regno, quante essi mostravano di scoprirne: e in un medesimo, raddoppiare in lei la malivolenza contra i Cattolici, a' quali le addossavano, e far credere al popolo, che il perseguitarli, e volerne spenta ogni razza, era giustizia, non crudeltà: il P. Weston le avea sì conte, ch'egli punto non dubitò, ancor questa dover'essere una delle consuete loro malizie: e dove altro testimonio non ne avesse, pur ne aveva sè stesso, rappresentato in questa congiurazione Vescovo di Londra, e principal personaggio. Ma non per tanto, pur'altresì sapendo gli artificj dell'Walsingamo, nel dare apparenza di tradimento e congiura a che ch'ei volesse, entrò in gran sollecitudine del pregiudicio che ne seguirebbe a' Cattolici, sopra i quali, vera o non vera che fosse la ribellione, pioverebbono mille nuove sciagure, come tutti fossero congiurati. E quanto si è alla causa di questi, v'ebbe tanto di vero, che bastò a' nemici del vero per fabricarvi sopra una gran machina tutta in falso: nè altrimenti ne hanno scritto i lor medesimi Istorici: vero è, che non tutti sì consideratamente a lor'utile, che senza avvedersene non abbiano autenticata la verità del fatto, publicata per fin d'allora dal P. Roberto Southwello, una delle miglior penne dell'Inghilterra, e presente al tutto: dal quale eccone in brievi parole il vero.

Antonio Babington, nato in Dethick della Contea di Darby, era giovane di chiarissimo sangue, di lodato ingegno, di sapere oltre al consueto de' suoi eguali, di franco animo, e quel che più di null'altro il fece dar ne gli occhi a chi li teneva continuo aperti e vegghianti alla distruzion della Fede nostra, lealissimo Cattolico, e

ricchissimo. Per tutte insieme queste sue riguardevoli qualità, il Segretario (*) Walsingamo fermò seco stesso, che con ogni poco delle consuete sue arti gli verrebbe agevolmente fatto di trarlo a machinar novità da mettere in perdizione lui, e seco assai de gli altri Cattolici di qualità simiglianti. Dunque, scelti d'infra i molti che ne aveva, due giovani tutto in apparenza Cattolici, parutigli miglior maestri nel mestiere in che il servivano, addottrinolli in quanto era da operarsi col Babington, sino a condurlo al trabocchetto. Essi, acconciatasi indosso l'ipocrisia onde parer Cattolici di buono spirito, e di gran zelo, gli entrarono in istretta amicizia: e simulando un'inconsolabil dolore sopra le cose della Religione quivi oramai presso che disperate, e con ciò agevolmente traendolo a divisare in discorso i modi possibili a redimere la Fede e i Fedeli di quell'infelice Regno dalla tirannia de' tali e de' tali altri Ministri, e in fine, di tutto il Consiglio di Stato, l'indussero a confessare, altra via non apparire, nè esservi, o più giusta, o di più agevole riuscimento, che trarre a forza di pochi armati Maria la Reina Scozese fuori del castello, dove era chiusa e guardata, e condottala ben difesa alle parti del Regno che voltano a terra ferma, tragittarla in Francia a' Signori di Guisa, gran Cattolici, e parenti di lei. Con sol tanto, le cose della Religione in quel Regno si volgerebbono incontanente quasi da loro stesse in contrario. Conciosia cosa che dovendo dopo Lisabetta indubitabilmente succedere a Maria la corona dell'Inghilterra, i Ministri d'ora, che sì mortalmente odiavano e proseguivano la Religione cattolica, ricordandosi di dovere un dì esser sudditi d'una tal Reina senza pari cattolica, e darle conto de' fatti loro, prenderebbon quel senno, che la speranza e'l timore soglion mettere eziandio ne' pazzi: e non che perseguitare a rischio delle lor vite, e fortune, la Fede; ma chi n'è ora persecutore, ne diverrebbe, almeno quanto all'estrinseco, mantenitore. Questo in verità fu il partito, che suggerirono al Babington, e ch'egli non solamente

(*) *Veggasi Roberto Johnston nell'Istoria di Brettagna lib. 4. anno 86.*

approvò, ma si fe' capo di forse altri quattordici, che gli si dieder compagni a metterlo in effetto: non d'uccidere Lisabetta, nè di gridar Maria Reina: giunte odiose fattevi a mano di Protestanti, e da' loro Istorici accresciute di più altre menzogne, tanto fra loro stesse, con nulla più che riscontrarle, ripugnanti e incredibili, che non abbisognano dell'altrui esaminazione a convincerle. Ben fu vera la frode de' due ammaestrati dall'Walsingamo, di finger lettere e ambasciate della Reina Maria, confortante il Babington all'impresa con grandissime offerte: e de' Signori di Guisa, promettenti d'assistere con bastevole armata alla riscossa della Scozese fuggente (*). Come altresì fu ingannevole l'apparenza del segreto inviar che si fece messaggeri e lettere al Re di Scozia Jacopo, richiedendolo del bisognevole ajuto alla liberazion della madre. Condotta che quegli ebbero la faccenda a tanti indizj e pruove, altre vere, altre finte, tutte di gran pregiudicio a' Cattolici per più agramente perseguitarli, e alla Reina Scozese per torle la testa, e con ciò sicurarsi dal mai dovervi ella aver sopra la corona dell'Inghilterra, il Segretario Walsingamo, che dì per dì risapeva il tutto, mostrò, industria del suo ingegno, e merito della sua fedeltà essere lo scoprir quel trattato come cosa novissima, e nella quale egli non avesse le mani. Il Babington, e gli sventurati suoi complici, presi, esaminati, confessi; nel Settembre di quest'anno 1586. furono, l'un dì, sette di loro sviscerati si può dir vivi vivi: gli altri sette il dì appresso, con alquanto meno di strazio, in riguardo all'abbominazione, che quella orribil giustizia del dì precedente avea cagionata nel popolo.

In tanto, mentre durò l'esaminarli, e soli, e riscontrati, e per lor cagione quanti altri erano in sospetto a' Giudici, il P. Weston, per quasi un mese e mezzo continuo, vedea venire, spiccata dalla Torre di Londra, su per lo Tamigi l'infelice barca de' rei, piena di Cattolici ch'ei ravvisava, sotto stretta guardia condotti al Tribunale d'Westminster, a ratificar le spontanee confessioni, o lo

(*) *Narrazione del P. Roberto Southwello. Veggasi lo Spondano all'anno 1586. num x.*

spremutone a braccia di tormentatori, e ricevere la condannazione de' Dodici, secondo il proprio stile del Regno. Infinita era la turba d'ogni maniera spettatori, che traevano a vederli; e ne udiva il fremito, e poscia dalla finestra della sua carcere che mettea su la piazza, le voci articolate, d'orribili maladizioni, e motti oltraggiosi contra il Papa, i Cattolici, la Reina Scozese, i Gesuiti, e lui singolarmente, cui non v'era chi nol giurasse machinatore e fabbro di quella ribellione. E ben da vero provata fino al sommo dell'evidente convien dire che fosse la sua innocenza appresso quel Tribunale di Stato, che su'l reo pregiudicio della publica fama in bocca del popolo, l'avrebbon volentieri presunto, e di poi fatto complice e reo, tanto sol che i rei stessi ne avesser taciuto, e non testificato per lui, dichiarandolo innocente: nè vi fu aggiramento o fallacia di suggestione, che, interrogando di lui, e a diritto, e a torto, que'gran maestri nell'arte dell'intrigare gli esaminati non l'adoperassero: e con tutto le deposizioni d'almen quattordici Contesti, non si diedero per chiariti, e paghi sì, che per un'anno appresso, quanti Cattolici davan loro alle mani, tutti non gli esaminassero fuor della causa, sopra il P. Weston, alla ventura d'abbattersi in una qualche si fosse parola, sopra la quale ben saprebbono essi, giucando, com'è lor'arte, di ingegno, alzare una machina di tante e così ben colorite apparenze, che trarrebbono i Dodici a giudicarlo, o autore, o complice nella congiura. Finalmente, spacciata che fu la causa e la vita de' congiurati, si presentò al P. Weston un principal ministro del Criminale ad esaminarlo, ma leggier leggiere, quanto si è a' fatti del Babington, non avendovi egli nè conghiettura nè indicio da purgare. Indi passò a ragionare della forza de gli esorcismi: conciofossecosa che se ne contassero fatti di maraviglia, eziandio fra' Protestanti, con grande onore della Religione cattolica, e di lui, al quale Iddio avea fatto particolar dono della podestà sopra gli Spiriti, per isterminarli da' luoghi infesti, e da' corpi invasati. E n'era spesso in memoria, e su i ragionamenti, un fatto, per la certezza, e per le particolari sue circostanze, famoso: ciò

è, che avendo il P. Weston costretto (*) un demonio ad uscire d'un'infelice cui possedeva, il frodolente, dopo mille disdette, e contorcimenti, e smanie, alla fine consentì al rendersi, non però a discrezione, ma a patti. Uscirebbe, disse, di colui, sì veramente, che il Padre gli consentisse d'entrare in corpo alla Reina Lisabetta. A cui egli, Ed io tel divieto: e quanto si è alla Reina, io le desidero e priego ogni vero bene dal cielo. Dunque (ripigliò il tristo demonio) se tu mel consenti, io verrò in te: e il Padre a lui, Tanto sol che Iddio tel comandi, e tu vieni a tua posta. Allora, tutto altrimenti lo Spirito, Non son'io, disse, sì forsennato: il domandai da giuoco. Non ci verrei per quanto io son caro a me stesso: perchè in te non istarci punto meglio, che se fossi immerso dentro un vaso d'acqua benedetta: Così egli; e appena il disse, e dipartissi dall'invasato per dovunque a Dio piacque di confinarlo: e con ciò la sopranatural virtù dell'acqua benedetta, messa da' Ministrelli, come tutte l'altre sacre cose della Religione cattolica, in dileggio, e la forza de gli esorcismi sopra i demonj, e la virtù del P. Weston, rimasero in un fatto medesimo confermate. Poscia a non molto, trasportatolo a una casa onorevole su la contrariva del Tamigi, e fattol sedere nel più degno luogo, e coprire (miracolo di cortesia mai simile non usata con un Sacerdote cattolico, e prigione costituito: ma ella era cortesia finta, e tristizia vera: e il Padre subito se ne avvide), l'esaminarono sopra il primato della Reina, in quanto all'essersi fatta Capo della Chiesa Inglese; sopra la podestà del Papa, al dispensar nelle nozze fra il Re Arrigo VIII. e Caterina vedova del fratello d'Arrigo; e sopra il Babington, e Maria la Scozese: di tutto passandosene leggiermente; perochè questa nuova chiamata aveva un tutt'altro riguardo da quello che dimostrava: cioè trargli di bocca con una loro mal pensata suggestione (della quale, e del fatto stesso, nojerebbe il ragionare più a lungo) una parola di pregiudicio ad un Gentiluomo, cui volevano condannar nell'avere,

(*) *Il Peralta nella vita del P. Weston.*

ch'era ricchissimo. Ma il Padre, nel rispondere più avveduto, che i Fiscali astuti nell'interrogarlo, testificò per modo, che alla fine furono contra voglia costretti di rimettere in libertà l'innocente, e non toccarne la roba. Così tornato il P. Weston alla primiera sua carcere, vi stette, come dimentico, cinque in sei mesi; alla fin de' quali, fu mandato rinchiudere nella prigione, che ivi chiamano Clinct, di cui ragioneremo qui appresso. L'avrebbon voluto nella Torre di Londra, riserbata a' rei di lesa maestà, e ad enormissimi malfattori: ma per quantunque si volgessero in ogni lato cercandone, non perciò mai venne lor fatto di trovarne pure un sottilissimo appicco: per modo che la Reina stessa, che sovente addimandava di lui, fu alla fine costretta di confessare, il Gesuita Weston esser'uomo di ben provata innocenza.

Maria Reina di Scozia condannata con solenne giudicio nella testa. Se ne apportano quattro cagioni. Sua morte e virtù celebrate fin da' Protestanti. Amore e stima in che avea la Compagnia di Gesù.

CAPO DECIMOQUARTO

(ANNO 1587.)

Ma in questo andar de' sei primi mesi della sua prigionia, ebbevi un'altra troppo più rilevante materia, intorno a cui occupare la Reina i pensieri, il Parlamento i consigli, e la lingua il popolo. Ciò fu la tante volte ricordata Maria Stuard Reina, e Madre del Re di Scozia Jacopo VI., la più stretta parente di Lisabetta, e, per ragion di sangue, la più vicina a doverle succedere la Corona dell'Inghilterra. Piene sono le istorie de gl'infortunj di questa gran Principessa, terminati in un giusto argomento da formarne tragedia. I suoi maritaggi poco ben'agurati in Francia e in Iscozia: e quivi perseguitarla a morte un suo fratel bastardo: ella, tra fuggita, e cacciata del Regno, ricoverarsi nelle braccia della cugina sua Lisabetta: questa, anche invitarla, e ricevutala sotto

fede, sotto fede imprigionarla. Tenuta diciotto anni in carcere, e le carceri tramutatele sedici volte: con un variare di trattamenti or più or meno acerbi, ma sempre indegni d'una Reina: che dire innocente, sarebbe dir nulla, non essendo questo vocabolo inteso da Lisabetta per metterle coscienza, come nè anche quel di parente per muoverla a pietà. Anzi Maria non ebbe titolo che più le nocesse, che questo medesimo della sua innocenza: perochè si presumevano cagionati da lei tutti i movimenti de' Principi fuori del Regno, e le congiure che si tramavano dentro, con protesto di liberar lei innocente: e quel che l'intrapreuderlo poteva essere interesse altrui, tutto a colpa di lei, nè complice nè consapevole, si attribuiva. Alla metà dell'Ottobre dell'ottantasei, un corpo di fino a quarantasette tra Consiglieri di Stato, ed altri d'amendue le Camere del Parlamento, cui piacque a Lisabetta d'eleggere, venner da Londra a Forthringhai, castello di Northampton su le rive del fiume Nyne, ove Maria era prigione nelle crude mani d'Amicio Powlet, a citarlasi innanzi, esaminarla, e fabricare il processo; che qual che si fosse, già era fermo il doverne uscir la sentenza mortale, con che appresso la fulminarono. Chi ben'osserva tutto il procedere di questa causa dall'un suo capo all'altro, truova la Reina Maria condannata rea per quattro colpe, tutte altrui, ma tutte a lei, non colpevole, capitali.

E primieramente, il privato interesse de' più grandi e possenti, o per dignità, o per danari, che allora fossero, massimamente in Corte, e in grazia di Lisabetta: la quale oramai invecchiando (perochè in quest'anno dell'ottantasei ne contava ella cinquantatre d'età), e senza successione, misere le lor vite, se per morte di lei la corona venisse, come pur doveva, in capo, e la bilancia e la spada in mano alla Reina Maria: essi, su'l merito delle loro coscienze, bene indovinavano quel che di loro avverrebbe. Altresì a' Vescovi Protestanti, a' quali in questa Maria Scozese sembrava di vedere l'altra Maria Inglese sorella di Lisabetta, e sè, come tanti Cranmeri, su la catasta, e al palo, andare in fumo, e in cenere. In tutti questi a una voce l'*Expedit* dell'interesse sentenziò a morir l'innocente, perchè

vivessero senza timore i colpevoli. Ma sopra tutti il Tesoriere, un de' più acerbi in questo fatto dell'esaminar la Reina, quanto a' suoi vantaggi facesse il levarsi Maria d'avanti, uccidendola, già l'avea dimostrato nel compor che fece in favella Inglese un'arditissimo libro, che, stampatolo, mandò correre per tutto il Regno, a dimostrare, Non doversi l'imperio della Brettagna, dopo Lisabetta, a Maria Stuard, avvegnachè pur figliuola della primagenita d'Arrigo VII. Re d'Inghilterra, e di Jacopo V. Re della Scozia; ma a' figliuoli del Conte d'Hereford, nati della secondagenita del medesimo Arrigo: e ciò perch'egli si era lor congiunto per maritaggio; e fatto Re un di questi, egli si troverebbe creato personaggio reale e una mezza Maestà d'Inghilterra (*). Ma se un'altro, pur de' maggiori in Corte, non tradiva la fede al Duca di Norfolk, a' Conti d'Arondel e Penbruk, e ad altri dell'antica e fina Nobiltà Inglese, l'Autore dell'infelice libro sarebbe stato inchiodato vivo (così aveano ordinato) su la porta mastra del palagio reale, e dichiarato a suon di banditore al popolo, tal pena aver meritata chi, per tirare la porpora fin sopra i suoi panni, avea torte le diritte linee delle successioni reali, e trasviate le discendenze della Corona.

L'altra, appresso ogni condizione d'Eretici, colpa capitalissima di Maria, fu la sua costanza nella Religione cattolica, mai non potuta nè infievolire con quanto han di penoso e d'abbietto diciotto anni di prigionia, nè vincere dall'amor della vita, dall'orror della morte, dalla speranza di raddoppiarsi il Regno, aggiugnendo alla Scozia già sua, l'Inghilterra e l'Irlanda. Più volte le fu mandato dire; a ricoverare la libertà, tutto essere in darno l'usar per giustizia ragioni, per grazia intercessioni di Re. Poter'ella da sè sola rifarsi non che libera, ma Reina, facendosi Protestante. Ella mai non si rendè all'indegno partito: onde gli Avversarj l'aveano in conto di nemica da temerne sì certo il disfacimento delle lor Sette, che il Conte di Kent, Calvinista, osò dirle in faccia, poich'ella fu esaminata (**): La vostra vita sarebbe la morte

(*) *Veggasi Andrea Filopatro sez. 1. n. 36. ecc.*
(**) *Camdeno all'anno 1587.*

della nostra Religione: e la vita della nostra Religione sarà la vostra morte: il qual detto, perciochè conteneva il sommario del processo, e il tutto vero della sua condannazione; ella, ripensandolo, altamente se ne consolò. E la più forte ragione che il Puckering, Avvocato della Camera bassa, allegò in pruova, del non dover Lisabetta far mercè della vita alla sua cugina Maria, ma pietà di gran merito essere lo spiantarla dal mondo, ella fu tutta dessa quale si ode sonar qui in nostra lingua (*) : Egli sarebbe un'operar troppo pericoloso (disse egli) consentire che viva costei, che ha sempre avuto in cuore il distruggimento e la rovina della vera Religione (cioè, secondo lui, del Calvinismo): perochè ella, fin dalle fasce e dalla culla, nodrita con gli errori del Papismo, poich'è venuta in maggior'età, si è stretta in quella Lega sacra, sempre mostrandosi dichiarata nemica della verità. E siegue, amplificando il danno e la dannazione che proverrebbe alle anime della maggiore e miglior parte del mondo, se, regnante Maria, l'Inghilterra si tornasse cattolica : perochè la Scozia, l'Olanda, la Germania, la Francia, all'esempio di lei, darebbono volta, e il Papa, e Roma, e la lor Chiesa, le riavrebbono suddite: che al politico Calvinista era altrettanto che dire, disperate e perdute nell'anima.

(**) Or qui si aggiunga alle due ragion sopradette, la terza, del violento e sì notorio procedere con ingiustizia, nel formarsi de gli atti, e della causa, sopra i cui meriti condannare la real testa di Maria al manigoldo, e alla scure, che Istorici Protestanti, e Puritani, che in quanto Cattolica pur la desideravano morta, isponendone il modo, la confessarono mal condannata. Nè poteva altrimenti che non seguisse, dove prima di presentarsi ad esaminare la causa, già si era stabilito il giudicio, e conceputa nell'animo la sentenza : e colpa, o non colpa, doveva esser rea di morte quella, che a Lisabetta, e a

(*) *Veggasi Romoaldo Scotto nella risposta a gli atti e alle ragioni del Cancelliere, e del Puckering.*

(**) *Veggansi il Camdeno ne gli anni* 1586. *e* 1587. *E Roberto Jonhston nell'Istoria di Brettagna lib.* 4. *all'anno* 1586.

gl'interessati con lei, tornava ad utile che non vivesse. Tutta dunque la forza, che trasse questa innocente alla mannaja, si prese dalla deposizione di due suoi Segretarj, Navo e Curlo: nulla giovandole il ricordare, La salute di qualunque sia Principe essere senza riparo sbrigata, se vale il corromperne i Segretarj, e giudicar su le false loro testimonianze: e che pur tali fossero il Navo Scozese per semplicità, per malizia il Curlo, uomo d'altra Nazione, protestollo, e ne allegò ragioni e fortissimi indizj: ma l'eccezione non fu accettata. Dunque almeno le si presentino avanti, e messa in contradittorio con essi, convinceralli indubitatamente calunniosi e falsarj. Il che tanto non poteva negarlesi, che il negarglielo tornava nullo ogni atto; a forza della prima legge costituita nel Parlamento del tredicesimo anno di Lisabetta: *Neminem in judicium vocandum de pernicie in Principis vitam intentata, nisi ex testimonio et jurejurando duorum legitimorum testium, Qui coram reo sistendi* (*). Pur le si negò: perochè convinti questi falsarj, altro non rimaneva che assolverla innocente. Quindi ella avvisata d'apparecchiarsi a dar la testa al carnefice dove nel più che maschile suo animo non diè luogo a entrarvi il dolore, pure il diede a un giusto atto di maraviglia sopra i due suoi Segretarj; e domandato, del Navo e del Curlo che si farebbe; ripigliò, E dove, o quando mai si udì, una Reina libera, condannarsi nella testa, per lo testificar de' suoi servi, comperi e subbornati? E quanto alla congiura del Babington, di cui essi l'avean fatta e consapevole, e complice, protestò, non aver'ella saputo mai, che un tal fatto si volgesse per l'animo al Babington. E ben parve avvisata di qual mano fosse la tessitura di quell'artificioso trattato, quando, rivolta al Walsingamo, che le sedeva in faccia, sì come un de' giudici delegati a condurne in perdizione la causa, Le vostre sì (dissegli) son congiure, non apposte nè finte, ma tutte vere, e tutte contra me e la mia Casa ordite. Nè di lei sola, anzi commune era un tal dir che correva per la Corte, e nel

(*) *Appresso il Camdeno anno 86.*

popolo: Il Segretario di Lisabetta aver comperati i due Segretarj di Maria: e ve n'è in fede appresso il Camdeno, Istorico di Lisabetta, la domanda, che l'un di loro fece al medesimo Walsingamo, del pattovito e promessogli in ricompensa: e che l'indarno innocente Reina fu costretta di sottomettere il collo al ferro del manigoldo: *Amanuensium absentium, qui pretio corrupti videbantur, testimoniis oppressa* (*).

L'ultima delle altrui quattro colpe, fatte pagare a Maria con la testa, fu la temerità (ed è il men colpevole titolo che possa usarsi) con che certi due Nobili, i quali, assuntasi la gloria, e promessosi l'utile che aspettavan grandissimo, dal trar la Reina fuor della carcere, e dell'Inghilterra, tenner così sconci modi, che in fine, per nella stessa via che presero a rimetterla in libertà, la misero in perdizione. E questi son que' medesimi due turbolenti cervelli, che, come altrove scrivemmo, fatta insieme lega e parte contra il Dottore Alano e i Seminarj, il Personio e la Compagnia, sollevarono quella furiosa tempesta, che sempre più itasi dilatando in altri lor congiurati, a volerne recitar d'anno in anno i dolorosi effetti, metterebbe in iscouvolta lo stomaco a chi legge, come avviene a chi naviga e fortuneggia in mare. Qui non è luogo da ricordarne senon solo il metter che fecero, co' lor falsi rapportamenti, in diffidenza e sospetto alla Reina Maria, l'Alano e il Personio, l'Arcivescovo Lesleo suo ambasciadore al Re Cristianissimo, e i Signori di Guisa, ne' quali ella, prima di ciò, tutta si confidava; e con ragione, atteso gli uomini ch'erano d'altrettanta lealtà che giudicio. E nell'adunanza che di lor vedemmo fatta in Parigi, per consigliar sopra le cose della Fede cattolica nell'Inghilterra, e tutto insieme della Reina Maria, (e non chiamativi que' due ragionevolmente sospetti, tanto ne infuriarono) approvossi come ottimamente pensato, il general principio che il Personio suggerì, Doversi mettere in opera ogni partito valevole a liberarla; ma con osservatissimo avvedimento allo

(*) *Camdeno nell'anno 1587. in fine all'elogio di Maria.*

sceglierli, che non si abbia in conto di buono quel che, non riuscendo, o scoprendosi, sia per tornarle a verun pregiudicio: che in somma era, sicurarsi dal nuocerle nel giovarle. Al quale giusto e salutevol consiglio, i due nuovi trattatori, che non avean nè consiglio nè forze, salvo per lavorar congiure, si tennero al contrario estremo, di torre a Lisabetta la vita, e la corona, e dar l'una e l'altra a Maria. Nè mancaron de' giovani di poca levatura, che stimolati da essi, corsero fino a dar del capo nelle forche, e del petto ne' coltelli de' manigoldi, che ne fecero aspra giustizia: salvi intanto i due machinatori dal rovinare ancor'essi sotto la mannaja; perochè congegnavano la congiura in Francia dov'erano, e davanla a condurre con le altrui mani, e all'altrui rischio, nell'Inghilterra. Perciò, giusta fu la cagione, che la Reina Lisabetta ebbe di querelarsi col Re di Francia, del tolerar che facea ne' suoi Stati due uomini, che non finavano d'insidiar la vita di lei: e ciò massimamente da che inviarono da Parigi a Londra quel Giovanni Ballardo, di cui non vo' stendermi in ragionarne più avanti (*). Or come tutte le congiure per la Reina Maria, avvegnachè da lei non sapute, ricadevano sopra lei, presunta esserne la cagion movente; tanto le nocquero, quanto fu il far credere a Lisabetta, che viva Maria, ella sarebbe ogni dì in punto di morte. E quindi le parole, che o le mise, o le trovò in bocca il Camdeno: *Constat meam salutem, sine illius exitio, deploratissimam esse*: e quell'altre, che tutta in atto pensosa, andava seco medesima ridicendo, *Ne feriare, feri.* Ben'anche è vero, che il condursi ella a quell'ultimo atto del sottoscrivere la sentenza, fu a forza dello strascinarvela che fecero i suoi medesimi (**) Consiglieri: quando, veggendola per diverse cagioni, e di gran peso, indugiare il por la mano a un sì gran fatto, si convennero d'assalirla partitamente l'un dopo l'altro, con tante e sì funeste novelle (che tutte erano lor fingimenti) de' tumulti dentro, e delle guerre che si apparecchiavan di fuori, a fine di liberar la

(*) *Camdeno all'anno* 86., *e del Ballardo ivi medesimo.*
(**) *Il medesimo all'anno* 87.

Scozese, ch'ella, vere o non vere, per sicurarsene, ne sottoscrisse la morte. Che poi si eseguisse l'ucciderla, senza ella saperlo, anzi contra l'espresso suo non volerlo, ma per la sola podestà usurpatasi dal Davison, uno de' minor Segretarj; chi sel crede, non v'è cosa incredibile che non gli si possa far credere. Ma non sarà che il creda chi leggerà la ragione, che di quel suo fatto rendè il Davison all'Walsingamo, e publicolla.

Spogliata dunque d'ogni reale apparenza, e ridotta a condizione di poco men che donna volgare; e ciò (se vuol dirsene quel che non senza sdegno ricordano le memorie di quel tempo) per lo crudel piacere che in così maltrattarla ebbe quel chi che si fosse, alla cui guardia era commessa; il dì ottavo di Febbrajo, secondo il contare non emendato, che a noi rende i diciotto, le fu recisa la testa in due tagli, l'anno quarantesimosesto della sua età, diciottesimo della prigionia, e del secolo ottautesimosesto, alla maniera Inglese, (per lo cominciar che ivi fa l'anno il dì ventesimoquinto di Marzo) a noi l'ottantesimosettimo. Il valor dello spirito, con che ella terminò quell'estremo atto della sua vita, fu per ogni parte degno del rimanente della sua vita, esercitata fin da presso a fanciulla a tenersi con la pietà, con la fortezza, col senno, invincibile alle maggior traversie che avvenir possano a Principessa di così alto affare. E ben le stanno que' titoli d'ogni maniera di lode, che l'Istorico (*) di Lisabetta le dà, chiamandola, Donna nella sua Religione saldissima, d'eminente pietà verso Dio, d'una generosità e grandezza di cuore insuperabile; bella quanto il possa esser donna; giudiciosa e prudente. Ma de gli avversarj, forse non se ne voglion pregiar le lodi al par de' vituperj, che loro detta alla lingua, e sovente anche ella penna, l'odio in che hanno la Religione cattolica: e chi più fedelmente in sè la sostiene, e più felicemente in altrui la dilata, più liberal parte gli fanno delle loro maladizioni. Il quale onore certamente non è mancato alla Reina Maria, avendone ella il merito, non

(*) *Il Camdeno ivi medesimo.*

solamente dell'eroica sua costanza nella Fede cattolica, fino a spregiar per essa la libertà, il Regno, e la vita, ma d'un'ardentissimo zelo di rimetterla, qual'era anticamente in fiore, nella sua Scozia, e nell'Inghilterra, che doveva esser sua. Il che riuscendo intolerabilmente grave ad amendue le Sette, de' Puritani e de' Protestanti, ne ha tratti alla vendetta di lacerarne, con isvergognate calunnie, la fama, già che non potevan la vita. Nel qual vituperoso mestiere avanzò gli altri il Bucanano, che volle egli fra'suoi Puritani la gloria d'essere il secondo carnefice di Maria, sì ch'ella morisse per le sue mani peggio in Iscozia, che in Inghilterra: per ciò ferendola con quanto potea di punta il suo stile. Vero è, che senza provenirne a lui altro che l'infamia di manigoldo, eziandio appresso i suoi; e raddoppiare a lei l'onore dell'essere, per le sue virtù, dispiaciuta al più maligno spirito di quel Regno.

Londra, poichè vi giunse l'annunzio della Scozese decapitata, andò tutta per adulazione in tripudio, a festevole suon di campane, e fuochi allegri. Sola Lisabetta, che forse ne giubilava più che tutti gli altri insieme, corsa alle usate sue arti, vestì bruno, e s'immascherò di dolore; e disse, e dettò quel che le parve utile alla sua fama, restando nella memoria de gli annali. Se poi que' sedici anni di vita che le rimangono, le correvan tanto allegri e sicuri, quanto scarichi del timore che la vita di Maria le cagionava, non è qui luogo da fermarsi a ragionarne: ben vo' dire, che a riscontrar morte con morte, d'altra peggior condizione fu il carnefice ch'essa medesima confessò tenerla afferrata nel collo, altri i dolori, e le angosce, che non quei ch'ella diede a Maria: e qui sol basti accennarlo.

Quanto si è alla Compagnia di Gesù, queste due Reine, come in tutto il rimanente, della Religione, e della vita, contrarie, così il furon nell'essere l'una tutta odio verso noi, l'altra tutta amore; e l'una e l'altra, per la medesima cagion della Fede cattolica, ma con fini dirittamente opposti. Perciò Lisabetta tutta intesa a sterminarci dall'Inghilterra (e ne usciran fra pochi anni (*) altri

(*) *Nell'anno* 1591.

nuovi e orribilissimi bandi ;) Maria tutta a intrometterci nella Scozia: e ve ne ha lettere di caldissimi ufficj, nelle quali confida al senno, al zelo, alle mani del Personio , e d'altri nostri, la conversione del giovanetto Re Jacopo suo figliuolo, e di quel Regno. In tanto a lei, per più avanzarla nelle cose dell'anima verso Dio, e a spiritual conforto della penosa sua vita, mai non fallì or l'uno, or l'altro de' Padri, chi scrivendole, e chi di presenza: e ne rimane in memoria il darsi ch'ella fece discepola nello spirito a un di loro, pregandolo de' suoi ammaestramenti, di libri divoti, e regola per meditare: e ne finisce la lettera appunto in queste parole: Io, per la santa Compagnia vostra, acciochè Iddio si compiaccia di conservarla nel suo santo servigio, umilmente, ancor che indegna, tanto di cuore il pregherò, quanto e viva, e morta, desidero di piacere alla divina sua Maestà (*). Così ella. Nè sol da lungi n'ebbe ajuti per l'anima, ma seco in carcere alquanti anni un Sacerdote nostro, trasformato in abito e professione di Medico: e vi durò fin che i mille occhi che le vegghiavano sopra, avvisaron l'inganno, e il Padre ebbe il bando dal Regno. Se ciò non era, non le sarebbe fallito, il dì che fu uecisa, l'aver chi la confessasse: grazia, quanto più istantemente da lei domandata, tanto più volentieri negatale da gli esecutori della sua morte: avvegnachè per tutto intorno il paese v'avesse carceri piene di Sacerdoti cattolici. Non così le poteron vietare (perochè, la Dio mercede, nol seppero) la consolazione e il gran conforto che le dava allo spirito, l'aver'ella continuo seco compagno nelle afflizion della carcere Cristo, e seco ogni bene nel divin Sacramento, cui ella si portava in petto e sul cuore, chiuso dentro un vasellin d'oro; e communicossi nell'ultima ora della sua vita ella stessa con le sue mani; e lodevolmente il potè: e forse (come aggiugne (**) il P. Francesco Suarez) ne avea dal Sommo Pontefice ampia licenza.

(*) *Nel tomo* 1. *della Concert. Anglic. fol.* 212.
(**) *Tom.* 3. *in* 3. *part. disp.* 72. *sect.* 3. *in fine.*

I Cattolici d'Inghilterra procacciano di riscattar dalla prigionia il P. Weston: egli efficacemente loro il contende. Consolazioni con che Iddio gli ricreava lo spirito. Presentato ad esaminarlo, si striga da perigliose domande fattegli per traboccarlo. Disputa con un Ministro de' Protestanti, e vi guadagna due Sacerdoti che vacillavano nella Fede. Il Dottor Guglielmo Alano creato Cardinale: suoi meriti con la Chiesa Inglese per lo Seminario che fondò.

CAPO DECIMOQUINTO

Tolta alla Reina Scozese la vita, que' del supremo Consiglio rivolsero i pensieri sopra il quando e come dar la morte al P. Weston: perochè quanto si era al non apparire in lui ombra di colpa, poco lor ne caleva, potendo agevolissimamente, qualora il volessero, farlo reo di morte, con niente più, che addimandarlo del suo chiaro ed espresso giudicio sopra la Bolla di Pio V. (come poi fecero), e costrignerlo a determinare il giudicio e l'animo intorno a certe loro proposizioni condizionate, e d'avvenimenti possibili; alle quali il rispondere, e il non rispondere, l'uno con la confessione, l'altro con la presunzione, rendeva ugualmente colpevole. Egli era, come ho detto poc'anzi, in quell'una delle prigioni di Londra, che chiamano Clinck, piena nelle stanze terrene, e nelle fosse entro terra, d'una finissima ribaldaglia, di ladroni, micidiali, falsarj, schiuma e fior d'ogni genere malfattori. Nelle mezzane, i Cattolici d'ogni età e sesso, alla rinfusa: e aggreggiativi tanto alla cieca, che un fra gli altri ve n'era già da molti anni, con esso la moglie, e i figliuoli, e nondimeno la spia, per venderne più caro la testa a' Consiglieri, l'avea lor dato per Sacerdote cattolico, nè più avanti se ne cercava. Sopra questi secondi, erano il P. Weston, e Nicolò Smitheo Sacerdote, amendue nel medesimo carcere. (*) D'oltre ad un'anno che quivi stette, conta egli medesimo, che non gli nacque giorno, che nol credesse l'ultimo della sua

(*) *Questo, e tutto il rimanente, è nella sua Relazione.*

vita, o in cui non si aspettasse d'esser condotto quinci alla Torre, indi alla Corte d'Westminster, poi finalmente su'l graticcio strascinato al Tiborno: sì corrente era il dirsi per tutto, i Consiglieri di Stato volerlo tanto da vero alle forche, che prima d'averlo esaminato, già ne' lor cuori ve l'aveano sentenziato. Su la quale niente vana credenza, i Padri Southwello e Cornelio gl'inviarono lettere piene di ferventissimi sentimenti, com'era degno de gli uomini che essi erano, e dell'altezza dell'argomento: perochè l'esortavano di ricevere e accompagnare l'onor del martirio con quella generosità e valore di spirito, che a sì grande atto, e di sì gran gloria alla Fede, e profitto delle anime, si conveniva. Ma come il martirio è mercede, che Iddio fa graziosamente a cui vuole, il Southwello, e il Cornelio, che non sapevan di sè, essi erano gli assortiti ad averla, non il P. Weston, da cui Iddio non volle più che diecisette anni di carcere, e, dopo essi, l'esilio. Contrario a questo de' Padri, era il sentimento de' Cattolici, singolarmente de' Nobili, che l'aveano in conto e riverenza di padre; nè v'è diligenza e sforzo di preghiere e d'offerte giovevoli a liberarlo, che non le usassero, sino a richiedere delle loro intercessioni appresso la Reina, que' suoi più intimi della Corte; ma senza mai avveuirsi in alcuno, che si ardisse a tanto: e un fra gli altri ve n'ebbe, che rispose appunto così: Se si trattasse d'un ladro, d'un micidiale, d'un corsale, d'un'assassino, io mi ci ardirei, con isperanza d'impetrargli il perdono; ma Gesuita, eziandio se innocentissimo, suona troppo agro a gli orecchi della Reina; e tanto peggio d'ogni altro sceleratissimo, ch'io non m'arrischio di nominarglielo. E dicea vero: che se ella mandò far calde istanze (*) sino al Gran Signore de' Turchi, pregandolo, di non consentire nel suo Imperio Gesuiti, o dove pur ve ne toleri, vietar loro il predicare a' Cristiani, e promuovere con gli usati lor ministerj la Religione cattolica: (e che non l'ottenesse, fu mercè della pietà e de' contrarj ufficj dell'Ambasciadore del Re Cristianissimo in

(*) *Florem. Remondo lib.* VI. *cap.* XIII. *num.* III.

quella Corte) che rimaneva a sperare, di dover render pietosa verso quegli che avea nelle mani, colei, che perseguitava fin quegli che n'erano tanto da lungi, e in casa altrui?

Questi amorevoli ufficj della Nobiltà Inglese cattolica, avvegnachè bene stessero alle persone che essi erano, piissimi, e conoscenti del merito che il Padre avea con essi, nondimeno risaputi da lui, e soggiuntogli poco appresso, che altri, presa altra via, facevano offerte a gara in buone somme di danari per riscattarlo, afflissero in gran maniera il suo spirito: e scrisse loro tra riprendendoli, e caramente pregandoli, se da vero l'amavano, a non cambiargli in suo danno l'onore, che forse il cielo degnerebbe di fargli. Oltre che d'intolerabile ignominia gli sarebbe, se egli che avea tanti fratelli, che, abbandonato patria, parenti, amici, vanno in servigio della Fede con sei e più mesi di penosissima navigazione sino a gli ultimi termini della terra, sperando di dover quivi spargere nel predicarla i sudori, e nel difenderla il sangue, or che la Dio mercè v'era sì da presso, ne fosse, con una troppo crudel pietà, sottratto e rimosso; ricomperandone essi il capo, ma con maggior suo costo, che loro, perdendone la corona. Non così tanti altri d'ogni qualità e stato, Sacerdoti e laici, che quivi stesso, dalla prima sovversione e scisma d'Arrigo VIII. sino a quel dì, aveano con le lor vite sostenuta la Religione, e dato altrui esempio di costantemente difenderla sino alla morte: e finiva, protestando, che dove pur venisse lor fatto di liberarlo contro a sua voglia, egli non avrebbe faccia di comparire davanti a gli uomini; tanta vergogna il prenderebbe, e compassione, e abborrimento di sè medesimo. Di questi, forza è che una fosse la Contessa d'Arondel, Dama per nobiltà di spirito, ancor più che di sangue, illustre: la quale, recatasi in abito da non comparirvi dentro quella dessa che era, ebbe dal prigioniero, per danari, licenza di visitarlo, e dopo altri ragionamenti sopra gl'interessi dell'anima sua, gli si offerse di riscattarlo in qualunque modo possibile, e per quantunque prezzo vi bisognasse: a cui egli in prima sorridendo, Madama, disse, io non son prigione per debiti, onde voi abbiate a volermene trar

con danari: poi, col più solido delle ragioni didotte da' certissimi principj della generosità dello spirito, proseguì a dirle quanto in fine bastò a distorla da quello in lei lodevole, ma per lui sconvenevole proponimento. Così durando nel prepararsi, com'egli dice, ogni dì alla morte, perochè ogni dì l'aspettava, ebbe da Dio di molte e grandi consolazioni per l'anima: come infra l'altre il ravvedimento di tre, un'uomo e due donne della famiglia del carceriere, guadagnati alla Fede cattolica; e per gran tempo celebrare ogni dì il divin Sacrificio: perochè i Cattolici della prigione, che dicemmo esser posta immediatamente, e per diritto sotto alla sua, eran forniti di tutto il sacro arredo, riposto e suggellato entro sì segretissimi nascondigli, che senon per tradimento d'alcuna spia dimestica, la sagacità e l'avarizia de' guardiani, che sovente tornavano a razzolar per tutto, nol rinverrebbe. Or dato volta di poco la mezza notte, il P. Weston picchiava con alquanti colpi il suolo, a dar prima il segno in che si erano convenuti, indi dalla finestra della sua carcere stendeva giù una fune, al cui capo que' di sotto raccomandavano dalla loro tutto il bisognevole per l'altare, ed egli, tiratolo a sè, e a suo grande agio consolatosi con quel divin ministero, prima che punto nulla albeggiasse, il rendeva giù per la medesima fune, a valersene presso l'aurora un de' Sacerdoti, ch'erano fra que' buoni Cattolici. Ma di commune e straordinaria consolazione fu il celebrar che fecero tutti insieme, il Padre, ed essi, la solennità del santo Natale: e il poter tanto, fu industria d'un fervente uomo, stato eretico, e carcerier de' Cattolici; ora cattolico, e incarcerato con essi. Questi, bene usando il sapere con argomenti adatti aprir gl'ingegni delle serrature, e trarne addietro i chiavistelli, mise felicemente in opera l'arte, sì che avanti la mezza notte ebbe tutti seco nella prigione del P. Weston i Cattolici della sua. Quivi al vedersi, la consolazione e le lagrime d'una santa allegrezza furono senza misura. Tutti vollero confessarsi dal Padre, tutti in una delle tre Messe ricevere dalle sue mani la Communione: indi, rendute a Dio, e a lui, somme grazie, si tornarono alla prigione;

e il valente maestro, co' medesimi ordigni che dianzi, richiuse il P. Weston nella sua, sè, e i compagni, nell'altra.

In questa sospensione tra il vivere e il morire, passati alquanti mesi, finalmente il Padre un dì tutto all'impensata fu chiamato ove già l'attendevano, per esaminarlo, una lunga pancata d'ufficiali, e su le prime, apertagli innanzi la Bibbia volgarizzata, corrotta, e fatta dire a lor modo da' Calvinisti, gli ordinarono di sovraporle la mano, e giurare, che risponderebbe schietto e vero a quanto gli domandassero. Egli, più schietto e vero che non avrebbon voluto, rispose, che quanto si è al giurare, con lor buona pace non vel condurrebbono. E perciochè imaginando essi, che il ricusarlo non provenisse altronde, che dal non aver'egli per veritiera e sacra quella lor Bibbia offertagli, voller cambiarla con la nostra Volgata; ripigliò a dire, che in niuna guisa, e sopra niun sacro libro il trarrebbono a prendere giuramento; e ne apportò tal ragione, Voi laici, ed io Sacerdote: parvi cotesto tribunal competente, e che io il debba riconoscere, e autorizzare, usando le solenni forme, e consuete solo a' legittimi tribunali? Ma non per tanto, siate senza verun sospetto di me, quanto alla fedeltà del rispondere, e ve ne do pegno la mia parola, altrettanto sicura e valida che un giuramento: perochè, o io, salvo la coscienza, potrò sodisfare alle vostre dimande, e farollo: o elle saranno pregiudiciali alla Religione, e a' Cattolici, e voi da me non ne avrete fiato in risposta. Così appunto egli: con animo franco, e volto da ben confarglisi quelle parole. Nè più avanti si procedette al richiederlo di giurare: ma entratosi nelle dimande, tante glie ne intrecciarono innanzi or l'uno or l'altro, e sì svariate e ambigue, e di lontanissimi affari, che non se ne spacciarono in quattro ore: nè perciò mai venne lor fatto d'impacciar lui, saldissimo nell'attendere il promesso, delle risposte al lecito, e del silenzio al vietato: come altresì del cansarsi prudentemente da quelle loro maliziose condizionate sopra il possibile ad avvenire: e di queste, piacemi rappresentarne qui per saggio delle più altre, una particolare. Apparecchiava in questo tempo

una terribile armata il Re Cattolico: dicevasi, e fu vero, per venir con essa a' danni dell'Inghilterra. Dunque sopra ciò i Fiscali addimandarono il Padre, A qual delle due parti terrebbesi? La qual domanda, se si fosse rimasa entro a' termini del fatto, agevolissimo gli era spacciarsene, rispondendo con un giuoco da vero, Che da niuna: perochè tenendolo essi così ben chiuso, così gelosamente guardato in carcere, che libertà di campo avrebbe egli per farsi in esso dall'una parte o dall'altra? Ma e' volevano giudicarlo dall'intenzione; e la dimanda era su quel ch'egli farebbe di sè, posto che fosse libero a far di sè a suo senno: perciò gli fu bisogno di prendere altra via per uscirne, e disse: Se mi addimandaste d'una guerra sacra, quali ne ha fatte il Cristianesimo più d'una volta, io saprei come rispondervi, perch'ella ad uomo della mia condizione non si disdirebbe: di cotest'altre d'altro essere, tanto a me non si appartien di pensare, quanto ad un Sacerdote non si convien di farsi soldato. Adunque (ripigliò stringendolo un di que' più scaltriti) facciamo che la guerra minacciataci da gli Spagnuoli sia dichiaratamente con titolo di Religione; a voi Religioso non si disconverrà il prender parte: o se per voi non fanno le armi e la guerra, nè pur se religiosa e sacra, ben'a voi sta, e vi si dee per ufficio, lo scorgere col giudicio vostro chi ve ne addimanda. Or qui rispondeteci, Qual delle due armate, la nostra, o la Spagnuola, consiglierete voi a' Cattolici Inglesi di seguitare? A questo egli non frapose indugio, ma incontanente, Di me (disse) abbiano per indubitabilmente vero, che in tal caso non darci consiglio, onde verun pregiudicio fosse per seguirne alla Religione cattolica: e con sol tanto volle aver sodisfatto, come alla sua coscienza, altresì alla loro dimanda: per modo che riuscì lor vano il pur volerlo condurre a più specificatamente rispondere. Nè facea punto mestieri, quanto al lor desiderio di giudicarlo, e in questa, e in più altre materie attenentisi strettamente alla Fede Romana, convinto dalla sua medesima confessione, e tanto sol ch'egli la ratificasse, come pur farebbe innanzi al Tribunale de' Dodici, sentenziarlo a morte. Intanto rimandato alla

sua stanza nel Clinck, vi si trovò desiderosamente atteso da' Cattolici della prigione inferiore alla sua, i quali subitamente gli fecer motto, pregandolo di communicar loro tutte per isteso in carta le domande fattegli, e le risposte rendute: e ciò a fin d'usarle anch'essi presentati al medesimo tribunale, ciò che d'ora in ora aspettavano.

In questo soprastare del riuscimento a che verrebbe la causa del P. Weston, un dì tutto all'impensata gli si fece un Gentiluomo alla carcere, ed o il potesse egli da sè, o per altrui concessione, trattonel fuori, il condusse dove già l'attendeva un Protestante, di professione Ministro, e per nome Andrea, fra' suoi in reputazione di grandissimo letterato; e, A questo (disse il Gentiluomo) come voi Teologo, e amendue valenti, v'ho io condotto, acciochè, per l'uomo del sapere ch'egli è, voi l'udiate, ed egli cortesemente v'insegnerà quel che in parecchi articoli di Religione v'è mestieri di credere, e avrete caro d'intendere. Il Padre, messe ad un lato le cerimonie: Quanto si è (disse) al credere, io, la Dio mercè, non ho bisogno d'uomo che in questa età me l'insegni. Dunque almeno (ripigliò l'altro) ragionatene voi due da solo a solo: sopra che ammirato il Padre, Se in riguardo (disse) di me, tutto è indarno lo spender qui tempo e parole: se a scoprire e far palese la verità, perchè soli noi due, dove gl'ingannati son tanti? Non ha l'Inghilterra Academie? non ha Londra teatro degno di comparirvi in mezzo la verità? quasi ella tema, e non desideri il publico, o voi altro mai non vogliate, che cercarla nascosa, per nasconderla poich'è trovata. Al che il Gentiluomo, V'ha, disse, Academie, e teatri, ma non da volervici far sentire, perochè troppi ce ne sovvertireste: e pur seguì, proferendogli il disputar'egli, e sei altri del partito cattolico, con altrettanti Teologi protestanti: ciò che il Padre volentieri accettò, sì veramente, che l'una parte e l'altra avesse i suoi proprj Notai, i quali tutti insieme riportassero in carta, pruova per pruova, e risposta per risposta, ogni quistione che si prendesse a discutere; così, vinca chi può, gli atti ne uscirebbono in publico autorizzati e sinceri: ma quegli tutto crollandosi, O cotesto, disse, è uno

stravolere: e senza più, serratigli amendue quivi dentro, partissi, nè poi diè volta a trarneli che da ivi a quattro ore. Era il Ministro uomo di condizione assai ben temperata, ciò ch'è rarissimo a trovare in quella specie di Letterati: perciò il P. Weston, uditolo propor con modestia i suoi primi argomenti, prese a rispondergli: poi anch'egli scambievolmente opporglisi, e provare; e in processo di non troppe istanze, e risposte, convincerlo: per modo che, quanto il discorso andava più oltre, tanto più il Padre seco medesimo si doleva sopra quella lor solitudine: ma e' non eran soli, avvegnachè altri non si mostrasse; nè una sì bella disputa, e sì profittevole a sentire, e intendersi, fu perduta. Fra le più altre quistioni che si dibatterono, una fu, Se lo sponimento delle divine Scritture era da consentirsi ad ogni uomo, avente perciò quel che presumono i Calvinisti, lo Spirito santo in capo, e come in catedra, e in atto, quandunque il voglia ogni bottegajo, ogni feminella, di farli legittimi intenditori delle parole, e veri interpreti della mente e del cuore di Dio: il che non essere, venne fatto al Padre di provarlo al Ministro con sì gagliarde ragioni, e tante, che l'ebbe non solamente convinto, ma sinceramente confesso, dicendo; che in ciò, a ben credere, era da credere come noi; la qual verità spianta e sovverte un de' fondamenti mastri del Calvinismo. Indi si procedè alla confessione sacramentale; di cui l'avversario pur si condusse ad averne per istituita da Dio la sustanza, avvegnachè non così interamente approvasse ciò che si attiene al modo e all'uso d'essa: e simile d'altri articoli controversi, disse parergliene come a noi, dove interamente, e dove in parte: con che alla fine (tornato dopo quattro ore il Gentiluomo) egli se ne andò nè Cattolico nè Calvinista. Il P. Weston, ricondotto al suo carcere, andò buona pezza seco medesimo fantasticando, per rinvenire a che pro, e a che fine, quell'averlo mezzo a forza costretto a contendere di Religione con un tal Ministro, e soli, e sì gran tempo: nè per quantunque cercasse, mai s'abbattè nel vero. Tre dì appresso, eccogli a visitarlo in carcere un Cavaliere, come in qualità d'amico, benchè a lui tutto nuovo, ma il

più che dir si possa cortese. Questi, entrato su'l ragionare della disputa col Ministro, e del felice riuscimento d'essa, poichè s'avvide il Padre non saper nulla dell'avvenuto, contogli, Due Sacerdoti cattolici, che soprafatti parte dal timor de' tormenti, parte dalle fallacie de' Predicanti, barcollavano, sì che erano sul dar volta, e dichiararsi solennemente apostati, con altrettanta vergogna e dolor de' Cattolici, che giubilo e trionfo de' Calvinisti, stavano in una camera, che rispondeva in quella stessa, dov'egli fu posto a disputar col Ministro, ed essi coll'uscio socchiuso, e quivi l'orecchio intentissimo a udirli: e sì chiare e invincibili esser loro apparite le verità della Fede nostra da lui provate, e tale un nuovo spirito di cristiana generosità aver sentito entrarsi nel cuore, che assai delle volte a poco si eran tenuti, che non balzassero fuori, a protestar quivi in faccia al Ministro la sua cecità, e la propria loro, di cui, la Dio mercè, e del P. Weston, ravveduti, essere apparecchiati a sostener mille morti in testimonianza della Fede cattolica. Così egli del fino allora avvenuto a que' due deboli Sacerdoti: il cui ravvedimento era stato guadagno di quella sua non solitaria, come credeva, molto meno inutil fatica del disputar col Ministro. Poscia amendue ben'osservarono i proponimenti, e attesero la promessa fattasi quivi l'uno all'altro, e l'uno e l'altro a Dio. Perochè, poscia a non molto, l'un d'essi diede costantemente la vita per la confession della Fede, e la macchia d'istabile, che, vacillando, avea contratta, lavolla col proprio sangue. L'altro, salito in dì solenne su'l famoso pulpito che in Londra è alla Croce del cemiterio di S. Paolo, quivi innanzi alla gran moltitudine accorsavi con tutt'altra espettazione di lui, disdisse chiaro, e detestò con esecrazione gli errori del Calvinismo; perciò qui di presente a furor di popolo fu strascinato in carcere, e messo in ferri. E questi fu quell'Antonio Tirello, che ho ricordato altrove. Felice, se gl'impeti del buono spirito che di tanto in tanto il prendevano, fossero riusciti così durevoli al seguitare, come gagliardi al muovere: la sua vita non sarebbe stata fino alla vecchiezza un continuo dar giù, e rialzarsi, un

volere oggi esser martire, e domani apostata: nel che andò alternando, fin che preso di lui pietà a' Cattolici Inglesi, il trafugarono con ottimo provedimento in Fiandra, dove ebbe quel medesimo termine all'istabilità, che alla vita, morto ivi a gran ventura cattolico e penitente.

L'ultima delle memorie di quest'anno 1587. degno è che sia la promozione (*) del tante volte rammentato Guglielmo Alano, Inglese, all'onor della sacra porpora: con somma lode del Pontefice Sisto V., che di tanto l'amò, e inestimabile consolazione del P. Roberto Personio, presente in Roma a vedere adempiute coll'opera le domande già da lui fatte a Filippo II., di chiederlo Cardinale. Non che, a dir vero, l'Alano rimanesse in ciò debitore a niun'altro più che a' suoi medesimi meriti, in virtù de' quali ben si può dire, che non tanto ricevesse egli di splendore dalla dignità, che più la dignità non si onorasse in lui: ma il farli utilmente conoscere, non si doveva alla sua modestia, ma bensì all'equità e providenza d'un sì caro e leale amico, come gli era il Personio, ed egli scambievolmente a lui. E quanto al dir de' suoi meriti con la Chiesa cattolica nello spirituale ajuto dell'Inghilterra, dove altro non avessimo da ricordarne, che l'aver'egli fondato di pianta il Seminario di Duay, poscia di Rems, e per tanti anni a sì gran suo costo, in danari, in fatiche, e sollecitudine, e pericoli eziandio della vita, sostenutolo e difeso, veggasi dallo scrittone (**) pochi anni sono, s'egli basta a provarlo degno di qualunque sia gran ricompensa. Perochè questo Collegio di Duay (dice l'Autore) è stato il primogenito d'infra tutti i Seminarj istituiti in riverenza de gli ordini del Concilio di Trento. In poco più di novanta (***) anni ha somministrato a' bisogni dell'Inghilterra mille e più Sacerdoti, de' quali, centoquaranta, o circa, han testificato con la vita e col sangue la verità della Fede cattolica. Nè da niun'altra Communità si sono inviati all'Inghilterra Operai di quella stessa Nazione, prima d'averne loro aperta la strada, e spianata l'erta, ben cento Sacerdoti del Collegio di Duay. Così egli.

(*) *Fu creato a' 7. d'Agosto 1587.*
(**) *Leyburn nella risposta circolare stampata l'anno 1661.*
(***) *Dal 1568. al 1661.*

INDICE

LIBRO QUARTO

CAPO PRIMO

CAPO SECONDO

CAPO TERZO

CAPO QUARTO

Scorrezioni		*da emendarsi*
	nella presente edizione	
125. 4.	, a	a
130. 11-12	Senario	Seminario
160. 34.	ella	alla

VISTO. TOSI REVISORE ARCIVESCOVILE

SI STAMPI. BESSONE PER LA GRAN CANCELLERIA

CORRETTO DA FERDINANDO OTTINO TORINESE